

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4332

BRAIDENSE

MILANO

LA  
GELOSIA CRUDELE.

OVERO

Le Incrudelite Gelosie

d'ASTIAGE,

RE DI MEDIA.

COMEDIA

IN PROSA

Uscita l' Anno 1665. in Vienna

d' Austria

PER COMANDO ESPRESSO

*Dell' Augustissima Imperadrice*

ELEONORA,

REGINA DE' ROMANI,

UNGHERI, E BUEMI, &c.

E

Del 1672.

ALLA PRESENZA DELLE A.A.

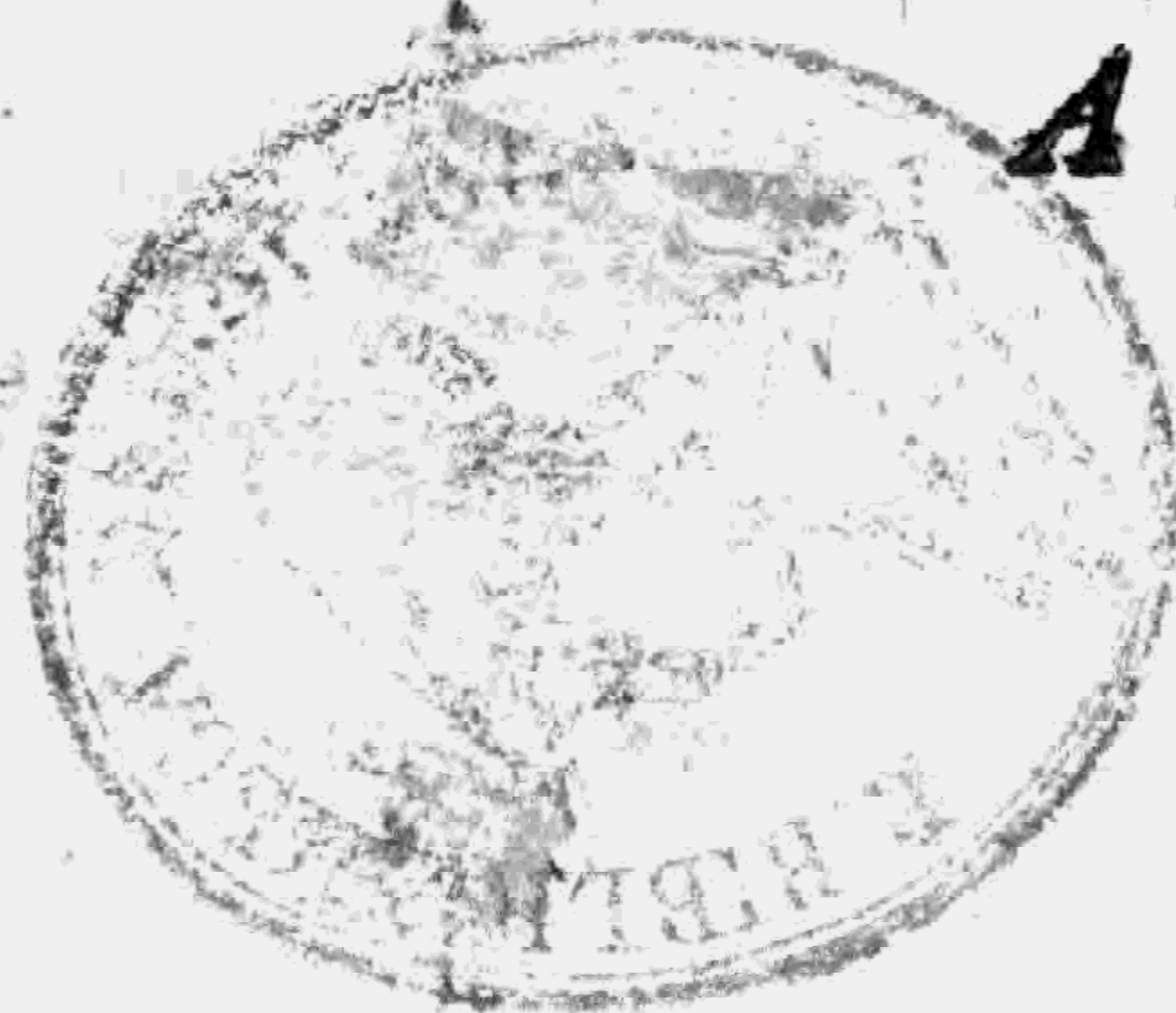
SERENISSIME DI MANTOVA

Recitata due volte

*Li 26, e 29. di Febbraio*

Dalli Signori ACADEMICI IMPERFETTI

Sul Gran Teatro Fedele.





*All' Illustrissimo*

Signore Conte ANTONIO BUZZACCARINI  
Cavaliere di S. Giorgio, e Gentilhuomo  
della Camera del Seren. Elettor di Ba-  
viera, e del seren. Sign. Duca di Man-  
tova per l' Astiage Tragicome-  
media del Gisberti.

**S O N E T T O.**

**S** Egl' accesi bitumi à l' occhio fanno  
Sembrar, che si trasformi ù huomo in bru-  
Abbellir nobil' arte have potuto (to,  
La Crudeltà, la Gelosia, l' Inganno.  
Soffra l' Erebo in preda offesa, e danno  
Da cor ferino, e sospetoso ajuto,  
Hà vant'ar l' Innocenza oggi saputo,  
E domar con la Frode il Re Tiranno.  
O' di maga facondia illustre vanto!  
Se di cangiar vizio in virtude impetra,  
Applauda il Fato al suo famoso incanto.  
Tracio, e Tebano Plettro e selva, e pietra  
Se strasse, al tuo Gisberti, Antonio, intãto  
Innalzi Arco di Gloria un' aurea Cetra.

La



*La Lettera dell' Autore.*

**Nella presentatione dell' Opera.**

**S. C. M.**



Non perda la S. C. M. V. il  
concetto all' Opera col ve-  
derla comparire inaspettata-  
mente quindici giorni prima  
delle mie riverenti promesse, quasi che  
per la troppa sollicitudine non avessi  
messo quell' applicatione, che si doveva,  
nè quel tempo, che ad un' elaborata  
intrecciatura occupato studio ricerca;  
imperciocche io quel, che non faccio  
prontamente in momenti, non posso  
assolutamente compire in gross' hore,  
avendomi donato il Cielo un Genio,  
& un' Ingegno sì fatti, che non mai si  
contentano dell' operato, e che, se cento  
volte richiamassero all' accurata lima il  
riflesso, altrettante m' obbligarebbero al-  
la mutatione. Non sò pulire, se non  
rinuovo il tutto dal bel principio, nè sò

A 2

mode.

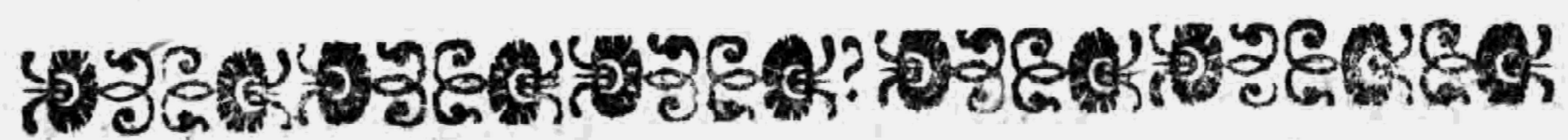
2  
moderare, se non rifaccio. Per lo che supplico instantemente la M. V. à compiacersi d' un parto, qual se ne viene, benchè avanti il destinato tempo, alla luce, e non desiderarmi un' Orsa, che vada correggendo i falli dell' utero colla lingua, ò della Natura con industriosa pazienza. Un mese parevami troppo in un' Opera, che non dovea restringere i suoi pochi accidenti, che dentro le misure d' un Giorno, nè rappresentarli, che tra le angustie di due sol' hore d' Notte. Oltre che se la M. V. suol dire a cui fortisce l' onor di servir-la, che serva tosto, ò non mai, sperar mi lice d' avere in questo almeno incontrata l' augustissima inclinatione della maggior Eroina d' Europa colla prestezza. Ecco dunque il venerato comandamento della S. M. V. eseguito. L' Opera è in prosa: di Gelosie: con solamente nove Interlocutori: e sempre colla peripetia sù la Ruota. Aggradiscano queste poche ombre alla  
virtuo-

3  
virtuosa passione, che le desiderava ad imitatione del Gran Cicognini un gran Corpo, e se l' aggrandisca ella medesima con un prodigio di magnanimo aggradimento; mentre posso attestarle, che non perderà l' OLIO, se mai risolvesse di far comparire tal' OPERA. Ella è fatta per recitarsi, non per semplicemente leggerfi, essendomi pur' io immaginato, intessendola, di non essere precisamente al tavolino, ma veramente starmene sù la scena. Altro è fondere, e fondare la bellezza d' un Componimento sù le attioni, come questo, altro sù le parole, come altri. Avven- ga però ciò, che la Fortuna dispone, mi trovo nõ pertanto contentissimo d' avere, senza darla tortura all' aspettatione, a i Cenni Imperiali speditamente servito, come

Della S. C. M. V.

*Devotis. Servidore Umilissimo,  
e Riverentissimo sempre*

DOMENICO GISBERTI.



L'ISTORIA,  
Che si prese l'Autore per fon-  
damento della sua Comica tessi-  
tura.

**A** Stiage Re di Media, Conforte del-  
la Regina Delcana, e Padre della  
Principessa Mandane, vedendosi in età  
grave, e senza figliuoli maschj alla suc-  
cessione del Regno, sempre viveva con  
estremo rammarico, e con tormentosa  
gelosia del Governo, come sogliono tut-  
ti i Coronati, che sospirano la discen-  
denza. Prendevasi d' ogni minutia  
sospetto: in ogni piccolo evento correva  
dietro agli augurii; quindi sognandosi  
una notte di vedere uscir dall' utero del-  
la figliuola una Vite, che quasi tutta l'  
Asia occupava, risvegliatosi con passione,  
e convocati gl' Indovini ben presto alla  
sua presenza, ricercò l' interpretatione  
del sogno. Questi predissero, tutti d'  
un istesso parere, che gli nascerebbe un  
Nipote,

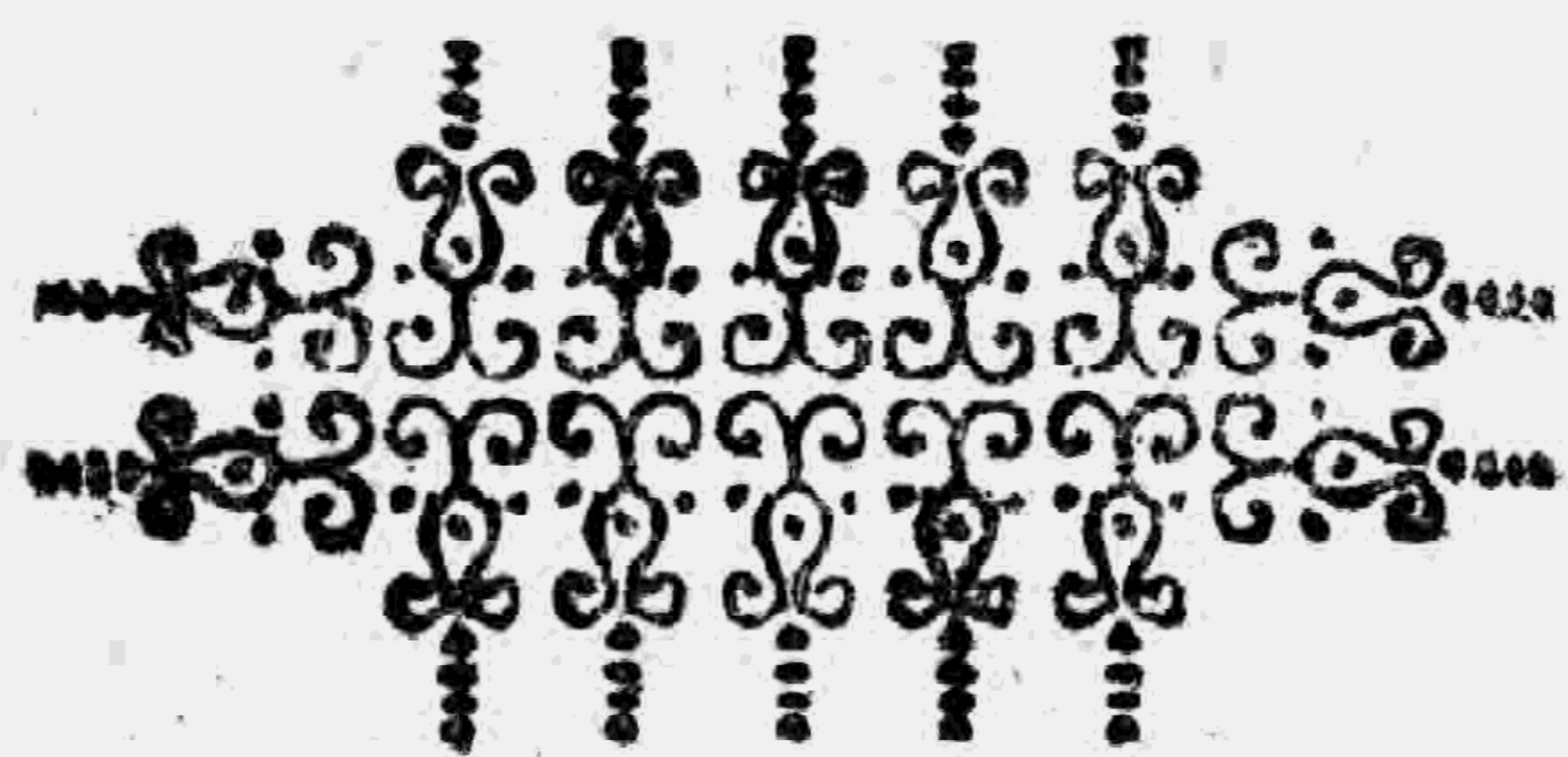
Nipote, signor di tutto l' Asiatico Impe-  
rio. Ad una tal predittione (troppo amo-  
rosamente attaccato alla tiranna libidi-  
ne di regnar solo) spaventossi il Monar-  
ca, e pensando far mentire i venerabili  
portenti del Cielo, marita la Principes-  
sa Mandane in Cambise, Uomo di con-  
ditione mediocre, per non dir vile, e  
plebèa, e fatta gravida, comanda, che  
parturisca nelle stanze Reali, e parturi-  
to, che s' esponga l' innocente parto alle  
Fiere. L' esecutione malitiosa di tanta  
crudeltà fù lasciata in mano ad Arpago  
suo Consigliere più caro, il quale più per  
politica, che per pietà inorridito, com-  
mise al Bifolco di Corte il Regio co-  
mandamento. Questo buon Pastorello,  
si come ubbidì per timore, così per sim-  
plicità confidò tutto il successo alla mo-  
glie, che appunto allhora felicemente  
avea donato alla luce un bambino; e  
come Donna, tanta curiosità, e tanta  
compassione si prese, che persuase il ma-  
rito a nascostamente portarlo dalle selve

all' albergo, & à lasciarglielo solamente vedere. Parte il bifolco: và, dove esposto aveva il fanciullo, e trovandolo sotto le poppe d'una Cagna, che l'allattava, s'impietosisce, ò più tosto incrudelisce talmente, che non solo il porta alla casa, ma d'accordo colla conforte il nutre, e l'allieva, ed in sua vece espongono il proprio parto à rimaner divorato. Ed eccovi cambiata la sorte de' fanciulletti innocenti, il figliuolo del Pastore per il Nipote d' Astiage abbandonato alle fiere: & il Nipote d' Astiage, invece del figliuolo del buon Pastore, educato.

Adulto **Ciro** (che tal nome acquistossi tra pastorelli) avvenne, che per giuoco fù dagli altri fanciulli eletto Principe fra di loro; ma perche esercitava più da vero, che da scherzo il suo Principato, e castigava, e batteva severamente i contumaci, e delinquenti compagni, arrivò questa gratiosa stravaganza all' orecchie d' Astiage, il quale osservando scrupolosamente ogn' incontro anche d' appa-  
rente

rente comando nella sua Reggia, non isdegnò di sentir le querele degli stessi fanciulli, ed entrare egli medesimo Giudice del picciol loro Tiranno. Fattosi dunque venire innanzi il figliuolo del suo Bifolco (che tale credevasi dalla Corte) ed interrogato, che cosa egli fatto avesse ai pastorelli compagni, senza punto smarrirsi egregiamente rispose: *quello, che conveniva ad un Principe lor signore.* All' ingenua risposta riflettendo Astiage confuso, alla bellezza del volto considerandovi attento, & alle simiglianze d' Mandane, & al sogno, & a mille altri nobili indicii, chiama Arpago, minaccia il Pastore, e tanto esclama, ed insiste, che viene ben presto in cognitione del fatto. Rivelato pertanto il Caso, come era, rilega in Persia **Ciro** così garzone, e fatto occultamente ammazzare, e cuocere il figliuolo d' Arpago, l'invita a Regia Mensa, e glielo imbandisce per cibo, e gli notifica la crudeltà per vendetta, ed in pena d' aver

trasgrediti i suoi comandi Reali. *Ciro* intanto si fa grande in Persia; si marita con *Cassandane* figliuola di *Farnaspo*, e colla reciproca intelligenza di *Arpago*, mal contento, e dell' afflitta Regina, pensa à dominare i suoi populi, & à ricoverare il suo Regno; anzi sollevando i Persi contro tutta la Media, comincia dall' assedio generale di *Ecbatana* ad impadronirsene. Ora come l' acquisti, poeticamente il rappresenterà la Comedia, se non con la verità di *Giustino*, e d' *Erodoto*, con quella verisimilitudine, che ricerca *Plauto*, e *Terentio*.



I Per-

I PERSONAGGI,  
Che s' eleffero dalle Istorie all'  
Intreccio dell' Opera.

*Astiage* Re di Media, geloso della Regina, e del Regno.

*Delcana* la Regina Consorte.

*Ciro* nipote d' *Astiage*, in armi sconosciuto.

*Cassandane* la sposa di *Ciro*, in abito di paggio, e sotto nome di *Mirso*.

*Arpago* intimo favorito del Re, mal contento.

*Creso*, figliuolo d' *Aliate* Re di Lidia, in armi sconosciuto, amante di *Cassandane*.

*Artambarre* Generale d' *Astiage* innamorato e della Regina, e del Regno.

*Mitridate*, il Gobbo, bifolco del Re, marito di *Spaca*, che fù nutrice di *Ciro*.

*Spaca* la Vecchia, moglie di *Mitridate*.

Le.



## LE SCENE.

Che si trascelsero al comodo d'una pomposa rappresentatione.

*Ecbatana*, Metropoli della Media, assediata.

*Stanze della Regina*, spartite così, che rassembrino due;

*Ecbatana medesima assalita*, comparendovi apertamente l'assalto.

*Sala d'Armi* tutta di bellicose spoglie fornita.

*Ginecèo* carico anzi d'un Mondo, che di pochi arnesi Donneschi.

*Volte sotterranee* sostenute con ordine Gotico da gran colonne.

*Appartamenti del Re* con Origlieri, e Tappeti alla Persiana apparsi.

*Anticamera* con lumiere d'intorno, e riccamente abbellita.



Avver-

## AVVERTIMENTI.

Per far comparire magnifica, e pomposa l'Opera.

Unito all'Assedio, che rappresenterà la pittura, siavi anche preparato in armi un buon numero d'Assediati.

Nel volersi rappresentare l'assalto, oltre le fortificationi esteriori battute, si vegga il disordine de' soldati, e la pugna, e la fuga, che potrà credersi col far ripassar molte volte le medesime truppe d'intorno.

Ne' Corteggi, Guardie, & altri Personaggi comunemente chiamati Compare, procurisi quella maestà, e quella pompa, che lo stesso decoro in alcune attioni dell'opera indispensabilmente richiede.

Quanto agli Attori, osservino diligentemente tutto quello, che dovranno esprimere in disparte, o come parlassero da se medesimi, o quando occor-  
terà

rerà di farsi intendere da questo solo, ò da quello, ò da nessuno, e secondo gli accidenti interromperle, ò mutarle; il che farà tutto con altro carattere scritto; ò, mettendosi in luce, stampato.

Del resto faccia la Sorte, che nelle pubbliche Dimostrazioni tiene la maggior parte all' applauso.



AT-



## A T T O I.

### S C E N A P R I M A.

Ecbatana assediata.

*Trombettiere, che ad uso di guerra a i Medj assediati con alternati suoni di bellico Oriccalco da segno di Militar congresso, e compositione.*

*Ciro, e Cassandane in abito da Paggio.*

*Ciro.* **S**I replichi l'ordinario segno. Intendano gli Assediati, esser questa l' hora destinata all' abboccamento.

*Cass.* Funesto suono! traditor Oriccalco!

*Ciro.* Ancora dubbiti (animata delitia di questo seno) che io ti tradisca?

Anzi

*Cass.* Anzi sono sicura, se mi porti nelle mani de' tuoi nemici.

*Ciro.* Di, che ti deposito in braccio alle mie fortune, se cinta da quelle Mura stà la fedeltà de' miei sudditi, l'amor del mio sangue.

*Cass.* Se là dentro hai, chi ti venera, come signore, e chi t'adora, come Congiunto; per qual misterio vuoi, che taccia l'esserti sposa?

*Ciro.* Perche risolvo farmi conoscere prima nelle vittorie dell'animo, che nell'arresa del cuore; prima allievo coraggioso di Marte, che schiavo ferito d'Amore.

*Cass.* Voglia il Cielo, che non m'abbia legato Imenèo con la fede, per condurmi prigioniera del tradimento!

*Ciro.* Non mi flagellar più con accenti sì odiosi, ti supplico, mia cara sposa; te ne scongiuro. Sbandisci dalla mente, se m'ami, la reità, l'ingiustitia di sospetti così perniciosi.

ciosi. Troppo, mio bell'Idolo, offendi la divinità del tuo Genio, le mie adorazioni, il voto reciproco de' nostri cuori. Tu sei mia moglie, e mi sei cara, & io fin' alla sepoltura ti farò marito, e fedele,

*Cass.* Gran mercè al nodo, che indissolubile, non si discioglie, che dalla Parca; non si rompe, che con la falce di Morte.

*Ciro.* All'affetto pure, che inalterabile, non hà da confondersi, che con le polveri del mio cadavere, che trà le ceneri del mio sepolcro.

*Cass.* *Ciro?* sinceramente dunque non è questo un'abbandonarmi?

*Ciro.* Nò, Cassandane; più tosto un'assicurarti.

*Cass.* Forse, per più confidentemente amoreggiar con altre?

*Ciro.* T'inganni, e m'oltraggi. Solo per più quietamēte godere la compagnia del tuo gradito sembiante.

*Cass.* Cominciano à lusingarmi le tue promesse.

B

*Ciro.*

*Ciro.* A' dispressionarti la verità.

*Cass.* Voglio sperar.

*Ciro.* Devi credere.

*Cass.* Credo.

*Cir.* Accertati; che non racchiudo anima così vile in petto, così inumana, d'assassinare una Donzella Reale, una bellezza innocente.

*Cass.* M' accerto.

*Cir.* E datti pace.

*Cass.* E mi dò pace, m'acqueto. Non hò la forda natura de' macigni, nè l'ostinata durezza de' scogli. Mi lascierò condurre alla Reggia, alla Regina, e distintamente racconterò le nostre vicende.

*Cir.* Mà fingendo, non conoscermi per suo Nipote.

*Cass.* *Stravagante comando!* Dirò gli amori, il matrimonio, la fuga.

*Cir.* Mà sempre tacendo d'essermi tu la Conforte.

*Cass.* *Motivi di Gelosia tormentosa!* Soggiungerò, che vivi glorioso Duce de' Persi.

*Ciro.*

*Ciro.* Mà, per mietere, a guisa di spighe, a la Media le Palme.

*Cass.* Incerte speranze!

*Ciro.* Non più Cassandane; già cala il ponte; nella tua prudenza mi fido: la tua cautezza mi basta.

## S C E N A II.

*Si cala il Ponte, & alla custodia si vede una turba d'armati.*

**Ciro, Cassandane, e Mitridate.**

*Cir.* **D**Ov'è il Generale, Soldati?

*Mit.* Adesso, adesso.

*Cir.* Presto, a nome di cui v'assedia, si chiami. Sono pure à questo effetto passati gli Ostaggi? s'ha pur due fiato replicato il suon delle Trombe? Tosto, senza dimora obbedite.

*Mitr.* Tosto sì, tosto fate venire il Padrone, che se non viene, al di certo questo Signor se ne muore.

*Cir.* Chi morirà?

*Mit.* Voi; avete forse da essere il pollo dell'Oca bianca?

*Cir.*

*Cir.* Chi oserà temerario stringermi contra il ferro, e volerlo intriso nel sangue generoso d' un Persiano?

*Cass.* Chi barbaro ardirà violare alla Militia i precetti, alla Natura le leggi?

*Mitr.* Io non sò tante belle espressioni. Sò bene, che se quì aspettarate, e che per mala vostra fortuna non venga Artambarre, ambedue morirete.

*Cir.* Oh quanto, mio buon' Uomo, t' inganni!

*Cass.* Oh quanto sei pazzarello, o soldato.

*Mitr.* Oh quanto mal l' intendete, Signori Savj. E' antichissimo il decreto, inviolabile, irreparabile. la sapete?

*Cir.* Molto barbaro.

*Cass.* Molto inumano.

*Mit.* Però consueto, ordinario.

*Cir.* Spiegati un poco meglio.

*Mitr.* Un poco meglio mi spiego.

*Cass.* Discorri chiaro sì.

*Mitr.* Chiaro, sì, e più chiaro del mezzo giorno discorro. Ditemi, non aspettate quì il Generale?

*Cir.*

*Cir.* Certo.

*Mitr.* Dunque stà disperato il Caso per voi. Morirete, se non arriva; se non mai viene.

*Cass.* Perche?

*Mitr.* Perche il Proverbio non falla.

Aspettar, e non venir;

Ella è cosa da morir.

*Cir.* Che bell' umore!

*Cass.* Che scioccheria!

*Cir.* Ecco il General, Cassandane. Non violar ti prego i sacrificj dell' animo. Non mi mancar di fede, ti supplico. Armata la tua fortezza mi segua, intrepido il tuo volere m' assista.

*Cass.* Non contaminar ti scongiuro, l' innocenza della tua Vittima.

*Cir.* Assistimi, ò bella, con quella costanza, che bramo.

*Cass.* Accompagnami, o caro, con quella fedeltà, che m' imploro.

*Cir.* Ferma protestati, che mi sei servo.

*Cass.* Stabile ricordati, che mi sei sposo.

*Cir.* Costante osserva le mie promesse.

B 3

*Cass.*

*Cass.* Imperturbabile la mia fede.

*Cir.* E ti giuro sù le faci d' Amore lealtà senza fine.

*Cass.* E m'impegno all' altar d' Imenèo d'un' eterna corrispondenza.

### S C E N A III.

**Ciro, Cassandane, Artambarre,  
e Mitridate, e Soldati.**

*Art.* Che pretende il nostro Inimico?

*Cir.* L'interesse è di Stato, & è segreto.

*Art.* Allontanatevi, Soldati.

*Mitr.* Hò inteso. Il Padrone vuol mettere a coppella l' oro del mio coraggio; & io saldo.

*Art.* A' chi dico? discostati.

*Mitr.* Signore, errate alla grossa, quando v' immaginate d' aver per fervidore una Lepre. Alla schiena, al petto sono bene un Camelo; mà giuro sù la mascherata mia conditione, che di ferocia, e di spirito mi rassembra vivere ù Leone, una Vipera.

*Art.*

*Art.* Bella follia salta in capo a costui?

*Cir.* Importune facetie!

*Cass.* Gode un gran lusso la Media, se nell' armi ancora brillano i passatempì.

*Mitr.* Che passatempì? Non è una corazza di carne; un' usbergo, una lorica d' ossami la Gobba? Non sono armato a bastanza dalla Natura?

*Art.* Tirati in disparte; presto; obbedisci.

*Mitr.* Vado; perche servo, e non combatto. Mi dichiarò però, che se non servissi; mà combattessi, nè meno in faccia all' Esercito di . . . . ajutatemi à dirlo, di . . . . basta non farei una simile ritirata.

### S C E N A IV.

**Ciro, Cassandane, e Artambarre.**

*Art.* Ora parlate, Cavaliere, che conficurezza il potete.

*Cir.* Chi implacabilmente v' assedia, non volendo riconoscere altri superiori,

B 4

che

che Giove onnipotēte, v'intima la debbita umiliatione alla sovrana Maestà della Persia, & a buoni patti di guerra ò una pacifica arresa, ò un'irreparabile affalto, e l'ultima desolatione del Regno. Avverta bene a' suoi Casti la Reggia; imperoche, se à forza d'armi, e di fangue Ecbatana cade, giura sù l'eternità del Cielo sdegnato il Perso agguerrito, che farà di tutta la Media una funebre catasta, di tutto il popolo un deplorabile sacrificio, e le ceneri, anche Reali, diveranno scherzo dell'Aure, e ludibrio de' medesimi Venti.

*Cass.* E a questi pericoli m'esponi, Amore?

*Art.* E a così funeste vicende m'abbandoni, o Fortuna?

*Mitr.* Nè meno in faccia all'esercito di torna. Xerse farei una simile ritirata. parte.

*Cir.* Tanto vi fa publicar lo sdegno d'ostilità disperata; ora udite il rimedio, che vi propone l'affetto d'Amicitia fedele.

*Cass.*

*Cass.* Verso la Regina mi dice la gelosia.

*Cir.* In favor della Patria ti soggiunga l'amore.

*Art.* Seguite pur liberamente, ch'all'impenfata relatione ancora non trova espressioni la mia confusa credenza.

*Cir.* Voi avete à rispondere, che non v'intimoriscono le minaccie de' Ribelli: che risolvete più tosto morire, che arrendervi, e che à deludere tutte le loro machine avete difesa bastante. Io per acciecarli nel disordine, e nel furore, darò ad intendere, che con disprezzo insoffribile deridete le pretenzioni, il nome, e la potenza Persiana, e che avendomi riconosciuto per **Ciro** (che tale mi fingo d'esser fra loro) per maggiormente vilipendere la stima, che rappresento, e le forze, che vi sovraffano, mi rapiste con violenza questo Paggio, che è l'anima mia, la figlia di Farnaspo.

*Cass.* Cosa mai dite?

*Cir.* Inventioni tutte d'Amore: Stratage-

B 5

mi

*mi di Guerra ; e dei tolerarli con buona pace. E che finalmente con barbare forme, e con disusate ingiurie mi discacciate da voi. Che dite? Come vi piace il mentire d' un grand' amore alla Patria?*

*Art.* Amico ( vi chiamo con sì bel titolo , già prevedendo la fedeltà dell' animo vostro ) mandiamo il Paggio alla Reggia, e con maggior quietezza si concerti frà noi la vittoria.

*Cir.* Si mandi, sì ; ma distintamente si raccomandandi, vi supplico, alla Regina.

*Art.* Mitridate?

## S C E N A V.

Ciro, Cassandane, Artambarre,  
e Mitridate.

*Mitr.* Signore?

*Art.* Ascolta.

*Mitr.* Ho per questo fine gli orecchj.

*Art.* Guida questo giovanetto alla Reggia; fa, che sia introdotto dalla Regina, e pre-

e presentato per il più nobile Ostaggio, che abbia dato la Persia alla Media; onde resti obbligata dall' emergenze presenti ad amorosamente accoglierlo, & à benignamente trattarlo. Vanne, e senza frapor di tempo un momento spedisciti.

*Mitr.* Padrone, di Delfino mi fate diventare un Gambero voi.

*Art.* Perche?

*Mitr.* Se invece d' andare innanzi, ogni dì salto in dietro. Di Capitano m' avete fatto Soldato, di Soldato mi sforzate à far oggj la Guida; e stò à vedere, che di Guida dimane, ò l' altro mi tratterete da buon Guidone. Andiamo. In flussi ordinarij di Corte!

*Cass.* *Ascendenti soliti della mia disgratia.*  
Signor mio, hò à dire, ch' io sia la Principessa di Farnaspo ? la Conforte di  
Ciro? parlano tra lor due.

*Cir.* Nò. Tu dei rappresentare il Personaggio dell' abito, che vesti. Sei Mirso, stà da Mirso. Io, solo m' impegno  
di



di velar la tua , e la mia conditione.

*Cass.* Penoso servire, servire ad Amore!

*Mitr.* Tormentoso vivere, vivere da Soldato!

*Cir.* Vanne, Cassandane, e t'accompagno gl' astri felici.

*Cass.* Ah! che tutto prospero il Cielo al mio dolore non giova.

*Cir.* Animo; che il ritardare è un pericolo.

*Cass.* Difficilmente può separarsi , chi s' ama.

*Cir.* Facilmente, se la prudenza interpone i suoi Voti.

*Cass.* Non è prudente , chi s' allontana dal suo contento.

*Cir.* Non è cauto, chi anche privandosi di qualche soddisfazione non si conserva.

*Cass.* Con sì belle speranze me'n vado.

*Cir.* Con sì nobile sicurezza ti lascio.

*Cass.* E la fedeltà resti teco.

*Cir.* E non t' abbandoni il silenzio.

*Cass.* Ciro, sù le tue parole mi fido.

*Cir.* Cassandane, nella tua segretezza m'acheto.

*Cass.*

*Cass.* Fermezza, e risoluzione.

*Cir.* Costanza, e taciturnità.

*Cass.* Per attenderti, m'incammino.

*Cir.* Per consolarti, mi fermo.

*Cass.* Addio, pretioso stimolo più, che del mio passo, del mio tormento.

*Cir.* Addio, bella cagione della mia pace, della mia guerra.

*Mit.* Addio brutte occasioni di farmi perdere la mia grande , e grossa pazienza.

## S C E N A VI.

### Artambarre , e Cirro.

*Art.* **V**Eniamo alla conchiuisione del fatto. Supposto , che i Persiani diano fede alla Nuova del vostro temerario coraggio, delle nostre preparate difese, del comune dispregio, dell'ingiusto rapimento del Paggio ( con pretesto, che sia di Farnaspo la figlia ) e del torto a voi , come creduto Ciro, legittimo successore di questo Imperio, che pensate veramente succeda a

pro

prò d' Astiage nostro Rè, d' Ecbatana vostra Patria?

*Cir.* Sono sicuro d' eccitar le truppe a maggior disdegno, e vendetta. Già stanno risoluti di venire all' invasione, all' assalto. Già non vogliono più tollerare il giogo d' Astiage. Deliberano, ò perdere in tutto se stessi, ò ricuperare in parte sù la Media la sovranità del Perso dominio perduto. Ora in rivedendomi per le offese adirato, ed ostinatamente disposto à lavarmi nel vostro sangue l' onore; senza dubbio lascieranno a mio arbitrio le redini, ed a sprone battuto correran meco ne precipitij, voleran meco ad evidenti ruine.

*Art.* A' dir vero, sono così ben fortificate le nostre piazze, così ben munito il castello, guardata la Città, proviste le mura, agguerito l' esercito, armata la plebe, che senz' altri soccorsi nõ dubito la vittoria. Pure non voglio defraudare il Regno del vostro affetto.

Non

Non ricuso l' esibite assistenze. Accetto di buona voglia a nome della Patria la vostra cittadina tutela. Ogni picciolo disordine, che framischiare al marciar de' soldati, ogni minima confidenza, che date all' assaltar del nemico, ogni creduto principio alla fuga, mi basta. Con una Ribellione, ch' è un' Idra, tramutatevi in Ercole invitto, e siate sicuro d' ottener sotto un' altro Cielo il trionfo.

*Cir.* Nelle mani della Gloria è la Media. L' interesse d' Ecbatana è la ricompra della mia libertà, il riscatto della mia vita. Si tratta di redimere il sangue, di sacrificare al mio Essere. Amore, e Riputatione sono i miei stimoli. Instinto d' amar la Patria, obbligo di venerare i Regnanti armano la mia destra, il mio petto. Ma, se per disgratia (che nol permettan le Stelle) rimanessi nel conflitto de' fonto, dalle medesime insidie tradito; deh! presentate all' adorata Regina . . . .

quì mostra di ricercarsi nel seno.

*Art.*

*Art. Cieli, a quai voci resisto!*

*Cir.* Quest' Anchora d' oro, e ditele, che fin' all' ultimo naufragio mi sono affidato alle di lei pretiose speranze.

*Art.* Non cominciamo oramai à funestare con augurij infelici l' allegrezza de' nostri pensieri. La prendo; ma per conservarla alle vostre calme; ma per restituirlavi in porto. Ma condonatemi, Guerriero, più non posso frenar la curiosità de' miei desiderij. Che fatalità mai, che Deità vi mena, così imperturbabile alla difesa di questa Reggia?

*Cir.* Solo Amore.

*Art.* M' è riva! e costui. Conoscete Delcana la Regina?

*Cir.* Appena mi ricordo averla veduta.

*Art.* *Accidente, che diminuisce i sospetti.*

*Cir.* Sò bene, d' averla sempre svisceratamente amata.

*Art.* *Inclinatione, che me li accresce.* Ditemi di gratia siete ammogliato?

*Cir.* Certo; e per gratia del Cielo soffro il peso di sì bel giogo cõtento, *Art.*

*Art.* *Mi rassereno alquanto.*

*Cir.* E ben vero, che l' Amor della Regina non cede all' Imenèo della mia Principessa. Sono Deità, che del pari cõtendono, e mi vincono; laccj egualmente insolubili, che m' incatenano.

*Art.* *Torno à confondermi.* Col Regnante avete conoscenza nessuna? conservate segreta corrispondenza.

*Cir.* Lo conosce per suo Tiranno il mio stato, l' adora per suo Monarca il mio cuore.

*Art.* *Placidissimo Genio! ripigliate spirito, mie confuse passioni.*

*Cir.* Per fermargli la Corona d' oro in capo, armo la destra d' acciaio, il petto di ferro, e d' impenetrabile costanza la fede; ma costanza, ma ferro, ma acciaio, che non hà stabilità, non hà riparo, non hà tempore, se non vuol Delcana.

*Art.* *Et a così bel motivo, ed a così brutto fine non mi contristo!* In cortesia rivelatemi gli arcani della vostra mente, se

C tanto

tanto mi lice chiedervi, o Caval. Non mi tenete più occulte le conditioni di quel natale, che donò un' indole Celeste alla Terra, una divinità dell' essere al Mondo: palesatemi lo stato vostro: scopritevi: contentatemi, Dubbitate forse della mia fedeltà? sospettate per avventura della mia confidenza?

*Cir.* Nè fedeltà, nè confidenza son fabri dell' impossibile. (ta.

*Art.* Vi giuro la mia segretezza incorrot-

*Cir.* Non la deve ammettere, chi tiene per consigliere intemerato silenzio.

*Art.* Ma fin' a quando goderete d' esser l' Arpocrate del vostro stato?

*Cir.* Sin ch' io divento la Fama del vostro Regno. Sconosciuto a tutti m' è forza combattere, noto ad un solo vincere, e trionfare.

*Art.* Quanto pagherei, esser io quell' eletto dalla vostra gratia!

*Cir.* Più che volentieri il fareste, se non avessi un' espresso divieto dal mio dovere.

*Art.*

*Art.* Dunque hò da restar sconfolato.

*Cir.* Compatitemi, non è in mio poter l' aggradirvi.

*Art.* Andate, e per me vadano anche inviolati i vostri misteriosi disegni.

*Cir.* L' indispensabil mio Voto.

*Art.* Andate, e avventuroso à scolpire con mute percosse la vostra Gloria.

*Cir.* Vado, e con piaghe faconde à decantar la Vittoria, e torno per via di strage à portarvi in seno i trionfi.

## S C E N A VII.

Artambarre.

**S** Idichiara costui, d' essere strascinato dal cuore a i tradimenti; giura d' amar la Regina; protesta le adorationi; mi lascia in un' Anchora d' oro una procella d' indicij, un Mar di sospetti, e vorrò crederlo altri, che Amante? Siasi, chi chi si è, non devo sopportar un' ombra, non che una luce di rivalità negli amori. Già che abbia-

C 2

mo

mo l'occasione opportuna di liberarsene, approfittiamsi del Caso. Senza colpa evidēte di reità cada per ordine espresso nel fervor della zuffa, e muora ne' suoi stratagemmi il mio dubbio, e dall'inaspettato colpo restino le mie speranze difese. Ma! qual immaginazione sacrilega ardisce profanare i sacri riti di gratitudine? Così medito la ricompensa alla redention della Patria? Piaghe, e morte faranno il degno premio alla fedeltà d'un Prode, o straniero, o vassallo, che sia? Avvedetevi, mietiranne passioni, avvedetevi. Penitenti, Artambarre, e deponi la violenza dal foglio. Ti sia di rammarico l'aver donato alla barbarie un momento, e per gelosie ben lontane contaminata la candidezza de' tuoi pensieri, l'innocenza delle tue voci. Torna in te medesimo. Andiamo, e si lasci la vita del Venturiere alla Sorte, la corrispondenza della Regina ad Amore, e l'intention di regnare al Destino.

SCE-

## S C E N A V I I I .

## Stanze della Regina.

*In tal modo separate, che mostrino d'esser a comodo degli Attori due, una dopo l'altra.*

*Delcana ad un Tavolino appoggiata, e Astiage in disparte.*

*Ast.* L' Odio, inquieto consiglier del mio cuore, geloso ministro di mia passione, tacitamente mi suggerisce, che qui venga, e mi fermi, sicuro d'udire motivi per degnamente ripudiare, se non à liberamente uccidere, la Regina.

*Delc.* E pur t' amo, e t' adoro!

*Ast.* Non m' inganna il pensiero. Ella parla d'amore.

*Delc.* E non mi credi, sleale? E dubbiti, che ti manchi di fede, crudele?

*Ast.* Hà seco il drudo. Impudica!

*Delc.* Le voci, i giuramenti, le lagrime non

C 3

son

*sono bastevoli testimonij, incredulo, à persuaderti, che vivo a te solo?*

*Ast.* Non può esagerar più chiaro.

*Delc.* Teco parlo, benchè lontano, Tigre, non uomo.

*Ast.* A' quel, ch' ascolto, non hà l' Amante vicino.

*Delc.* Reo, non Re.

*Ast.* E' un mio pari? apri Astiage le luci, si tratta d'onore, e di Regno.

*Delc.* Martiro mio, non Marito.

*Ast.* Placatevi, gelosie; acquetatevi, sdegni. Si lagna Delcana da se medesima, solo di me si lamenta.

## S C E N A IX.

*Delcana, Spaca, ed Astiage  
in disparte.*

*Spac.* **I**N darno vi consummate, Regina, in querele; a torto flagellate con tante grida quest' aria.

*Ast.* V' è Persona, che discorre con lei, non partiamo.

*Spac.*

*Spac.* Fate a modo di chi vi professa tutto il suo bene, di chi v' ama di cuore.

*Ast.* Queste sono espressioni d'affetto! e le dissimulerò?

*Spac.* Attendete alla quiete, alla salute, alla vostra conservatione, e lasciate, che il Re quanto mai sà, quanto vuole s'ingelosisca, s'inviperisca.

*Ast.* Fatalità pernicioso! È la vecchia, che la consola, & io m' affliggo? Or che più mi trattiene qui, gelosia disleale?

*Spac.* M' avete inteso?

*Ast.* Andiamo, Furie tormentatrici della mia pace, andiamo. Ma! se l' accorta Spaca insinuasse nel cuore all' afflitta il vendicarsene con nuova affettione? Se la consigliasse à soddisfar si cò l' amore di qualche straniera? Non deponiam si tosto i sospetti, attendiam la resolutione, diasi fede al buon esito.

*Spac.* Mia Regina, ancora immobile vi lasciate da vane considerationi rapire i sensi? con che prò travagliarvi, à che più tribularvi? Perche così inconsolabile?

C 4

bile?

bile? Finalmente posso giurar, che v'ama.

*Ast.* Non parla di me; perche l' odio.

*Spac.* Certo v'adora.

*Ast.* Io l'abborrisco.

*Spac.* Voi siete il suo Ben, la sua Vita.

*Ast.* Il Mio Mal, la mia Morte.

*Delc.* Di chi parli? Chi è questi?

*Ast.* Addunque n'hai più d'uno, infedele?

*Spac.* V'infingete, Regina? Il vostro più caro, più diletto, più riverito.

*Ast.* Ed aspetto maggiore argomento?

*Spac.* Quello, che tante volte s'è divertito appresso di voi.

*Ast.* Maggior motivo?

*Spac.* Ha dormito con voi.

*Ast.* Maggior verità?

*Spac.* S'è ricreato di voi.

*Ast.* Evidenza maggiore ad ucciderla?

*Spac.* Il Rè vostro Conforte.

*Delc.* Ah Spaca indiscreta, e crudele!

ancora schernisci con stentata Ironia la mia doglia?

*Ast.* Ah, gelosia sfortunata, e proterva!

An-

*Ancora deludi con fallaci dimore la contumacia de' miei voleri?*

## S C E N A X.

Delcana, e Spaca.

*Spac.* **S**Cusatemi, Regina, non è frase il mio dire, non è figurato il mio Canto. Se non amasse Astiage, non farebbe geloso di Delcana.

*Delc.* L'onor della Moglie non ammette le gelosie del Marito.

*Spac.* Eppure è figlia di vero affetto la gelosia.

*Delc.* Figlia di vero affetto; ma genitrice di false accuse:

*Spac.* Infelice però quell'uomo, che ingelosisce.

*Delc.* Più infelice la donna, che l'prova.

*Spac.* Diventa un Demone di se medesimo.

*Delc.* Anzi l'Inferno degli altri.

*Spac.* Ma! dove solo Amore accende le fiamme.

C 5

*Delc.*

*Delc.* Un Dio di Cielo non esercita stromenti da Furia.

*Spac.* E' un Serpentello nel Mondo, non un Dio trà le stelle, e lo dicano tante, che morse gonfiarono.

*Delc.* Siasi, non che Serpentello, una Vipera, non si potrà mai paragonare ad Aletto, a Megera, a Tesifone, che ne portano in mano i flagelli, e d' Anfesibene le treccie sul capo.

*Spac.* Non sò tante favole, se non v' amasse, non temerebbe di perdervi.

*Delc.* Et io sò, che se temesse di perdermi, m' averebbe più a cuore.

## S C E N A XI.

Delcana, Spaca, Mitridate, e  
Cassandane da Paggio.

*Spac.* **O**! ecco il mio Gobbo. Dicono poi, che le Montagne non s' arrivano. In somma la bugia è tanto avanti, che nè men sono più veri i proverbij.

*Mitr.*

*Mitr.* Non parlar contro i Proverbij, che trovo, se non altri, questo verissimo, che dice, non aversi mai veduta una bella Vecchia.

*Spac.* Benissimo. Ma quello, che non bisogna credere a' Gobbi?

*Delc.* Che Paggio è questo?

*Mitr.* E' un donativo, che fa il Generale mio Padrone alla M. V.

*Spac.* Da dovero? un bel giovanetto!

*Mitr.* Ah malitiosa anticaglia! In somma quando le femmine per la vecchiaja s' inarcano, non prendono di mira, se non di questa forte di prede.

*Spac.* Al tuo marcio dispetto.

*Delc.* State in pace una volta. Sempre vi rodete. Vieni qui tu, come t' ha detto Artambarre?

*Mitr.* Come doveva dire? Non mi sovviene.

*Spac.* Gran Balordo!

*Mitr.* Quanto agli omeri, confesso, sono un gran Baluardo.

*Spac.* Ti manca per consolarmi la Fossa.

*Mitr.*



*Mitr.* Più tosto le maritali Cortine d'un novo Letto.

*Spac.* Và, che la tua gola possa aver per Trinciere una forca.

*Mitr.* E la tua fronte per Angoli un' Ospidale.

*Delc.* Siete ben' ostinati, tacete.

*Spac.* Per Linea della difesa stringente un laccio.

*Mitr.* Per Linea della difesa ficcante un pugnale.

*Spac.* Ti sia di Recinto una carcere.

*Mitr.* Di Terrapieno un cimitero.

*Spac.* Non abbiano le tue spalle per Ronda, che un manigoldo.

*Mitr.* E i tuoi piedi per Scarpa, ch' un precipitio.

*Spac.* E la tua vita per Falsa braga, se non catene.

*Mitr.* E la tua fine per Strada coperta, se non l' Abisso.

*Delc.* Ancora non siete fatij di fortificarvi l' onore con tante ingiurie? avete hoggi le case Matte in testa?

*Spac.*

*Spac.* Voleffe il Cielo, che avesse le Tanaglie alla lingua: le Mezze Lune alle tempie: l' Opra à Corna trà il naso: gli Approcci de' pugni sul volto.

*Mitr.* E tu le Traversè di legno alla schiena, i Rivellini di terra negli occhj, le Batterie sul petto, e dal petto al cuore una Mina, che porti in Aria lo spirito, una Breccia, che t' apra la strada all' Inferno.

*Delc.* Mitridate, a che giuoco giuocamo? Che ordine t' hà dato il Generale? ri-

*Mitr.* M' hà ordinato, che ... (spondi.

*Cass.* Jo, se V.M. si compiace, raccontarò distintamente il successo.

*Delc.* Seguimi dunque.

*Cass.* Ubbidente la servo.

## S C E N A X I I.

Spaca, e Mitridate.

*Spac.* O Rsù, Marito caro, facciam la pace. Donde vieni adesso?

*Mitr.* Dalla Fortezza.

*Spac.* Sei per avventura fuggito?

*Mitr.*

*Mitr.* Come fuggito? Non vedi, se vengo in conditione di Gentiluomo inviato?

*Spac.* Oh, oh! che gran negotij!

*Mitr.* Eh, se sapessi l'istoria.

*Spac.* V'è di nuovo?

*Mitr.* Nuovissimo.

*Spac.* Fammi un poco partecipe di qualche Novella?

*Mitr.* Volentieri. Manco male, che non usassi questa confidenza col mio matrimonial refrigerio.

*Spac.* O via, comincia da valent' Uomo.

*Mitr.* Appena l'Alba Cameriera segreta delli .....

*Spac.* Delli Crepuscoli?

*Mitr.* Della .....

*Spac.* Della Luce?

*Mitr.* Del .....

*Spac.* Del Sole?

*Mitr.* Sì del Sole. Appena l'Alba Cameriera segreta del Sole metteva la bianca subucula a Madama Giornata, Appena il Cielo Ciclopo (bella parola ah?)

*Spac.*

*Spac.* Eh! seguila, e finiscila.

*Mitr.* Appena il Cielo Ciclopo tergevasi l'occhio del Sole nel Mare. Appena il Sole aveva streggiato Piroo, e tiratolo fuori dalla stalla incognita degli Antipodi; appenagli Antipodi, .. gli Antipodi.

*Spac.* Il Malanno, che ti colga.

*Mitr.* Ascolta.

*Spac.* Che; i tuoi spropositi?

*Mitr.* I miei discorsi Academici.

*Spac.* Non voglio sentir tue sciocchezze. Lasciami andare.

*Mitr.* Questo sol Madriale, e ti lascio.

*Spac.* Da quando in quà tanto dotto?

*Mitr.* Non vuoi, ch'io sappia l'invention de' Bifolchi. Non t'è noto ancora, che tragge dalle Mandrie la sua bella origine il Madriale?

*Spac.* Dunque dì sù questo tuo Mandriale.

*Mitr.* Spaca, se tu nol fai,  
Vanti al par dela Neve il crin dorato,  
Del Sol cadente i porporini rai.

I lab-

I labbri di Coral, qual mar turbato;  
 Le Perle del palato (glie,  
 Bianche, come di fuor son le Conchi-  
 E le guancie vermiglie,  
 Come liquida Calce,  
 Dritta sei, come Falce,  
 E se non credi, d'esser tanta, e tale,  
 Vattene ad informar da l'Urinale.

*Spac.* Una gran libertà, Messer Orfeo da  
 bastone.

*Mitr.* O, o, tanta ruina! Non si può usar  
 una licenza, una licenza poetica?

*Spac.* Boetica, volete dir, Sign. Afino.

*Mitr.* Con una Giuvenca, vostra pari, tan-  
 to meglio.

*Spac.* Bue, bue, non la vuoi finir cō quella  
 lingua da Secchia, se non ti fò diriz-  
 zar ben bene la Gobba.

*Mitr.* Chi è causa del suo mal pianga se  
 stesso. Se non m'aveffi interrotta la  
 descrizione, r'avrei soggiunto, che all'  
 Alba suonò il Nemico la trōba; che gli  
 abbiamo risposto; che se gli sono aper-  
 te le porte, udite le pretensioni, accet-  
 tato

tato il Paggio, e che il Generale lo  
 manda alla Regina, e così . . . .

*Arriva Astiage, che ha udito  
 l'ultime parole.*

## S C E N A XIII.

Astiage, Mitridate, e Spacha.

*Ast.* Che discorri di Generale, di Pag-  
 gio, di Regina? dove sono? ri-  
 spondi?

*Mitr.* Parliamo d'un certo presente vesti-  
 to da Paggio.

*Ast.* Di chi?

*Mitr.* Del Generale.

*Ast.* Del Generale vestito da Paggio? Oh  
 Dei! questa è gelosia, ch' m'appaga. Ora  
 dove si trova la maschera?

*Mitr.* Chi? R. M.

*Ast.* Il Generale, Artambarre?

*Mitr.* Deve esser attorno . . . .

*Ast.* A che?

*Mitr.* Che sò io! alle muraglie.

*Ast.* Ma cosa mi dicevi del vestito da  
 Paggio?

D

*Spac.*

*Spac.* Jo dirò chiaro a V.M. l' accidente.  
Il Generale hà mandato à presentare  
alla Regina, ò sia Prigione, ò fuggia-  
sco, un nobilissimo Giovanetto. (to?

*Ast.* E dove si divertiscono in questo pun-

*Spac.* Discorrendo per le stanze....

*Ast.* Soli:

*Mitr.* O` Soli, ò Lune, stanno là dentro in  
negoti di guerre, di vittorie, di stragi.

*Ast.* Non è disperato totalmente il motivo.  
E' bello il giovane?

*Mitr.* Bellissimo

*Ast.* Grande?

*Mitr.* A propotione.

*Ast.* E la Regina s' è ritirata con lui ne'  
Gabinetti più separati?

*Mitr.* Senza frapor dimora veruna

*Ast.* Certamente s' è invaghita del Pag-  
gio.

*Mitr.* Che sospettoso temperamento!

*Ast.* Presto, che questa fia l' occasion di  
svenarla.

*Spac.* Si dà frenesia più fantastica, più cieco  
furore?

*Ast.*

*Ast.* Oh se la sopraggiungo nel fallo: che  
ventura!

*Mitr.* Avrebbe dunque piacere d' incontrare  
i suoi disonori?

*Spac.* Sì; ma per vendicarli col sangue.

*Ast.* Basta al mio ferro adirato un moti-  
vo, alla pena di morte un' ombra di  
commesso errore.

*Spac.* Corro al Configlier favorito, à pre-  
garlo d' una celere interpositione d'  
amore.

*Mitr.* Et io, per fedare il tumulto, vado  
ad impetrare una squadra dal Gene-  
rale.

*Ast.* Non deluder le mie vendette, Gelo-  
sia pertinace.

Pone mano alla spada, e s' invia verso  
gli Appartamenti della Regina.

## S C E N A XIV.

*Astiage, Delcana, e Cassandane.*

*Delc.* **V** Er dove con quella spada inu-  
data, mio Re?

D 2

*Ast.*

*Ast.* Donde con quel Drudo, vestito da Paggio, Regina?

*Delc.* Così furioso?

*Ast.* Così baldanzosa?

*Delc.* Sempre avete à diffidare della mia costanza?

*Ast.* Sempre voi à replicargli stimoli alla diffidenza?

*Delc.* V' insospettisce forse l' innocenza di questo Paggio?

*Ast.* La vostra sola reità mi fa certo.

*Delc.* In che peccai?

*Ast.* Se non in altro in modestia.

*Delc.* Dunque vorrete negarmi, che non riceva un' Ambasciata?

*Ast.* E a me vorrete proibire, che non la creda d' Amore?

*Delc.* Sapete, che me la invia il Generale?

*Ast.* Sapete, che del General non mi fido?

*Delc.* Se consideraste alla mia fedeltà,

*Ast.* Se rifletteste al mio sdegno.

*Delc.* Non parlaste.

*Ast.* Non rispondereste.

*Delc.* Taccio, e parto.

*Ast.*

*Ast.* Và, che possi partire, e tacer per sempre, abbominevole Mostro della mia Reggia.

## S C E N A XV.

*Astiage*, che si ferma in disparte, e *Cassandane*.

*Cass.* **C**Hé mi configli, Amore? Dove mi prepari in mezo a sì strane procelle di gelosia Porto sicuro, o Fortuna? A' che naufrago il cuore per ultimo rifugio s' appiglia?

*Ast.* *Inquietissimi pensieri, v' intendo. Al tacito vostro presagio aderisco. Mi fermo, e l' ascolto.*

*Cass.* Se parto, manco di fede.

*Ast.* *Hà promesso costui di fermarsi? avremo l' intento.*

*Cass.* Rinuovo i sospetti, accresco i rumori, se alla Regina ritorno.

*Ast.* *Rimorso di coscienza agiustissimo!*

*Cass.* Se rivelo, chi mi sia, Dio sà di quante rovine fia causa.

D 3

*Ast.*

*Ast.* Chi mai sarà costui alla mia Corte sconosciuto?

*Cass.* In seno a quai turbolenze m'hai strascinato, Cupido?

*Ast.* Che voglio, per sincerarmi, udir di vantaggio?

*Cass.* A quai precipitij m'hai spinto, mio Bene!

*Ast.* Attestati più liberi aspetto?

*Cass.* A che termine, innamorata Alma mia!

*Ast.* A quello, che meriti. Gli abiti sono mentiti, la tradigione scoperta, determinato il castigo. Confessa liberamente, che già sei morto. Pone mano al ferro.

*Cass.* Perfida Sorte, sarai contenta? Morirò sì, Fato inesorabile, Cielo ingiustissimo.

## S C E N A XVI.

*Ast.* Arpago, e Cassandane.

*Ast.* **A** Rpago? appunto voi.

*Arp.* Sono qui a servire la M. V.

*Ast.*

*Ast.* Accostatevi, e siate giudice d'un orrido incontro.

*Cass.* Si poteva, o Stelle, prendere strapazzo maggiore d'una donzella, martirizar più a torto un sangue Reale?

*Ast.* Parla; che non è tempo da lagnarfi.

*Cass.* Che risolvo!

*Ast.* Sù che pensi?

*Cass.* Scusami, se ti rivelo, mio caro!

*Arp.* Perdonatemi, se favello, mio Sire.

*Ast.* Dite.

*Arp.* Deve esser noto alla M. V. che questo è il Paggio di quell'ignoto guerriero, che libera dall'assedo de' Persi la Patria, e nelle mani de' nostri assicura la tanto sospirata Vittoria.

*Ast.* Ancor non siete conscio del fallo, tacete. E tu, scelerato garzone, non t'andar lusingando, che si plachi il furore. Più che diferisci, più miserisci, e m'adiro, e contro di te più m'accendo.

*Cass.* Io sono il servo del Nipote della M. V.

D 4

*Ast.*

*Ast.* Che Nipote? Non hò Nipoti; quest' è una bugia.

*Cass.* Egli cento volte me l' hà con giuramento asserito.

*Ast.* Ed io, ti basti, che una sol volta lo nieghi.

*Cass.* Spergiuro! È ben vero, che m' hà imposto rigorosamente il silentio.

*Ast.* Cautela di sua temerita, pretesto di sue fintioni,

*Cass.* Ingrato! Con questo però, che n' assicurassi la Regina della sua venuta gloriosa.

*Ast.* Il suo Amante fia questi, il suo drudo.

*Cass.* Dunque il mio traditore, il mio sicario.

*Arp.* Nò può essere (mi condona la M. V.) non può essere, che prenda un simil ripiego l' amor d' un vassallo, che non vuol esser ribelle?

*Ast.* Non intendete. Quì non stà il male.

*Cass.* Dunque certo il guerriero, a cui servo, e che a gloria de' Medi combatte, non è il Nipote della M. V?

*Ast.* Nò.

*Cass.*

*Cass.* Dunque certo farà un' Amante della Regina?

*Ast.* Sì.

*Cass.* Questa è l' occasione, che mi vendico.

*Ast.* E bene? Seguita. Quelle passioni, que' rammarichi, quegli affetti; quel dir di tornare alla Regina, di non partire per non romper la fede, credi siano sommersi in obblivione, assorti dalle tempeste Lethèe?

*Cass.* Il guerriero, che suda alla perpetua pace d' Ecbatana, all' eterna quiete d' Astiage, non è Nipote d' Astiage?

*Ast.* Nò.

*Cass.* Il guerriero, che machina sù la distruzione de' Persi innalzare i fasti di Media, vive Amante di Delcana?

*Ast.* Sì.

*Cass.* Un gran tradimento! Ma resti un' inganno crudele da più crudele inganno tradito.

*Ast.* Che vai frà te, e teco medesimo, mormorando? Nò, non è Nipote d' Astiage, perche Ciro è già morto. Sì,

D. 5 sì,

sì, che vive Amante di Delcana, perchè Astiage, è già vecchio. Due prede tenta costui, e la Reggia, e la Regina; e l'Onore, & il Regno. Hai inteso? Dunque t'esprimi.

*Cass.* Vorrei, senza moltiplicare altre voci, essere inteso, o Sire.

*Ast.* Non hò udienza capace di silenzio. Non intendo, chi tace. Dopo lunga estorsione d'accenti veniamo alla meta delle tue mosse. Frà la Regina, e te, quai conferenze amorose passarono?

*Cass.* Quelle (*voglio dir, vuo' mentire.*)  
Quelle, che sogliono desiderarsi da reciproca, geniale, e sviscerata corrispondenza.

*Arp.* Che ascolto!

*Cass.* Che disti!

*Ast.* Dunque appagasti il tuo desiderio?

*Cass.* Hò consummato il mio sdegno.

*Ast.* Ti condusse il disprezzo? Maggior èmpietà.

*Cass.* Mi strascinò la vendetta. Maggior innocenza.

*Ast.*

*Ast.* Che vi pare?

*Arp.* Inorridisco.

*Ast.* Il misfatto è chiaro. La pena è certa. Vi lascio l'efecution nelle mani.

## SCENA XVII.

### Arpago, e Castandane.

*Arp.* **I**nfelice Regina!

*Cass.* **M**isera Principessa!

*Arp.* È possibile, che a tanta abbandonatezza v'abbiate esposta?

*Cass.* Fia vero, che in abissi di lasciva tradizione sia la mia lingua caduta?

*Arp.* Ancora vi credo innocente, Delcana.

*Cass.* Jo non ti credo per anche tradita, Castandane.

*Arp.* Dimmi, giovanetto mal cauto, più temerario nel palesarti reo, che nel commettere il fallo, tu sei giunto al possesso della nostra savia Regina?

*Cass.* Jo nò, Signore.

*Arp.* Nò? Ma perchè, scelerato mentitore, confessasti al Rè un' enormità così de-



detestabile, e che non hai commessa?  
 infamando la costanza venerabile d'  
 una Regina, e fabbricando al tuo  
 collo ignominioso patibolo?

*Cass.* Per vendicarmi di colui, che suo  
 Nipote si vanta,

*Arp.* Et ella dee patire a prò di tue ven-  
 dette infamia, e morte?

*Cass.* Et io per cagione de' suoi amatori  
 le mie disgratie?

*Arp.* Stravagante passione! Giuraresti,  
 che'l tuo Signore sia tale?

*Cass.* Me lo replicò due trè fiato il Re-  
 gnante,

*Arp.* E dai fede all' odioso Marito?

*Cass.* A lui, & alla mia Sfortuna.

*Arp.* Volubili testimonij: barbare conve-  
 nienze!

*Cass.* Placatevi. L'imputatione è abolita,  
 purché i miei sospetti sian vani. Quan-  
 do nell' infortunio, che patisco, la co-  
 nosca innocente, corro al tribunal di  
 gelosa Tirannide à publicar false le ac-  
 cuse, ingiuste le colpe, e la sciolgo da  
 que'

que' nodi, che le tesson lacci, e ca-  
 pestri.

*Arp.* E come, pazzarello, vuoi far tornare  
 addietro la faetta scoccata, e che fin  
 nel cuore dell'onor maritale hà inul-  
 cerita la piaga?

*Cass.* Così potessi far mentire il mio di-  
 sperato Destino, come vaglio à far  
 comparire mendaci i miei detti, em-  
 pie le imputationi, le calunnie ma-  
 ligne.

*Arp.* Il male stà, poverinote, che non sa-  
 rai più veritiero creduto. Troppo so-  
 no corrispondenti le tue machine in-  
 fernali all'inumano disegno del mio  
 Signore.

*Cass.* Per forza mi crederà: a dispetto di  
 perfida ostinatione si piegherà, e ad  
 onta del Fato medesimo resteranno  
 dominate le di lui cieche apprensioni.

*Arp.* Spiegati meglio.

*Cass.* Prima ditemi; il Re ha esposto il  
 Nipote, figlio di Mandane alle Fiere?

*Arp.* Sì, e l'Infortunio solamente lacerò le  
 mie viscere.

*Cass.*

*Cass.* È stato questi liberato, e nodrito nascostamente dalla moglie del Regio Bifolco?

*Arp.* Non altrimenti, e fù; perche solamente il mio sangue fatiasse l'avversità della Sorte.

*Cass.* Fatto adulto, per occasione di certo giuoco, in cui faceva il Personaggio di Principe, venne accusato, riconosciuto, e rilegato in Persia?

*Arp.* Verissimo.

*Cass.* Il suo Nome qual è?

*Arp.* Ciro.

*Cass.* È morto, o vive?

*Arp.* Vive; ma il Re lo crede già morto.

*Cass.* *Vivi sì, vivi, degno di mille vite, Ciro veridico, innocente; e muoia sì, muoia degna di mille morti Cassandane bugiarda, rea, traditrice.*

*Arp.* Sù a noi, con tutto questo, che pretendi inferire?

*Cass.* Conducetemi alla Regina, e l'udirete.

*Arp.* Seguini.

*Cass.*

*Cass.* Vengo.

*Arp.* *Sfortunata Delcana! se non gira per versa ruota un portento.*

*Cass.* *Avventurosa Cassandane! se lampi sono i terrori, e rassomiglia lo sparir de' baleni il mio spavento.*

## S C E N A XVIII.

*Ecbatana assediata, e in lontano assalita.*

*Ciro. e Cresò in disparte.*

*Cir.* Sù, generosi Soldati; non è più tempo di tollerare l'ingiurie del nostro Nemico. Troppo disse, troppo ardisce. Non merita la Persiana Potenza d'essere così malamente delusa, così vilmente derisa. Scuotete una volta il giogo tiranno dal collo, e recuperate sopra la Media il vostro antico dominio. Non vedete che oramai s'hanno usurpata per lecita ogni barbarie? Coll'avermi esposto alle fiere, e voler mi trucidato dal Caso, non restò violata la bella Legge del vivere! Coll'aver-

avermi rapito il Paggio in faccia all' esercito, in tempo di conventioni, nel termine dell' armistitio, non cadde contaminato l' ordine Militare? Che vogliam più aspettare attoniti, e irresoluti? Che ci mettano le catene a' piedi, che ci sforzino à penar da schiavi? Persiani ricordatevi, che sono *Ciro*, vostro legitimo Principe, e Successore, e che il ratto è della figlia di *Farnaspo*, mia sposa.

*Cres.* Che Novità mi farà sentir la Fortuna!

*Cir.* Sù, coraggiosi, à restituirmi col ferro lo Scettro, à redimermi coll' acciar la Consorte. A' vendicarmi dell' empietà d' *Astiage*, à punir la temerità della *Media*. Sin nelle viscere de' sacrileghi incrudelisca il brando con l' enormità sepellita. Muora l' indignità, dove nacque; sotto montagne di cadaveri cada; in mari di sangue s' affoghi, e nell' incendio universale del Regno incenerisca, s' annienti. Sù, militie animose, all' armi, allo sdegno, alle giuste

giuste vendette. Paghino tosto il fio dell' inumana fierezza, e per tutti i secoli sù gli occhj della Posterità si veggano l' orme de' vostri trionfi, le vestigia della vostra gloria. Un torrente d' armi segua il mio passo, un diluvio di sangue i miei colpi. Via, intrepidi, valorosi. Eccovi il petto per scudo, la mia vita per antemural, per difesa.

Qui apparisce l' Affalto, il Conflictto, e la Fuga.

## S C E N A XIX.

*Creso.*

**C**reso, non t' adirerai già più con le Stelle, non rinfaccierai già più l' influenze de' Cieli; non chiamerai più crudel la Fortuna, dispietato il Destino. Eccoti in un momento felicitato dal Caso, consolato, e contento. Che più desideri? Hai ritrovato l' Amata perduta, hai perduto il Rivale Amatore,

E re-

e resta al tuo godimento l'amore, e la vita. Vanne ora, se ti dà l'animo, disperato, e ramingo cercando la Morte. E' pur venuto il tempo di spogliar queste maglie, che t'opprimono il corpo, di sgravarti da quelle passioni, che ti martirizzano l'anima. Cassandane, quando ti farò constare, che vivo Idolatra di tua bellezza; Astiage, che regno ben' affetto di tua Corona; Medj, che vi sono partial Dominante, sia possibile, che non mi esaudisci, o Cara, che non mi assisti, o Re, che non mi sollevate, o Vicini? Deh siami secondo, Amore! Fortunatemi, Cieli, non m' abbandonate, Numi, proteggetemi, Genij tutori. Ecco il Generale. Ahime! anche Ciro con lui. Non è morto l'iniquo. Che penso? che faccio? che risolvo? Come presto s'intorbida la mia speranza! In somma lampi sono le mie venture, folgori i miei contenti.

SCE-

## S C E N A XX.

Artambarre, Ciro, e Creso.

Art. **C**Ran sortita! gran fuga!Cir. **O**rribile conflitto, mostruosa Vittoria!Cres. *Empio combattimento, confusa strage ho nell'animo.*

Art. Che fai qui, tutto pensoso, Guerriero?

Cir. Piange forse le sue ruine.

Cres. Forse medito le mie fortune.

Art. Di dove sei?

Cres. Di Lidia.

Art. Che aspetti qui solo?

Cres. La vostra Udienza.

Art. Che desideri?

Cres. Notificare un gran fatto.

Cir. *Non sò mai, perche mi palpiti il cuore!*

Art. E' Nuova da Corbo, o da Colomba? vieni a funestare il giubilo, o ad accrescerlo?

Cres. Vengo a stabilire le vostre calme,

E 2 ad

ad eternarvi la tranquillità nel Regno.

*Cir.* *Respira, mio cuore.*

*Art.* *Consolati, mia Patria.*

*Cres.* *Gioisci, Creso.*

*Cir.* *Oggi il Cielo hà fissato sù questa Città le più benigne guardature de' Pianeti, le più benefiche influenze de' gli Astri.*

*Art.* *E' un Giorno certamente degno da segnarsi col più candido fasso dell' Anno.*

*Cres.* *Anzi merita invece di Pietra una Gemma.*

*Art.* *Comincia pur se t' aggrada, che ascolto.*

*Cres.* *Confidar non posso l' evento, senon in' assiste con più segretezza la vostra Gratia.*

*Art.* *Datemi licenza, Guerriere Amico, vi priego.*

*Cir.* *Prontamente mi ritiro. E voglia il Cielo, che con passi d' infortunio non m' accompagni la Sorte.*

SCENE

SCENA XXI.

Artambarre, e Creso.

*Cres.* **Q**uel Soldato, che ora vi stava a canto è il maggior Nemico, che perseguiti Astiage, il più famoso traditore, che viva contro la Media.

*Art.* *Se lo prova, mi libero da gran sospetti in Amore, da gran dubbij nel Regno.*

*Cres.* *Se lo svena, tevo un grand' ostacolo a' miei sponsali.*

*Art.* *Comet' è nota l' impietà del contumace?*

*Cres.* *Jo medesimo l' hò udito inanimire i Persiani; perche v' espugnaflero, v' opprimeffero, vi distruggeffero.*

*Art.* *In questo modo lo pubblici per benemerito dello Stato, non per rubello.*

*Cres.* *Ciro? Che suscita ammutinamenti, e tumulti? Il Camelo della Persia? l' Odio d' Astiage? il torbido Nembo di tutto il Regno?*

*Art.* *Non più, Soldato. Cessino le tue*

E 3

esclama-

esclamazioni. Non è **Ciro** quel fortunato guerriero ; ma tale si finge.

Concerto è stato il suo, non tumulto.

**Cres.** Non è **Ciro** ?

**Art.** Nò.

**Cres.** Non son più **Creso**. Oh quanto diversi dal pensiero mi colorisce l'esito i miei disegni!

**Art.** Quante fiate il contrario da quella succede, si spera! (stà?)

**Cres.** Ma se fosse, e fosse **Reo** di **Iefa Mae**.

**Art.** Chi ?

**Cres.** **Ciro**.

**Art.** Se non è **Ciro**.

**Cres.** Supponiamo, che sia; che altri non può essere, se nò m'inganna l'occhio, se non mi tradisce l'udito, e se cento, e cento congettture non mentono.

**Art.** Sia egli tale, nè dubitar, che non muoia.

**Cres.** E così viverò con la mia **Cassandane** sicuro.

**Art.** Senza tema goderà della Regina il mio Genio. Ma dov'è la reità di questo tuo **Ciro** ?

**Cres.**

**Cres.** Nò è reità il volere a viva forza condur seco raminga una Principessa ?

**Art.** Ecco perche tradì la Persia; perche m'insidiò con un Paggio; perche mi lasciò fortunar con un' Anchora d'oro. La sua Vittoria è d'Amore, Delcana le sue spoglie.

**Cres.** Non è reità l'aver rapito la figlia di **Farnaspo**, e feco in abito mentito miseramente trattarla ?

**Art.** Ed eccomi ben presto deluso.

**Cres.** Che vi par del Rattore, come v'orridisce il misfatto ?

**Art.** A me non tocca vendicar di **Farnaspo** l'offese.

**Cres.** Risorge la tema. Volete dunque tirarvi in casa un'esule, un delinquente, un nemico di tanto Signore, e proteggerlo, e rompere di nuovo a' vostri Cittadini la pace ? Sapete, che la vaga Donzella doveva esser la Sposa di **Creso**, Principe della Lidia; di quel **Creso**, che in poche giornate fia coronato Monarca poco meno, che di tutta l'Asia ?

E 4

**Art.**

*Art.* Il Caso veramente chiama la Politica a degni riflessi.

*Cres.* La speranza ritorna. Avvertite, ch'egli la v'ansiosamente cercando, armato alla traccia dell'empio depredatore. Che non vi comple sostentar la temerità dell'inquieto. Che Cresò è potente, e che sotto il suo tremendo valore chinando la fronte superba i Lidij, i Frigij, i Mitij: umiliati al flagello d'oro della sua destra gemendo i Mariandini, i Calibi, i Paflagonij: genuflessi al Cielo della sua Corona orando i Tracij, gli Aretini, i Bitinij, & adorando il suo Trono Cariani, Zonij, Dorij, Eolij, e Panfilij, non gli sarà difficile condur prostrata la Media trofèo miserabile de' suoi cenni.

*Art.* Parli prudentemente. Risoluzione, Artambarre, a che partito t'appigli?

*Cres.* Marte, Saturno, una delle vostre malefiche influenze in settima, ò in quarta col raggio più funesto di Cinthia.

*Art.* Cada sotto la scure.

*Cres.*

*Cres.* Caro ferro, eletto à recidere con lo stame vitale d'un'empio le reti insidiose al mio piede!

*Art.* Beva il veleno.

*Cres.* Dolce sorsò per disetar le mie passioni amorose!

*Art.* Resti ad un laccio appeso.

*Cres.* Fune, che può sola aggruppare i nodi all'Imenèo, che desidero.

*Art.* Spiri abbruciato, e spento.

*Cres.* Tu solo, Rogo felice, fortunata Catasta puoi riaccendere all'Amor mio l'Olocousto, e consummar le mie cordiali obblazioni.

*Art.* Sì, sì, ò decapitato, ò avvelenato, ò patibolato, ò incenerato sen muora.

*Cres.* Hò assicurata la Nave.

*Art.* Ma se fusse Principe grande, e non Ciro?

*Cres.* Ahime! un vento contrario!

*Art.* Fosse Coronato, e di gran forze anch'egli?

*Cres.* Gran tempesta!

*Art.* Forse anche congiunto al Re, mio Signore?

E 5

*Cres.*

*Cres.* In porto deggio patire il naufragio.

*Art.* Fia meglio non ingerirsene.

*Cres.* Eccomi sommerso. Eh! che un Principe grande non prende à vivere da fuoruscito. Non s'espone a pericoli emergenti un Regnante. Non andrebbe così sconosciuto un Parente. Credetemi, egli è **Ciro**, il ribelle, l'odiato, il perseguitato dal vostro Signore. Uccidetelo; che vittima più gradita sacrificar non potete all' Ira d' **Astiage**, agli Amori di **Creso**.

*Art.* Orsù voglio con sì bel colpo prevenire il mio Sire.

*Cres.* Adorata risoluzione!

*Art.* Ma! che importa ad **Artambarre**, che **Ciro**, ò viva, ò muora?

*Cres.* Odiosissimo pentimento!

*Art.* Pur, se ben penso, e vantaggio l'aver meno ostacoli nelle pretensioni di regnar, e d'amare. Muora.

*Cres.* E muora subito, non alimentando altra rabbia, che di svenare il Regnante.

*Art.*

*Art.* Dunque viva; poiche avrò più tosto l'intento di sposar la Regina.

*Cres.* Mutation pernitiosa! E questo è il Zelo, che si deve alla conservation del suo Principe?

*Art.* Se vive, uccide **Astiage**; ma la speranza della Corona di **Media** sen muore, e forse per sempre le Nozze con **Delcana**. Dunque muora.

*Cres.* Muora sì, che lo merita.

*Art.* Ma sai di certo, che sia **Ciro** il Nipote d' **Astiage**?

*Cres.* State sù la mia fede. Egli è **Ciro**, Nipote d' **Astiage**, figlio di **Mandane**; profugo, disperato.

*Art.* Lo stratagemma è in pronto, e in caso di pericolo, hò già previsto il rifugio. Prendi quest' **Anchora** d'oro; portati a Corte: a mio nome impetra l'udienza, e presentandoti alla Maestà della nostra amata Regina, di, che trovato in seno ad un Cavaliere defonto sì bel geroglifico della mia ricca speranza, m'è parso debito di mia

for-



fortuna il farlo mercede della sua Gratia: Osserva, come sente la Nuova, quai moti faccia, quai dimostrazioni, quai segni. Spacciati per mio Cap.º, & aspettami, che si regoleremo su'l fatto. *Cres.* Vado, e con animo risoluto di totalmente dipendere da' vostri cenni. Mi glorio d' esservi ministro solo, e segreto; imperoche sò, quanto a vostra gloria, & utile, e quanto a mia consolatione, e bene hà da risultarne l' Impresa.

## SCENA XXII.

Artambarre.

**A**ltro riparo non trovo a' pericoli, che la cautezza. Chi brama i suoi passi sicuri, offervi, dove prende à riposare il piede. Sempre avanti l' errore bisogna pensar alla scusa: avanti il male al rimedio. Ecco appunto alle mie intentioni il mio Gobbo. Buon' Augurio! seguita

guita la Fortuna ad arridermi; continua il Cielo à contentarmi.

## SCENA XXIII.

Artambarre, e Mitridate.

*Mit.* D' Agli, dagli; amazza, amazza,

*Art.* Dove corri con tanta furia?

*Mitr.* A' finir d' amazzar tanti morti, à terminar la Vittoria, à riportar compiutamente il Trionfo.

*Art.* Orsù manco strepito, metti la spada in fodero, ferra la lingua frà denti, e con attentione bada à quello, ti dico.

*Mitr.* Senza contraddittione obbedisco. Ecco la lingua in fodero: la spada frà denti, l' attentione da parte, e dico.

*Art.* Jo vorrei, che tacesti.

*Mitr.* Bisognarebbe potere.

*Art.* Con questo tuo rispondere, sfacciato, una volta, una volta.

*Mitr.* V' ascolto, v' ascolto, non andate in colera.

*Art.*

*Art.* Fà il bell'umore, se ti basta l'animo.

*Mitr.* Animo, animo. Ascolto, ascolto.

*Art.* Vedi là verso quella pianura?

*Mitr.* Dove?

*Art.* Là, senza ingegno.

*Mitr.* Chi l'hà dunque, l'adopri.

*Art.* Torna in dietro, vien qui.

*Mitr.* Non m'inviate già à trucidar qualche morto!

*Art.* Stà cheto, se vuoi.

*Mitr.* Mai sì, che voglio.

*Art.* Vedi là quelle fortificationi?

*Mitr.* Le vedo.

*Art.* Vedi il Cavalier. ....

*Mitr.* Che, quel Terrapieno alzato al didentro sù gli omeri del Recinto terrapienato?

*Art.* Il Cavaliere di questa mattina, che stà passeggiando, ti dico, non quel trà l'un Baluardo, e l'altro.

*Mitr.* Hò inteso. Il vedo.

*Art.* Devi a mio nome portargli un salu-

*Mitr.* Ovia, dov'è il saluto? Presto date-

melo; che vi servo in momenti.

*Art.*

*Art.* Dove sei con la testa? Non sai ancora, come si portano i saluti?

*Mitr.* Signor nò io, che non sono mai stato facchino di ceremonie.

*Art.* Bene: comincerai oggi ad imparare anche questo mestiere. Corri a quel Signore, e fatta una riverenza a mio nome, di, che si contenti venir teo. Tu conducilo nelle voite sotterranee, e gli protesta, che per negotio importante deve patientar la prigionia di pochi momenti. Serralo, e parti. Queste sono le chiavi. Hai ben' inteso?

*Mitr.* Non sò veramente, proviamo. Voi fiete il Guerriero, io Generale.

*Art.* Tu Mitridate il Gobbo, stolido.

*Mitr.* Sì, sì, io Mitridate. Incomincio. Signor Generale.

*Art.* O' che non hai senso, ò, se l'hai, l'hai di fasso.

*Mitr.* Non vedete, che sono per questo scarpellato a montagna.

*Art.* Accrescimi lo sdegno con le tue scioc-

scioccherie. Tornami ad osservar con  
attenzione.

*Mitr.* Torno.

*Art.* Voltati.

*Mitr.* Mi volto.

*Art.* Dirai così.

*Mitr.* Così.

*Art.* V. S. si compiaccia venir meco!

*Mitr.* V. S. si compiaccia venir meco!

*Art.* E senza parlar altro.

*Mitr.* Senza parlar altro.

*Art.* Accompagnalo fin' alla porta delle  
Caverne sotterranee, apri, e di queste  
quattro parole. V. S. entri, & aspetti  
quì il mio Padrone.

*Mitr.* V. S. entri, & aspetti quì il mio Pa-  
drone.

*Art.* Dopo ferra, e parti.

*Mitr.* Detto fatto. Sono informatissimo.

*Art.* Guarda bene di non errare.

*Mitr.* Non c'è pericolo.



SCE-

S C E N A XXIV.

*Artambarre, e poi Mitridate, che  
torna.*

*Art.* **B**El privilegio, che godono Sovra-  
nità, Superiorità, e Predominio! Se  
risulta l'operato a buon fine, ridonda  
a gloria di chi comanda, se prende  
mal' esito, si reputa di chi serve la  
colpa.

*Mitr.* Si compiaccia V. S. venir meco!

*Art.* Benissimo.

*Mitr.* Mo bisogna venire, se volete, ch'io  
provi.

*Art.* Vengo.

*Mitr.* Se non mi rispondesse, vengo, che  
parta?

*Art.* Dirai; Signor mio, il Padrone m'  
invia a passare un' ufficio.

*Mitr.* Facciamsi da capo.

*Art.* O' via.

*Mitr.* Che vi par della riverenza?

*Art.* Aggiustata; ma presto; che non è  
tempo da perdere.

E

*Mitr.*

*Mitr.* Si compiaccia V. S. venir meco. Mi manda il Padrone. Supponiamo d'andarvene di compagnia. Ora siamo alle Caverne. Tiro fuori le Chiavi. Apro la Porta. Dentro via, Signore, senza complimenti. Non farò certo, &c. Una parola tira l'altra, fin che viene il si compiaccia V. S. venir meco. Ah! no. Si compiaccia V. S. aspettare il General mio Padrone, che or ora farà qui. *La porta serro, & io vi do il buon dì.*

parte.

*Art.* Così scherzando prende felicissima piega l'intento. Quando la resolutione d'aver quasi sepolto un fello ne venga creduta prudente, mio farà il merito, e il premio; quando misfatto, s'ascriverà a sciocchezza del Gobbo. Orsù m'attendono i Capitani; andiamo, ed abbia il Re più distinta relatione del prospero combattimento. In tanto con maggior libertà spoglieranno le Militie il Nemico, e godranno il frutto de' seminati sudori.

SCE-

## S C E N A Ultima.

Mitridate, e Militie.

**V.** S. si compiaccia. Oh! scusatemi!  
 V. S. .... Ma! che Musica è questa? Qui s'attende à menar fieramente le mani. Altro, che nelle rotte in battaglia. Questo sì, che è un guerreggiar, che mi lusinga il genio. Con buona gratia vostra, o Signori, voglio entrare in partita ancor io. Allegramente, che, chi non rubba, non ha roba. Dolce mestiere torre l'altrui, facile professione spogliare il compagno. Ballate pure, e saltate. Dolce strumento è il comodo, bel suono ha l'oro, soave armonia la contentezza dell'animo!

*Ballo di Militie,  
 che spogliano.*

**FINE dell' ATTO I.**

F 2

AT:



A T T O II.  
S C E N A I.

Sala d'Armi.

Ciro. Creso.

*Cres.* PER l'impegno passato col Generale, e per non essere tacciato d'incauto, mi fà pur di mestieri il rinvenir **Ciro**, e dell'evidenza, ch'io tengo dell'esser suo, maggiormènte accertarmi. Eccolo appunto, che alla mia volta sen viene; già prevengo i suoi passi, m'inoltro, e lo sfido. Armato? con quella lingua d'acciaro, che dal fianco ti pende, alle mute provoche di questo ferro rispondi? Impugna l'arme, e t'arretta.

*Cir.* Faconda la mia spada prontamente ubbidisce, ma non resti per questo muto il mio labbro. Dimmi prima (e ti soddisfo in momenti) chi ti porge oc-

casio-

casione di voler con inimico incontro, inquietar la mia destra?

*Cres.* Il tuo cuore.

*Cir.* Il tuo ardire piu tosto, che cieco ti spinge à cadere.

*Cres.* A' vincere mi guida la forza.

*Cir.* Non è del pari la pugna.

*Cres.* Donde la disparità riconosci?

*Cir.* Dalla mia conditione.

*Cres.* Non intendo.

*Cir.* Sono un Principe.

*Cres.* Non m'inganno, egli è **Ciro**. Appuntò perche sei Principe, siamo eguali.

*Cir.* Chi me ne farà fede?

*Cres.* I tuoi medesimi testimonij.

*Cir.* Non s'oscurerà appena il giorno, che si svelerà la mia Sorte.

*Cres.* Al vero m'apposi, egli è nipote d'**Astiage**. Non finirà la tenzone, che finirà d'essere occulto il mio stato.

*Cir.* Ma, se ti vinco, e t'uccido, come spero nella giustizia della mia causa, che vincerò? di che trionferò?

*Cres.* Avrai difesa la tua sospetta inno-

F 3

cenza:

enza: trionferai della mia incauta  
opinione.

*Cir.* Di che mi costituisce reo la tua  
mente?

*Cres.* Di fellonia.

*Cir.* Io fellone?

*Cres.* Sì della Media.

*Cir.* Menti.

*Cres.* Mentite a me?

*Cir.* A me rimproveri?

*Cres.* T' insegna la mano a parlare.

*Cir.* Imparila destra ad intendere.

*Cir.* Che ne dici, soldato?

*Cres.* Stanco son; ma non pago.

*Cir.* Brami di vantaggio dal ferro, ò dal  
labbro?

*Cres.* E dal ferro, e dal labbro. Sei fellon  
della Media.

*Cir.* Sono liberator della Patria.

*Cres.* Il mio pensiero s' accerta. Dunque  
traditor della Persia.

*Cir.* Non meritavano que' rubelli altro  
castigo, che un tradimento.

*Cres.* Nè il tuo tradimento altro titolo ri-  
porta, che di ribellione.

*Cir.*

*Cir.* Temerario è il tuo dire.

*Cres.* Giuste le mie querele.

*Cir.* Che ti cale del Perso, che proteggi un  
tumulto?

*Cres.* Etu che ragion hai con i Medj, che  
sostenti un errore?

*Cir.* Orsù t' aqueta: sono miei vassalli, io  
loro Principe.

*Cres.* Non v' ha piu dubbio: è marito di Cas-  
sandane. Io dunque tuo nimico, lor  
protettore.

*Cir.* Sì? cadi, con chi m' offese.

*Cres.* Tu peri, con chi m' offende.

*Cir.* Valoroso guerriero, a noi; che mi  
glorio contenderteco la palma.

*Cres.* Invincibile Principe, basta; che mi  
pregio d' aver teco conteso.

*Cir.* Non pretende di più la tua lite?

*Cres.* Nò, contentissimo vado, e di quan-  
to dicesti, e di quanto operasti.

*Cir.* Ferma; prima di partire, sei obbligato  
a scoprirti.

*Cres.* Sospendi la curiosita fin' a sera.

*Cir.* Si rivedremo?

F 4

*Cres.*

*Cres.* A suo tempo.

*Cir.* Voglia il Cielo, che mi ritrovi là;  
dove m'attende la Sorte.

*Cres.* Piaccia alla Sorte, che sij, qual ti fece  
nascere il Cielo.

*Cir.* T'abbraccio, come guerriero.

*Cres.* T'inchino, come mio Signore.

*Cir.* Bell'augurio! se Principe, che non mi  
conosce, m'inchina.

*Cres.* Brutta peripetia, se **Ciro**, che conosco  
per **Ciro**, cade nell'insidie di **Creso**.

*Cir.* Bell'augurio; ma brutto incontro!  
ma più che diformi accidenti! Con  
ignoto guerriero inaspettatamente al-  
la tenzone m'accingo: perdo nelle  
Vittorie il Generale: non trovo nella  
Corte Arpago: non vedo la mia **Cas-**  
**sandane**, quindi resto nelle mie per-  
plesse considerationi confuso. Farmi  
conoscere al Re, che m'odia, senza  
meditar Amore, che 'l vinca, o stabilir  
Furore, che 'l perda, non è tempo. Pe-  
netrar le stanze della Regina impro-  
vviso, e sconosciuto, è un' accrescer mo-  
tivi

tivi di gelosie, stimoli di precipitio.  
Più diferire i concerti, non posso: di-  
fidarmi d'Artambarre, non debbo: ap-  
pigliarmi a disperati partiti, non vo-  
glio. Dunque attonita, che risolvi  
prudenza? A che mi configli neces-  
sità? Mio interesse, che pensi? Cami-  
nar, fin che giungo alla meta; correre,  
fin che arrivo al riposo; andar mene,  
fin che veggio il mio centro.

## S C E N A II.

*Astiage.*

**P**ER debellar Eserciti interi, e soggiogar  
le prime Nationi del Mondo, Marte,  
Bellona, il Furore, e tutte le Deità  
guerriere m'arridono, e per tormi da-  
gli occhj una femina, non hò un' In-  
flusso propitio? Con questa spina sul  
cuore, con questa Furia dinnanzi, che  
mi giova trovare il pavimento lastri-  
cato di Palme, addobbate le mura di

F 5

spo.

spoglie? Quando mi porterá la Nuova Arpago, d'aver sotterrata costei viva, ò morta incenerita, all' ora sì che mi chiamerò felice. Finche non veggio all'odiata moglie erto un Labirinto di funebri Cipressi; In vano tenta rallegrarmi Vittoria con sue belle corone d' Alloro. Se non appendo fra voi, gloriose memorie del superato Nemico, le vesti di Delcana estinta, non mi lascerà mai in pace antipatia contentiosa, mai quieto abborrimento perverso.

### S C E N A III.

Astiage, Arpago, e Cassandane.

*Arp.* Sire, la Regina ....

*Ast.* È morta?

*Arp.* E' viva.

*Ast.* E la Reità?

*Arp.* E l' Innocenza?

*Ast.* Che Innocenza? Non vi è altro rifugio, Arpago.

*Arp.*

*Arp.* Se sotto le' divise di Paggio le presento una femmina, cosa dirà la M. V?

*Ast.* Tu, sei femmina?

*Cass.* Così non fossi, che non anderei sì vilipesa, e schernita.

*Ast.* Nè io sì stentatamente deluso. Ma per qual fine darmi ad intendere illascivite bugie?

*Cass.* Per evidentemente ridurre la M. V. à prorrompere, che nõ deesi dubbitar della fede maritale, ancorche v'intervenga la confessione del medesimo Drudo.

*Arp.* Prudentissimo riguardo!

*Ast.* Sciocchissimo pretesto!

*Cass.* Necessario rispetto!

*Ast.* Spassionatevi, Argapo. Jo voglio la morte della Regina. Solamente il canto dell' esequie di lei può mitigar l'affanno geloso. Mascherate con qualche larva apparente di Giustitia l'inconciliabile avversione dell' animo; che così mi sono risolto.

*Arp.* Non è larva, o Sire, che l'ingiustitie ricuopra.

*Ast.*



*Ast.* Ingegnatevi.

*Arp.* Non si può senza errore.

*Ast.* L' errore è merito, allhor che per comando del suo Rè si commette.

*Arp.* Sì, quando non sia Tiranno.

*Ast.* Se tiranneggio, tiranneggio me stesso.

*Arp.* El' innocēte fangue della Regina?

*Ast.* Che mi può cagionar?

*Arp.* La ruina.

*Ast.* Occulto male non si castiga.

*Arp.* Non istà sempre occulto il delitto.

*Ast.* Può starci il reo.

*Arp.* Non mai col Cielo.

*Ast.* Eh! con i Dei basta del pentimento l' incenso.

*Arp.* Alle volte è poco dell' istessa vita il miserabile sacrificio.

*Ast.* Non più; m' intendeste: essequite.

*Arp.* Inaudita barbarie!

*Cass.* Barbara feritade!

*Ast.* M' avete inteso? Andate, e consolate.

*Arp.* Vado. e m' attristo.

*Cass.* Resto, e m' inorridisco.

SCENE

SCENA IV.

Astiage, e Cassandane.

*Ast.* **S**Comosciuta fanciulla, è la tua fortuna, se prendi con sì bella occasione ad amarmi.

*Cass.* Più tosto la mia disgratia.

*Ast.* Coll' essere sposa d' un Rè?

*Cass.* Eh! sò bene, che per divertimento scherza la M. V.

*Ast.* Ma, se diceffi da vero?

*Cass.* Non può essere.

*Ast.* Perche?

*Cass.* Perche siete ammogliato.

*Ast.* E se fossi vedovo?

*Cass.* E s' io fossi sposa? (rite.)

*Ast.* Jo, per ottenerti, farei svenare il ma-

*Cass.* Jo, per non aggradirvi, risuscitar la moglie.

*Ast.* Incauta! Non vedi, che t' auguri un' Impossibile?

*Cass.* Sire, non v' accorgete, ch' vi desiderate un' impietà?

*Ast.* Almeno in tal guisa posso conseguir-  
ne l' intento.

*Cass.*

*Cass.* Alla più disperata perder la mia libertà non mai deggio.

*Ast.* Come farebbe a dire?

*Cass.* Che non permetterò mai veder contaminati i miei voti.

*Ast.* Nè meno a preghiere?

*Cass.* E' sorda la moglie alle preghiere di cui non è suo marito.

*Ast.* Nè anche a donativi?

*Cass.* E' cieco Amore, e non hà di venale il mio seno.

*Ast.* E le mie luci?

*Cass.* E la mia costanza?

*Ast.* Piangeranno.

*Cass.* Sarà di falso.

*Ast.* Lo scaveran le mie lagrime.

*Cass.* L' indurerà mia fermezza.

*Ast.* Mi convertirò in un Mare d' insulti.

*Cass.* Mi trasformerò in uno scoglio di fede.

*Ast.* Deh rimuoviti, o bella.

*Cass.* Non si piega una Pietra.

*Ast.* Eccoti, che si rende base di tua bellezza genuflesso Monarca.

*Cass.*

*Cass.* Ecco divenuta statua dell' onore incontaminata Consorte.

*Ast.* Sorgo, e parto; ma sappi, che Tolleranza, e Forza superano un' ostinata durezza.

*Cass.* Non mai l' Arbitrio.

*Ast.* Orsù vedremo, di chi farà la Vittoria.

*Cass.* Non mai vostra, o Sire, fin che Pudicitia combatte, e guerreggia armato il Non voglio.

*Ast.* Ti vincerò, mia Bella.

*Cass.* Sono inflessibile, Astiage.

*Ast.* Trionferò, in crudelita Donzella.

*Cass.* Con tirannide, non mai d' Amore.

*Ast.* Cederai all' affetto.

*Cass.* Caderò più tosto alla morte.

*Ast.* Ti pentirai.

*Cass.* Mi glorierò.

*Ast.* Vado a preparar nuovi asfalti.

*Cass.* Resto a fortificar il mio onore.

*Ast.* Chi rintuzzar vorrà l' arme d' un gran Regnante?

*Cass.* La mia fermezza.

*Ast.*

*Ast.* Viva Astiage, la vincerò.

*Cass.* Muoia Cassandane, non perderò.

## S C E N A V.

Cassandane.

**C**He barbaro tormento è questo mio,  
Stelle contrarie ! Perche non con-  
vertite alla prima i vostri raggi in  
faette, in fulmini per uccidermi , per  
annientarmi , senza martirizzar con  
quelle punte malefiche, e crudeli così  
lentamente l'anima mia ? Non vi ba-  
sta avermi levata dal suolo nativo ;  
consegnata in mano ad un' errante , e  
tapino ; esposta ad innumerabili infor-  
tunij , che mi volete anche assediata  
dall' inumanità d' un Tiranno , e nell'  
onore , e nella vita ? E' forse poco aver  
perduto Padre , e Patria , Reggia , e Re-  
gno , e lasciare in pericoli il marito , se  
di piu non mi rapite la libertà , non m'  
insidiate il volere ?

SCE-

## S C E N A VI.

Cassandane, e Creso.

*Cres.* **G**iovanetto caro, mi spiace dover-  
vi portare un' annuntio funesto.

*Cass.* Dite liberamente , Guerriero , già  
non attendo altro suono dalla tromba  
di Fama, che infausto , nè altro Vento  
dalla Fortuna, che avverso.

*Cres.* Il vostro Capitano è già morto nel  
cuor della zuffa.

*Cass.* Morto veramente ?

*Cres.* Jo stesso lo vidì.

*Cass.* E falar l' ultimo Spirito ?

*Cres.* Così è.

*Cass.* Spirar l' Anima ? finire ? Ingielarsi ?  
Farli cadavere ?

*Cres.* Senza dubbio.

*Cass.* Oh Dio ! che Nuova !

*Cres.* Che si può fare !

*Cass.* Povero Cavaliere ! Infelice mio ..

*Cassandane resisti.*

*Cres.* E' vano l' affliggerfi. Non impieto-  
fisce la Parca.

G

*Cass.*

*Cass.* Ah ferro disleale! Ah Caro, ador . . .  
Non essere imbelle mio cuore!

*Cres.* Queste sono le ricolte ordinarie di Guerra.

*Cass.* Insulti partiali del Fato.

*Cres.* Compatisco il vostro dolore. Nè mi maraviglio di vedere à scaturire i bei rivoli del vostro pianto così copiosi; già sò la fonte, l'origine.

*Cass.* Che meno posso al mio defonto Signore offerire, che d' amare lagrime il mio pietoso tributo?

*Cres.* Consolatevi, che non mancheranno fortune ristoratrici alle vostre belle doti dell' animo.

*Cass.* Che di speranza mi resta lontano, straniero, sconosciuto, infelice?

*Cres.* Da me, che sono vostro conoscente, affettuoso, vicino, e fortunato, ciò, che v'aggrada.

*Cass.* Eh! se vi fosse palese la derelitta mia Conditione.

*Cres.* Se note a voi le mie inclinationi, il mio Stato,

*Cass.*

*Cass.* Io sono il più sventurato mortale, che viva.

*Cres.* Et io il maggior innamorato, che abbiate.

*Cass.* Motteggia, e pur non mi conosce!

*Cres.* Mi guarda, e pur non s'accorge!

*Cass.* Orsù volete comandarmi, Signore?

*Cres.* Ver dove?

*Cass.* Dove la disperatione mi mena.

*Cres.* Andate molto male accompagnato.

*Cass.* Obbligatione del mio Destino.

*Cres.* Se vi contentarete venir meco, placaremo la malignità dell' influsso.

*Cass.* Vi rendo gratie immortali. Penso risolvermi di tornare alla Patria.

*Cres.* A la Reggia di Cambise?

*Cass.* Se m'avesse scoperto!

*Cres.* Se mi divisasse!

*Cass.* Ad altre parti è destinata la misera sollicitudine de' miei passi.

*Cres.* Dunque non più da Mandanne?

*Cass.* Il parlar di costui mi confonde!

*Cres.* La cecità di costei mi tormenta!

*Cass.* A' rivederci,

G 2

*Cres.*

*Cres.* Forse al Padre Farnaspo?

*Cass.* Ahimè! troppo distintamente favella.

*Cres.* Oh Cieli! e pur liberamente m' esprimo!

*Cass.* Forse a caso discorre!

*Cresc.* Per avventura ad arte s' infinge!

*Cass.* Mi parto, Cavaliere, e se della vostra Gratia m' occorrerà prevalermi, ardirò supplicarvi. Farei torto abbuffarmi di sì cortese dispositione.

*Cres.* In gratia fermatevi. Mi conoscete?

*Cass.* Io non saprei d' avervi mai più veduto.

*Cres.* Udite?

*Cass.* Non è tempo.

*Cres.* Una sola parola.

*Cass.* Non devo.

*Cres.* Una sola risposta.

*Cass.* Non posso.

*Cres.* Un sol momento t' arresta.

*Cass.* Non voglio.

*Cres.* Cassandane? Mia Cara? Mio Cuore? Mia Vita?

SCE-

S C E N A VII.

*Creso.*

**C**H' io provi cieco Amore, patienza! Già sò, che porta agli occhj le bende; ma che lo trovi sordo, non è soffribile. Troppo inaspettato, troppo acerbo difetto! Cassandane, che non mi conosci, può essere il tempo cagione, come quello, che a momenti altera l' effigie del Volto...

S C E N A VIII.

*Creso astratto, Astiage in disparte, Delcana di dentro.*

*Ast.* **D**isperato è costui.

*Delc.* **D** Che più non m' ami, sleale, farà prevarication dell' etade, che va di giorno in giorno trafurando le mie bellezze.

*Ast.* Anche la Regina si duole?

G 3

*Cres.*

*Cres.* Ma che non rispondi a mie voci, è della tua volubilità mancamento indiscreto!

*Ast.* Se parlasse a Delcana con l'astutia di favellar tra se stesso!

*Delc.* Ma che non corrispondi alla fede, è delitto di tua gelosa natura.

*Ast.* Il sospetto s'accerta.

*Cres.* Dirò tanto, che m'udirai una volta.

*Delc.* Farò tanto, che mi crederai finalmente.

*Ast.* S' avvicina alle stanze? attendiamo alla fine.

*Cres.* Riconoscerai dal mio pellegrinaggio la perseveranza, l'affetto.

*Delc.* Confesserai dalla mia pazienza la fedeltà, la costanza.

*Ast.* Se mai entrasse!

*Cres.* Insensibile!

*Delc.* Ingrato!

*Cres.* Senza pietà!

*Delc.* Senza cuore?

*Ast.* Senza tema.

*Cres.* Sire, udite le mie scuse.

*Delc.*

*Delc.* Le mie discolpe.

*Ast.* Dite i vostri insidiosi errori.

*Cres.* Jo qui, rapito da violente passione, mi lagnava d'un' amore lontano.

*Delc.* Qui da feroce amaritudine absorta, mi doleva della gelosia vostra continua.

*Ast.* Qui da' miei precursori sospetti condotto, andava trattenendomi spettatore delle vostre amoroze cautele.

*Cres.* Creda certo la M.V. che cieco pensiero alle foglie Reali strascinò con estatico passo le piante.

*Delc.* Solo entusiasmo di maritali afflizioni confuso spinse col ramarico il piede.

*Ast.* E qui verace adombramento solo inchiodava il moto custode.

*Cres.* Considerate, Sire, che forestiera curiosità m'introdusse, riverenza di vassallaggio mi tiene.

*Delc.* Riflettete, Astiage, che passeggiando astratta, non lascia d'essere la vostra Moglie pudica.

G 4

*Ast.*

*Ast.* E voi fate amendue questa consideratione, e riflesso, che non vi credo.

*Cres.* Come mai una tal diffidenza? se nè pur m'imaginava l'ingresso di questa Reggia?

*Delc.* Se nè pur mi sognava l'incontro di questo armato?

*Ast.* Nè pur io m'avrei persuaso di trovarmi Uditore d'amoreggiamenti sì strani.

*Cres.* Questa è la prima volta, o Sire, che venera l'occhio le Regali vostre muraglie; e farà l'ultima ancora; perche non s'attribuiscano à sacrilegio le divotioni.

*Delc.* Questa è la seconda volta, mio Re, che oltraggiate la mia cōtinenza, e farà l'ultima; perche non mi lascierò più vedere.

*Ast.* Questa è la centesima volta, che mi porgete materia di rinfacciarvi, o Delcana; ma farà l'ultima; perche non andrete impunita.

*Cres.* Mi dà licenza la M. V. che faccia un' Ambasciata, e che parta. *Ast.*

*Ast.* A nome di chi?

*Cres.* Del Generale.

*Ast.* A chi?

*Cres.* A la Regina.

*Ast.* Mi contento. Non farà così del tutto innocente la tua venuta.

*Cres.* Protesto, Coronato Regnante . . . .

*Ast.* Attendi alle commissioni d' Artambarre, e serba a miglior tempo le scuse.

*Cres.* Il Generale, profondamente umiliato, adorando l'alto patrocinio della M. V. supplica a' suoi voti d'oro la gratia di picciolo aggradimento, e all'Anchora, che l'assicurò da' Naufragi, e che felicità la Nave di sue Vittorie, s'implora le fortune del Genio, il Porto d'una benigna soddisfattione.

*Ast.* Porgimi la bella fraude, soldato. Rispondete, Regina? Che crudeltà? A' così amoroze cortesie ingrato silenzio risponde?

*Delc.* E non m'uccidete, sensitivi dolori?

*Cres.* E non mi fabbricate l'ali, o pensieri?

*Ast.* E mi raffrenate, o passioni? Vantatevi ora d'esser la pudica, la casta, la continente. Negarete, che questi non siano ufficj da vero Amante, lettere d'antico Amore?

*Delc.* Queste?

*Ast.* Sì.

*Delc.* Tornate nelle vostre frenetiche gelosie?

*Ast.* Resto nelle mie giuste impressioni, e con ragione. Umiliationi, adorationi, suppliche, Anchore d'oro, Nave, Porto, e non credete, che intenda?

*Delc.* Per dove mai v'andate disperdendosi il senno, in qual chaos confondendosi l'imperversato vostro livore?

*Cres.* Il Destino.

*Ast.* La mia intelligenza volete dire. Un' Anchora d'oro, non è il verò? Rispondetegli?

*Delc.* M'accorgo, ch'andate mendicando il mio precipitio, ma non la vincerete, Astiage.

*Ast.* Non volete risponder no, Delcana?

Par-

Partite sì, partite; risponderò io per voi, Casta Diana. Tù, seguimi. Suo mal grado ne vederemo la fine.

*Cres.* Vi servo, Sire.

*Ast.* E' da codardo il pentirsi.

*Cres.* Da generoso il non perdersi d'animo.

## S C E N A IX.

Arpago, poi Spaca, e Mitridate  
*in disparte.*

*Arp.* Cassandane è in Corte: **C**iro col Generale: I Persiani ò fuggiaschi, ò disfatti: I Medij, e Vittoriosi, e ben' affetti: le trame tutte da giusta Politia ben' ordite; onde, ò che Astiage cederà al Fato, ò che caderà sotto il ferro.

*Spac.* Arpago? s'è veduto ancor **C**iro?

*Arp.* Non ancora.

*Mitr.* Spaca con Arpago? Povero Celibato!

*Spac.* Della Regina, che nuova?

*Arp.* Disperato mi veggio.

*Spac.*



*Spac.* Jo molto confusa.

*Mitr.* Jo ben' in disordine.

*Arp.* M' ha imposto, ch' assolutamente la faccia morire.

*Mitr.* Si tratta di far morire?

*Spac.* Non s' è mostrato mai tanto disumanato, quant' oggi.

*Arp.* Nè mai più così pertinace.

*Mitr.* Non aveva forse ragione?

*Spac.* In gratia, fin che arriva *Ciro*, meditemo qualche riparo.

*Mitr.* Cosa mai posson contra di me machinare i maligni?

*Arp.* Non veggo argine alcuno à sostentar la corrente.

*Mitr.* Galant' uomo *Arpago*! Non la capisce.

*Spac.* Jo credo avere un segreto a proposito, se vi dasse l' animo d' aiutarmi.

*Mitr.* Costei mi vuole attossicare al sicuro. In vostra presenza. E parte

*Arp.* Che novità, *Mitridate*?

*Spac.* Una dell' ordinarie sue balordagini.

*Mitr.* De le tue solite sceleratezze. Torna, e parte.

*Spac.* Attendiamo a noi. Volete assistermi?

*Arp.*

*Arp.* Prometto l' assistenza tutta possibile. Non ricuso offrir le vene, e la vita, quando sia degno di riparar le regie porpore il sangue.

*Spac.* Sola prudenza ministra, sola Virtù compagna mi basta.

*Arp.* Ecco a tua dispositione tutto ciò, che possieggo.

*Spac.* Apparecchiarò per questa sera nella stanza del Rè un certo magico Lume, una certa Lampada portentosa, che quanti entreranno, a quel chiarore davanti compariranno, quasi tante orribili Furie, tanti Demoni spaventosi.

*Arp.* Et è vera?

*Spac.* Verissima, e tolta poca superstitione, è Magia naturale.

*Arp.* E bene, che dovrò far' io?

*Spac.* Voglio, che voi subito entriate dopo il Rè nella stanza, e con voce mentita, e sonora lo sgridiate, e lo minacciate di morte, se non ama, e non vive quietamente con *Delcana*, e se non

acco-

accoglie **Ciro**, che condotto dal **Cielo** à liberar la sua **Patria**, dee sostentar degno **Succeffore** il suo **Regno**. **Spaventato** forse potrebbe fuggire; se così avviene, ammorzate il **Lume**, e partite; se poi chiamaste ajuto, fuggite voi, che io pronta à sgombrar quegli orrori accorrerò con la **Torcia**.

*Arp.* Perche? forse perde con altra luce la sua virtù quella **Luce**?

*Spac.* Certissimo. Et avvertite di non temere; imperoche il **Rè** altresì parerà a' vostri sguardi un disperato abitator di **Cocito**.

*Arp.* L'inventionione mi piace, & è molto aggiustata all'urgenza. Vado à meditar le parole, ma non sò con qual frutto.

*Spac.* Corro à fabbricar la **Lucerna**, & hò la speranza, che m'è di sprone.

*Arp.* Sù l'imbrunir della **Sera**, vedi?

*Spac.* Jo farò all'ordine.

*Arp.* Voglian le stelle, che una tal **Luce** dilegui quest'ombra dal petto **Reale**.

*Spac.*

*Spac.* Che tolga dalle tenebre di morte **Delcana** la **Regina**.

*Arp.* Che di reciproco amore l'accenda.

*Spac.* Che illumini la cecità di quell'**Empio**.

*Arp.* Oh! Sin che mi ricordo. **Ascolta**, **Spaca**. Dimmi per curiosità. Di che materie si lavora questa tua maravigliosa **lucerna**?

*Spac.* Vi si ricerca **Panno** di funerale, **Olio** di **Sambucco**, **Grasso**, e **Pelo** di **negro Cane**, **Lampana** di **vetro verde**, e molte altre **superstitionzelle**. Quando avrete piacere vi darò la **Notarel-la** distesa, & il modo di fabbricarla **distinto**.

*Arp.* Sì, sì; è meglio.

*Spac.* Al buon rivederci.

*Arp.* T'accompagni indivisamente l'esito fortunato.



SCE-

## S C E N A X.

Arpago.

**I**N somma più sà una mala Vecchia, che cento buoni Filosofi. Chi avesse creduto mai in quel mucchio d' ossami cadenti trovar tanto midollo? Tanto fugo estrar da quel vivo Scheletro del suo sesso? Oh! sostentano di gran Machine questi piccioli bastoncelli! Quanto è mai necessario alla Corte venerar la Vecchiaia; se non per altro, almeno, per non patir questo solo miracolo adosso, che senza denti vi morda, senza poter camminare v'arri- vi. Donna tutta bianca, tutta neve al di fuori, copre un' Anima di carbone al di dentro, che se non v'abbrucia, vi segna; se non vi segna, vi tinge. Mi sono accorto in tempo. Spaca vengo à mantener la promessa. Troppo la tua benevolenza mi preme.

Arriva all' ultime  
parole Mitridate.

SCE-

## S C E N A XI.

Arpago, Mitridate.

*Mitr.* **S** Paca, vengo à mantener la promessa. Troppo la tua benevolenza mi preme? Signore? una parola.

*Arp.* Mitridate, che dici?

*Mitr.* Non potrebbe mò V. S. voler bene alla moglie, e non voler male al marito?

*Arp.* Cosa vorresti inferire?

*Mitr.* Che V. S. si prenda gusto con mio disonore passa; ma con mio dispiacere, non mi par di giustizia.

*Arp.* Non ancora sò penetrare i tuoi sensi.

*Mitr.* Pur che io non muoia, V. S. goda in tanta buon' ora quanto le aggrada. Può fare il Mondo! Volete più?

*Arp.* Sei diventato farnetico?

*Mitr.* Eh! Signore, mi sento pur troppo in giudizio, e troppo flemmatico ancora. Torno à dire, che mi contento. E' V. S. Padrone. La mia Conforte, & io siamo al suo servitio per sempre.

H

*Arp.*

*Arp.* Tiringratio. Buon giorno.

*Mitr.* A' bell' agio, Signore. Mi promet-  
tete la vostra Gratia?

*Arp.* Te la prometto.

*Mitr.* La mi conservarete?

*Arp.* Te la conserverò.

*Mitr.* Andate, ch' io resto consolato.

*Arp.* Addio? Addio.

*Mitr.* Servo suo fedelissimo.

## S C E N A XII.

Mitridate.

**L**A mia Spaca è vero, che è brutta; ma  
il brutto il bel non toglie. Ah! nò, m'  
inganno. Il bruno il bel non toglie.  
Ma piano, se non è bello quel, che è  
bello, è bello quel, che piace. Ad Ar-  
pagop piace mia Moglie, dunque mia  
Moglie è bella, & io sono una Bestia.  
Pazienza! E' meglio esser Bestia viva,  
che tronco morto. Per questa poca  
Età, che m' avvanza non voglio pren-  
derm i

dermi tanti fastidj. Quel Marito è fe-  
lice, quel solo vive in pace, che ode la  
Moglie sua, la vede, e tace.

## S C E N A XIII.

Cassandane, e Creso, uno da un  
canto, e l' altra dall' altro.

*Cass.* **P**Enfieri, che dite? Può essere, che  
quell' Armato mi conosca?

*Cres.* Mio cuore, rispondi? Può stare, che  
non s' avveda il mio Bene?

*Cass.* Sì; che non s' esibirà tanto cortese.

*Cres.* Nò; che non ricusarebbe così inde-  
gnosa.

*Cass.* Sì; che non m' avrebbe nominata  
la Corte, i Parenti, il Padre.

*Cres.* Nò, che non avrebbe disprezzato l'  
invito al viaggio.

*Cass.* Sì; che non m' avrebbe chiamata.

*Cres.* Nò; che m' avrebbe risposto.

*Cass.* Dunque, già che mi conosce, quan-  
do l' incontro, che dirò?

*Cres.* Dunque, già che non s' accorge, che  
farò?

*Cass.* Gli torrò questo velo dagli occhj.

*Cres.* Scoprirò le fintioni.

*Cass.* Rivelerò, chi sono.

*Cres.* Narrerò il mio Stato.

*Cass.* Ma, se fosse qualche Soldato villano, e così rimanessi troppo credula nelle mani del tradimento?

*Cres.* Ma se fosse veramente un Paggio, un vile, e così n' andassi deluso?

*Cass.* Sia si, chi chi si voglia, trovarò qualche rimedio.

*Cres.* Inventarò nuovi pretesti.

*Cass.* Mi favorisca pur la Sorte, che lo rincontri.

*Cres.* Permetta pur' il Destino, che la riveda.

*Cass.* E pera, se ad alta voce non dico.

*Cres.* E muora, se non esclamo.

*Cass.* Ecco la tua Cassandane.

*Cres.* Ecco il tuo Creso.

*Cass.* La figlia di Farnaspo. Qui s' incontrano,

*Cres.* Il Figlio....

*Cass.* Non vi smarrite, seguite.

*Cres.* Ecco il Figlio d' Aliate, Re di Lidia, Prin-

Principe tuo innamorato, mia Cassandane.

*Cass.* Ecco la moglie di Ciro, vedova, sfortunata, tua diletta, mio Creso.

*Cres.* Cara, pur ti veggio, e t' abbraccio.

*Cass.* E mi credete? Infelice Amatore! Questa mia è stata fintione, per deridere i vostri pensieri; stratagemma, per lusingare i vostri desiri. Aprite meglio i lumi, Creso, ò chi voi siate: sono Paggio, e non femmina. Mirso, e non Cassandane. Addio.

## S C E N A X I V.

Creso, e Mitridate.

*Cres.* Sogno, ò veggio! Veggio, ò vaneggio!  
È dessa, son' io, non sono, chi sia, cos' è?  
Ebbri miei sentimenti, estatico mio desiro, che vi rassaembra, che si delibera?

*Mitr.* Jo nulla; nol trovo.

*Cres.* Dove mai sarà ito quell' empio!

*Mitr.* Non sò da Cavaliere!

*Cres.* Perche non aspettar, sol quanto mi sincerassi?  
H 3 *Mitr.*

*Mitr.* Hò diferito fin' a mezo giorno, e mi par, che vi dovrete contentare.

*Cres.* *Almeno potevi dell' accidente di Casandane informarmi.*

*Mitr.* Non sò di tante informationi, nè di tante Casse io. M' hà detto, che lo conduca, e che ferri, quãdo potrò, lo farò.

*Cres.* *Possibile, che non sappi, dove si trova il mio rapito Tesoro?*

*Mitr.* Mi maraviglio de' casi vostri. Sono io il vostro Tesoriere, la vostra Guardia?

*Cres.* *Ma! se mi dai nelle mani, servo indiscreto.*

*Mitr.* Chi avesse timor di bravate.

*Cres.* *Non mi fuggi, se non mi consoli.*

## S C E N A X V.

### Mitridate.

**P**arla da sua posta, & io non m' accorgeva, che diventava matto in rispondergli. Oh! siamo nella bella gabbia!

Ca-

Catene vogliono essere alle Corti, e non Collane. Se posso portar la mia gobba, ò per discorrere con eleganza il mio scoglio in Porto, non mi vede più questo Mare per dinci. Egli è troppo pericoloso, e bestiale. Altro, che i Cavalloni del Caspio! Quelle Inco-  
stanze poi di ritrovarlo ora in calma, ora in tempesta, come può lasciar l' animo in quiete? Si può dar complessione più delicata? Un pò pò di vento l' altera, un pò pò di nuvolo il turba. Non istà mai fermo, mai in pace. Sempre volubile, sempre sozzopra, e sapete di cui succede la peggio? di quelli, che si mettono in barca. Chi si trova in porto, sappia starvici; che bene spesso nuoce la curiosità, e incontra la sua pena l' ardire. Ma! se ben considero, ad ufo dell' acque vò in sù in giù anch' io; nè sò, che mi dica. Salto di trastro in sentina. Non la indovinai da principio? Se starò troppo quì intorno, prenderò dell' odore, e diverrò

H 4

paz-

pazzo ancor' io. Andiamo alla buon' ora, troviamo il Padrone, consegniamo le Chiavi, i suoi privilegi, e torniamo alle Stalle, torniamo sì alle radici de' Monti Acatenorj à pascolare i regj armenti, Ma! il Cavaliere, che devo condurre nelle Volte sotterranee? Povero me! quasi, quasi me n' era scordato. Andiamo correndo, miei piedi fedeli, andiamo, e supplisca alla pigra memoria la frettolosa correttione de' paesi.

## S C E N A XVI.

Ciro.

**I**Nsomma, chi nasce disfortunato, in vano tenta fabbricarsi le fortune vivendo. Più che tento migliorare il mio stato, più lo deprimò. Vinco, e' nelle vittorie invitto mi perdo. Silentio invidioso tiene occulta l'impresa, ignoto l'affetto, e forse tradito il sangue liberatore. Ma, se m'abbandona Artam-barre,

barre, m'assista il Cielo. Non mancano all' Innocenza stelle guardiane, e tutrici. Sappia il gran Padre Astiage, che **Ciro** gli hà levato l'assedio, rende la Patria, stabilito il Trono. Vegga, quanto mentisce l'Augurio, quanto siano fallaci le predittioni. Nacqui ad accrescere i Regni alla Media, e non à rapire al mio Rè la Corona; à sollevare la Reggia, non ad opprimerla.

## S C E N A XVII.

Ciro, Mitridate.

*Mitr.* S Ignore?

*Cir.* Par questa Corte un Diserto; ma non hà maraviglia, se'l Regnante è una Fiera.

*Mitr.* Signore? è più d'un giorno d'Inverno, che corro cercandola.

*Cir.* Che desideri, Mitridate?

*Mitr.* Si compiaccia V. S. venir meco.

H 5

*Cir.*

*Cir.* E dove?

*Mitr.* Il General mio Padrone non m' ha dato quest' ordine, di tant' oltre spiegar il suo cuore.

*Cir.* Artambarre m' aspetta?

*Mitr.* Non v' aspetta Artambarre, Artambarre mi manda. Venite sì, ò no?

*Cir.* Vengo.

*Mitr.* Sarebbe gratiosa, che v' avessi da raccontare i fatti del mio Signore. V' hò da condurre nelle Volte sotterranee, ferrarvi dentro, e notificarvi, che segretamente hà da trattar gran negotij Artambarre; ma dirlovi, scusatemi, non posso.

*Cir.* Ti scuso, e lodo la tua mirabile segretezza. *Incauto servo! Mal' accorto Padrone!*

*Mitr.* Veramente non è oro, che paghi un fervidore della mia forte, la fedeltà del gran Mitridate.



SCE-

S C E N A XVIII.

Creso, e Cassandane.

*Cres.* Cassandane?

*Cass.* Con chi parlate?

*Cres.* Teco, mia bella larva d' Amore.

*Cass.* Chi v' assicura, ch' io sia Cassandane?

*Cres.* Cassandane medesima.

*Cass.* E dove si ritrova sdegnosa?

*Cres.* Qui, che tutta via mi tormenta.

*Cass.* Chi ve' l disse?

*Cres.* Tu stessa, mio cuore.

*Cass.* Che, quand' io fingeva?

*Cres.* Ma! come sola mentivi?

*Cass.* Sola non era, se Creso m' udiva.

*Cres.* Mi vedesti?

*Cass.* V' osservai, e per ciò vi derisi.

*Cres.* T' avrei giurato per il mio Nume.

*Cass.* L' amore accieca.

*Cres.* La somiglianza inganna.

*Cass.* L' apprensione violente è il prodigio delle passioni.

*Cres.* Il sospetto verace è l' esplorator più sagace del cuore.

*Cass.*



*Cass.* L'imaginazione, ò gran Principe, fa di gran cose.

*Cres.* La finzione, Principeffa mia cara, veste di gran Personaggi.

*Cass.* Non sono Cassandane al sicuro.

*Cres.* Almen l'assomigli.

*Cass.* Può essere.

*Cres.* Ella dunque (se pur eri servo di Ciro) saprai, dove si trova.

*Cass.* Il sò: quì alla Corte.

*Cres.* Sconosciuta?

*Cass.* A tutti, fuor che al Rè, che l'infidia.

*Cres.* Con qual pensiero?

*Cass.* Di volerla in Consorte.

*Cres.* E Cassandane se ne contenta?

*Cass.* Nò fin' ora.

*Cres.* Che devo operar dunque, consiglia.

*Cass.* Rapirla. (ini?)

*Cres.* Impresa difficile, se non le parlo; se non m'assisti.

*Cass.* Le parlarete; e v'assistereò.

*Cres.* Quando?

*Cass.* Quando v'aggrada.

*Cres.* Questa sera è tempo?

*Cass.*

*Cass.* Anche prima?

*Cres.* Voglia il Cielo! In te ripono le mie speranze, la mia salute, il mio bene. Disponi, che da' tuoi moti dipendo, a' tuoi cenni obbedisco.

*Cass.* Ecco il Rè, partite.

*Cres.* Importuno disturbo! Non voglio partire. Se mi chiederà del suo comando, fingerò d'averlo eseguito.

*Cass.* Allontanatevi; che pensate? preste.

*Cres.* Ma perche tanta premura?

*Cass.* Per levar l'occasione di sospetti.

*Cres.* C'hai tu, che fare col Rè?

*Cass.* Nulla più, che adularlo.

*Cres.* Ah Mirso, Mirso! ò che tu sei Cassandane, ò che vuoi tradire il suo Creso.

*Cass.* Ora sì, che mi scuopre! Ritiratevi.

*Cres.* Non è più tempo.

## S C E N A XIX.

Astiage, Cassandane, e Creso.

*Ast.* Hai presentato ora mai quel Core, e quella Rete al Generale?

*Cres.*

*Cres* Puntualmente hò servito la M. V.

*Cass.* Riverita Maestà, hò già parlato all' Amico.

*Cres.* Ah traditore! operi a favore del Re?

*Cass.* Tutte sono finzioni: mente il mio dire.

*Ast.* E bene?

*Cres.* Certo è Mirso costui.

*Ast.* Mia Cara?

*Cres.* Parla con lei? Al sicuro è Cassandane, e non Mirso.

*Cass.* Mio Re. Prudenza. Quella Signora, che questa mattina corrispose all' amoroze istanze con tanto sdegno...

*Ast.* S'è forse mutata di parere?

*Cres.* Dimanda informatione del mio Bene. Dunque è Mirso, non Cassandane.

*Ast.* Rispondi? si risolve d'amarmi?

*Cass.* Sono le femmine tanto volubili!

*Ast.* Dunque posso sperare.

*Cres.* Jo disperare!

*Cass.* Certo. Non è dubbio.

*Ast.* Dolce novella!

*Cres.* Amara risposta!

*Ast.* Dimmi il vero, credi, ch'arda la bella?

*Cass.*

*Cass.* E' un'esca la Donna così facile!

*Ast.* Dunque m'accenderò fu'l bel rogo d'Amore?

*Cres.* Dunque s'estinguerà l'appassionato

*Ast.* Gioisco. (desire?)

*Cres.* Peno.

*Cass.* Muoro.

*Ast.* Se la tento, che pensier ti lusinga?

*Cass.* E' tanto fragile.

*Ast.* Dunque caderà?

*Cres.* Dunque perirò.

*Ast.* Non posso più contenermi.

*Cres.* Duro frenarsi!

*Cass.* Lungo dissimulare!

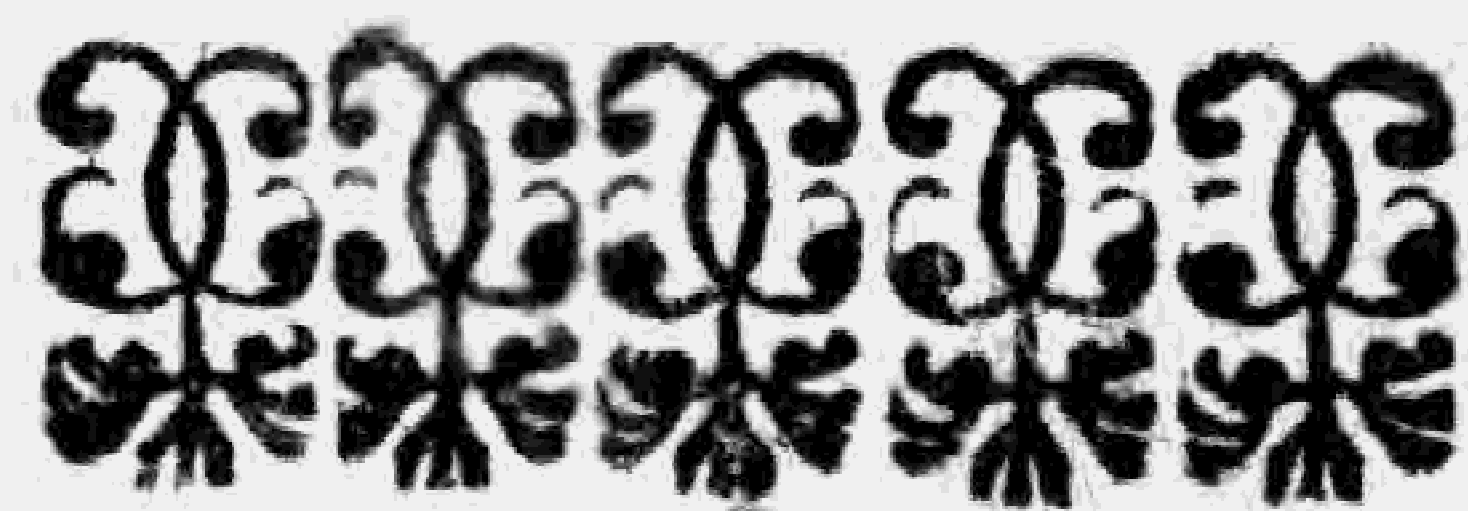
*Ast.* Guerriero, vada dal Generale. Che dia qualche risposta alla Regina; presto.

*Cres.* Intendo; per aver più libero campo.

*Cass.* Per più scopertamente oltraggiarmi.

*Cres.* Parto. Ma tornerò.

*Cass.* Resto. Ma resisterò.



SCE-

## S C E N A X X.

Cassandane, e Astiage.

*Ast.* **C**He dici, o bella; t'aggrada la fin-  
ta cautezza?

*Cass.* Mi compiacerai più d'una vera con-  
tinenza.

*Ast.* Non cominciare ad inasprirti.

*Cass.* Levatemi l'occasione.

*Ast.* Non è la rigidezza ricompensa d'  
affetto.

*Cass.* Non è segno d'affetto la violenza.

*Ast.* Userò placidezza.

*Cass.* Jo la modestia.

*Ast.* Picchierò alla sola porta del cuore.

*Cass.* E se non v'apriassi?

*Ast.* Chiederò pietà.

*Cass.* E se la negassi?

*Ast.* Pregherò.

*Cass.* E se non v'esaudissi?

*Ast.* M'altererò.

*Cass.* E se non temessi?

*Ast.* Mi vendicherò.

*Cass.*

*Cass.* E se volontieri m'elegeffi morire?

*Ast.* Allhora farò contento.

*Cass.* Jo consolatissima.

*Ast.* Di morire? senza umanità!

*Cass.* Per non vedervi.

*Ast.* Benderò le tue luci.

*Cass.* Bendata troverò con un ferro il mio  
cuore.

*Ast.* Legherò le tue mani.

*Cass.* Legata, dove potranno i denti, divo-  
reran le mie carni.

*Ast.* Chiuderò con baci i tuoi morsi.

*Cass.* Non vi lusingate, Astiage; che hò  
tanto dolore per uccidermi di cor-  
doglio.

*Ast.* Bella, non infierirti; che hò tanto  
cuore per amarti anche vilipeso.

*Cass.* Coronato Tiranno, pentitevi; che  
non v'amerò mai, mai.

*Ast.* Larvata Donzella, contentati; che ti  
adorerò sempre, sempre.

*Cass.* Perpetuamente vi fuggirò!

*Ast.* Eternamente ti seguirò!

*Cass.* Vado.

I

*Ast.*

*Ast.* Aspetta. Non isprezzar così tosto le fortune Reali.

*Cass.* Lasciatemi.

*Ast.* Parla. E non isdegnar così muta l'umiliatione d'un Grande.

*Cass.* Ad altro tempo mi serbo.

*Ast.* Pensaci; che l'ostinatione nō ti rapisca la felicità, che ti propone il Destino.

## S C E N A XXI.

*Astiage, Cassandane, e Creso.*

*Cres.* **R**egia Maestà, ecco la Risposta del Generale.

*Ast.* Un' Oriuolo?

*Cres.* Quest' è, quanto m' ha consignato.

*Ast.* Penetro anche il fine di questo. Delcanna è Rea, non è più scampo. Tu resta, e attendi à coltivar le speranze, e fa, che per frutto ricolga la Gratia; che non ti manca in ricambio un' Autunno di consolationi. Ora potrai accertarla del Trono, del Regno, e del Re medesimo.

*Cres.*

*Cres.* Non sò più, che mi credere?

*Cass.* V. M. s'assicuri, che non lascierò pigra nè fatica, nè diligenza.

*Cres.* Per contentarlo?

*Cass.* Per deluderlo.

*Ast.* Prendi la chiave, che per tutta la corte s' apre la strada, e vieni, che t'attenderò a' miei appartamēti con l'ombra;

*Cass.* La prendo. Ma per schernirlo.

*Ast.* Dolce flagello dell' Anima mia, buon giorno.

*Cass.* Senti, come vaneggia!

*Cres.* Vedi, come sà fingere!

*Ast.* Mascherata mia felicità, ti saluto.

*Cass.* Come mai delira Astiage!

*Cres.* Quanto mai sà mentir Cassandane!

*Ast.* Perdonami, bella, son tuo.

*Cass.* Re, Astiage, che fate?

*Cres.* Ah! non dis' io, che Cassandane fingeva!

*Cass.* Dove siete, mio Sire? A che vi trasporta cieca passione d' Amore?

*Ast.* Giovanetto, compatisci violenza di cuore. Non discerne simulacro da simulacro di votione, che adora. Par-

12

10,

to, e dall' Idolo mio implora tu, che  
sia remissibile questa colpa.

*Cass.* Ite, nè v' abbandoni la Sorte. *Vi sia  
Giudice il Fato.*

## S C E N A XXII.

*Creso, e Cassandane.*

*Cres.* **M**I tormentava così vivamente l'  
anima il vederti assediato dal  
Rè, che mi sono immaginato dargli  
quel mio Oriuolo, e con simile pre-  
testo liberar te dal pericolo dell' arre-  
sta, e me della perdita.

*Cass.* Temo dalla misura di quelle Ruote  
il disordine di vostre fortune.

*Cres.* Perché? Un dono simile non può  
esser, che in tempo.

*Cass.* A quel, che mi pare, nelle mani del  
Rè altro mostra, altro batte. (ci.)

*Cres.* È venuta la sua hora: nō sò, che far-

*Cass.* Avete dato la corda ad Amore, la ru-  
ota alla Gelosia, martello al Cuore,  
carcere a mille sospetti.

*Cres.*

*Cres.* Succeda il peggio, non importa. Se  
tu sei Cassandane, e vuoi esser mia  
Moglie, ò Mirso, e mi prometti la tua  
diligēza, spero, fuggirem questa notte.

*Cass.* Avete ordinato lo scampo?

*Cres.* Sempre all' ordine è la mia fuga.

*Cass.* Andiamo à trovar Cassandane.

*Cres.* Cassandane? Deh lasciami prima  
rinvenir Creso in se stesso.

*Cass.* E donde nasce, che mi fissate imo-  
bili, ed attonite le pupille d' intorno?

*Cres.* O' che tu hai di Cassandane le bel-  
lezze nel volto, ò che io non hò più di  
Creso l' esistenza nel cuore.

*Cass.* Venite meco, che non è lontano il  
motivo di sincerarvi.

*Cres.* Ti seguo, impatiente di riavermi.

## S C E N A XXIII.

*Ginecèo.*

*Delcana allo Specchio, Spaca al focolare con  
Arpago, Astiage da una parte, ch' esplora  
i loro andamenti sù l'uscio, e dall' altra  
Mitridate.*

I 3

*Spac.*

*Spac.* **A**Rdi, o fuoco, & aiuta ad accēdo-  
re quel cuore infellonito.

*Arp.* Dileguati, o grasso, e concorri ad  
ammollir quel petto ostinato.

*Delc.* Consigliami, o Specchio, ad inva-  
ghir quell' anima difinnamorata.

*Ast.* Finitela, Motivi, di risolvere la morte  
all' Incontinente.

*Mitr.* Sbrigatela senza tante ceremonie.

*Spac.* Oh brage, se lo purgate!

*Arp.* Oh liquori, se l' addolcite!

*Delc.* Oh abbigliamenti, ò lisci, se l' in-  
vaghite!

*Ast.* Oh gelosie, se l' uccidete.

*Mitr.* Oh lasciivissimi! se vi spassate!

*Spac.* Altro non potrò nominarvi, che fi-  
amme d' Amore.

*Arp.* Altro, che lenitivi del Fato.

*Delc.* Altro, che strumenti Divini.

*Ast.* Altro, che spade micidiali.

*Mitr.* Altro, che profanatori di fan-  
to Imeneo.

*Spac.* Sire?

*Delc.* Marito?

*Arp.*

*Arp.* Mio Rè?

*Mitr.* Monarca?

*Ast.* Rufiana? Adultera? Traditore?  
Buffone?

*Spac.* A torto la M. V. mi vilipende.

*Delc.* Ingiustamente m' oltraggia.

*Arp.* Senza colpa m' accusa.

*Mitr.* Senza occasion mi strapazza.

*Ast.* M' avete per così cieco, per così sto-  
lido, che non m' accorga de' vostri fal-  
li? Che stando voi qui, e la Regina al  
vetro, fate l' amore, sotto pretesto di  
stare al fuoco, più del fuoco infidioso  
Ministro, più del Vetro fragilissima  
femmina, e più del fuoco, e del vetro,  
Vecchia cadente?

*Arp.* Sire, come questo fuoco vive calo-  
rosa, e splendida la mia riverenza.

*Delc.* Come questo vetro pura, e candida  
si conserva mia fede.

*Spac.* E come questo fuoco, e quel vetro,  
chiara, e limpida la mia servitù.

*Mitr.* Et io, come quel vetro è vetro, quel  
fuoco è fuoco, sono Mitridate il Gob-  
bo,

I 4

bo,

bo, vostro Servidor mal trattato.

*Ast.* Orsù basta , se 'l fuoco non consumerà le vostre mancanze , se il vetro non configlierà la correctione de' vostri difetti, e se il fuoco , & il vetro non additerà il simbolo de' le tue ceneri, lo farà l' implacabile mio disdegno.

*Arp.* Forza è servirsi di qualche pretesto, Sire, non vi chiamate pago , e contento, che quì sia venuto à comandare il veleno?

*Spac.* Jo à fabbricarlo?

*Delc.* Jo à beberlo? (do?

*Mitr.* Et io à vedere il mio disonore tacē-

*Ast.* Quando è così , comandate dunque, fabbricate, bevete, e dissetate una volta la febricitante mia voglia, e l' ardente mio desiderio.

*Mitr.* O via , quando anche il Rè ne hà piacere, consumate quanto fuoco, e rompete quanto matrimonio di vetro è frà voi, attofficatevi da gusto, che vi dò una piena licenza, un' universale dispensa.

SCE-

## S C E N A XXIV.

*Delcana, Arpago, e Spaca.*

*Delc.* Che Vipera!

*Arp.* Che Basilisco!

*Spac.* Che Mostro!

*Mitr.* Et io che Galant' uomo! qui torna, e parte.

*Delc.* Oh ! fosse questo il Lume da innamorarti, mia ribelle Farfalla!

*Arp.* Fosse, qual face di Prometeo, ad avvivar quella Statua insensata!

*Spac.* Diciamola chiara, diventasse il lume, che 'l deve accompagnare al sepolcro.

*Delc.* Spaca, non vorrei, che latrassimo contanti peli di Cane alla Luna.

*Arp.* O che più tosto mantenessimo accesi con quest' olio i nostri Infortunij,

*Spac.* Non dubbitate, che forse, forse con un panno da Esequie il condurremo al funerale, alla bara.

SCE-

## S C E N A XXV.

Delcana, Arpago, Artambarre,  
e Spaca.

*Art.* **R**egina, dopo aver visitato il Rè...  
*Delc.* Quell' iniquo?

*Art.* Ho stimato necessità della mia di-  
votione, il correr senza dimora ad ap-  
pendere i voti dell' ottenuta Vittoria  
al tempio dell' adorata mia protettio-  
ne, ed implorare umilmente la conti-  
nuatione delle sue benefiche Gratie.

*Delc.* Artambarre, mi spiace, che le vostre  
Vittorie non risarciscono punto le mie  
perdite; nè medican le punture de'  
miei triboli le vostre Palme; nè ripa-  
ran le vostre spoglie la mia nuda in-  
nocenza. Quando tutta la Città giu-  
bila, io peno; quando altri ridono, io  
qui dolorosa m' affliggo. Diroccato il  
Tempio del merito, rovinati gli Altari,  
distrutto il patrocinio, riserbatevi le a-  
dorationi, ed i sacrificij a più bella For-  
tuna, & a Deità superiore.

*Art.*

*Art.* Alle strane elagerationi della M. V.  
restan di fasto i miei sensi. Dipendesse,  
oh Dei! la consolatione di sì gran  
Principessa dal filo della mia spada,  
consistesse almeno il contento Reale  
nelle mie vene! E muoia, se non ful-  
minasse il braccio, se non piovesse l'  
anima i vivi nembi di sangue!

*Delc.* Ditemi, chi vi consignò l' Anchora,  
che m' inviate?

*Art.* Moribondo Soldato pregommi, che  
la portassi, a V. M. e le diceffi, che fino  
alle ceneri l'avean condotto le Regie  
vostre speranze.

*Delc.* E morto?

*Art.* Morto.

*Delc.* Il giovanetto, che vi consignò l' An-  
chora d' oro?

*Art.* Quello.

*Delc.* Ahime! Annuntio infaustissimo!  
Veggio la vostra spietata barbarie con-  
tro di me, fierissime Stelle.

*Art.* Le Disgratie, Regina, van sempre a  
guisa delle Gratie indivise compagne.

*Delc.*



*Delc.* Mi volete estinta, Ciell'ostinati, mi accorgo!

*Arp.* Che Novità, che querele son queste?

*Spac.* Non badai veramente.

*Art.* Consolatevi, Regina, non è balsamo il pianto alle ferite di Morte.

*Delc.* Credetemi, Artābarre, cadono per apportar grā dolore le ferite di Morte.

*Art.* Il dolore è rimedio, ch'oltraggia.

*Delc.* E' un'oltraggio però....

*Spac.* Sviene.

*Arp.* Accorrete.

*Art.* La sostento.

*Delc.* Dovuto al mio Cuore...

*Sviene sulle braccia del Generale, & arriva il Rè.*

## S C E N A XXVI.

*Astiage, Delcana, Arpago, Artambarre, e Spaca.*

*Ast.* Si è ordinato, si è lavorato, si è bevuto ancora il veleno?

*Arp.* Regia Maestà....

*Ast.* Ti veggio pur'estinta, unica origine della mia inquietezza! Sei pur esan-

gue

gue mio continuo tormento! Hai pur finito d'agitarmi, demonio incarnato!

*Arp.* Sappia V. M. che la Regina morta non è; ma solamente svenuta?

*Ast.* E come?

*Arp.* Parlando col Generale.

*Ast.* Ed aspettate ancora maggiori contrasegni d'Amore? d'errori? d'enormità? d'adulterij?

*Spac.* E sempre finisce qui.

*Arp.* Alla sua Sfera.

*Ast.* Senza dimora alcuna, Arpago, fate calar nelle prigioni sotterranee il Generale.

*Art.* Così trattate, Sire, un Benemerito della vostra Corona? Questo è 'l premio delle mie fatiche, de' miei sudori, e del sangue?

*Ast.* Le chiavi olà? Discenda per questa scala segreta.

*Art.* Per aver sostentato il Regno cadente, e la Cōsorte svenuta, mi si precipita?

*Ast.* Andate, e tacete. Se non farete degno di castigo, restarete Generale, & Ami-

co.

co. La soddisfattione vuol, che rendiate conto alla gelosia de' vostri andamenti. Presto.

*Art.* E la Regina?

*Ast.* Cada, tracolli, precipiti.

*Spac.* Jo la sostengo.

*Ast.* Obbedite alla pena.

*Art.* Obbedisco, Rè; mà nell' integrità mia mi confido.

*Ast.* Hò veduto le vostre attioni.

*Art.* M' hà da giudicar la passione, ò la Giustitia? (strea.)

*Ast.* Non peserà i vostri falli, se non A-

*Art.* Rimetto le mie ragioni al giusto librar della spada, non all' arbitrio de' strali amorosi.

*Qui discender si vede il Generale sotterra.*

*Ast.* V' intendo, alla Bilancia, non al Turcasso.

*Art.* Vado; ma, dove mi spinge il disordine.

*Ast.* Dove Equità vi condanna.

*Arp.* Con mio rammarico acerbo.

*Spac.* Con eterno cordoglio.

*Ast.* Portate via queste robbe, Non può

mo-

morir di veleno una Vipera. Ferro. Fuoco.

*Delc.* E sin' a quādo durerà questa vostra fissa imāginatione, frenetico? *rinvicue.*

*Ast.* Sin' à tanto, che voi la conservarete, lasciva.

*Delc.* Jo la conservo? livido.

*Ast.* Voi fiete la balia sì, abbandonata?

*Delc.* Di che la nodrisco? barbaro.

*Ast.* Di fangue, impudica.

*Delc.* Dunque vive colla mia vita, Tiranno?

*Ast.* Sì, e morirà con la sola vostra morte, infidele.

*Delc.* Mi volete sepolta, disumanato?

*Ast.* La sola Tomba è casa sicura, e senza sospetti: con soli vermini non prendo gelosia, sfrenata.

*Delc.* Avete esiliata la figlia, ucciso il nipote, volete anco defonta la moglie, non è il vero, iniquo?

*Ast.* L' indovinaсте, indegna.

*Delc.* Implacabile, vado à morire.

*Ast.* Itene più che felice.

*Delc.*

*Delc.* Inesorabile vado alla falce.

*Ast.* Siete matura.

*Delc.* Indiamantito, vado alle Parche.

*Ast.* A tropo v' accoglierà volentieri.

*Delc.* Ma guardatevi dalle mie ceneri vindicatrici, inferito.

*Ast.* Si guardino pur' esse da' miei fiati nemici.

*Delc.* Ma guardatevi dall'ombra mia, inviperito.

*Ast.* Si guardi pur' ella da miei lumi facturatori.

*Delc.* V' inquietarò, se non altro, ce ti mille orrende fantasme il sonno.

*Ast.* Et io vegghiarò.

*Delc.* Con mille insulti vi travaglierò le vigilie.

*Ast.* Et io dormirò.

*Delc.* Vado.

*Ast.* E muori.

*Delc.* Moriro.

*Ast.* Poi vieni.

*Delc.* Verrò, erudo, e senza pietà.

*Ast.* T'aspetto senza patira.

SCE-

S C E N A Ultima.

Mitridate.

**S**enza paura sì, senza paura. Eccomi intrepido, e risoluto. Vergogna tollerare in casa sua i vituperij. Nò, nò mi sono pentito, Arpago. Spaca la voglio per me solo, altrimenti la spacco per mezzo da quel valente Mitridate, che sono. Sù, spada, a noi: destra mia, cuore, e coraggio. Ad uccidere, ad isvenare Arpago, il fellone. Cielo, Terra, Inferno, soccorrete il mio sdegno. Aitatemmi, che fate, o Stelle? Venite, che vi prometto in sacrificio due delle più grasse Pecore, uno de' più gran Tori del Regio armento. Via sù, portatemi, strascinatemi quì senza ritardo il drudo. Eccovi il ferro, amazzatelo. Stinfalidi, Ippogrifi, Meduse, Furie, Cerberi, Lamie, Demonij, sù? Ahime! Signore Maschare, Addio. Ahime! Che brutte Compare! Lasciatemi, o

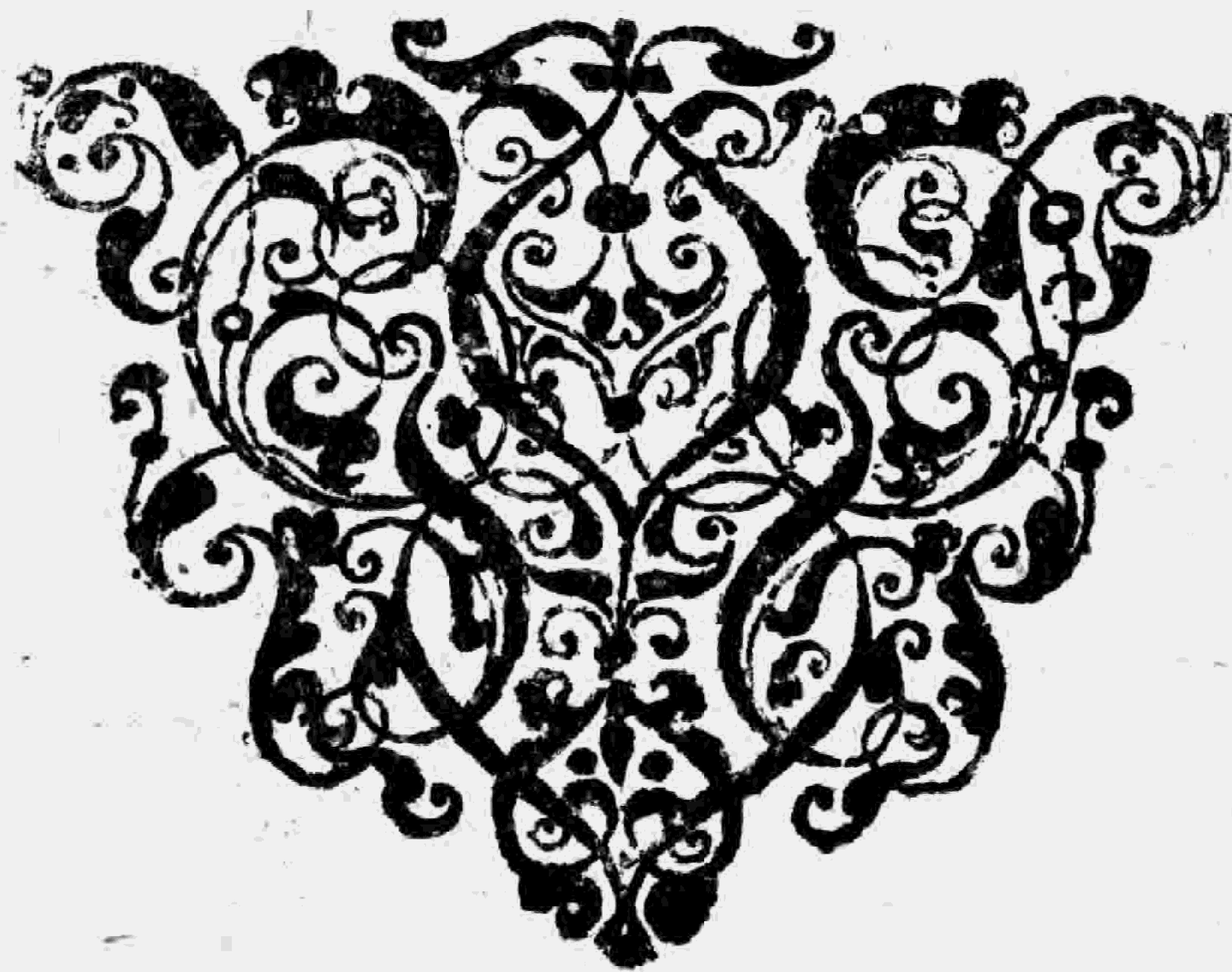
K

par-

partite: acciecatemi, ò fuggite : tramutatevi, ò sparite : immetamorfofitevi, ò fvanite, che non posso tolerar vifta sì fpaventevole, aiuto.

*Ballo di Monstri.*

FINE del II. ATTO.



AT-



ATTO III.

SCENA I.

Volte sotterranee.

Ciro.

Notte.

**A** Ddito nè trovo da uscire, nè speranza per consolarmi. Più che mi rivolgo, e rivolgo, più vado assicurandomi un labirinto di prigionia, e pare, che fabbrichi alle mie catene gli anelli. Credo aprirmi, camminando, la strada, è m'inganna un'ostacolo. Credo impietosir con le voci il Custode, e mi delude un'Echo. Credo incontrar con lo sguardo nelle miserie compagni, e mi schernisce un'Ombra. Cielo! Come vengo miseramente tradito! Qual Navicella sbattuta, passo mille burrasche, mille venti, mille flutti, mille sco-

K 2

glj,

glj, mille pirati, e mille mostri, e in porto mi rompo, mi sommergo, m' affogo. Qual' Augellino infelice, mi libero da ferri, da lacci, da reti, da panie, da piombi, da cacciatori impatienti, da volanti rapaci, e nel mio nido inaspettatamente perisco. Pazienza! Quando così scrivono a caratteri immortali Marte, e Mercurio; quando così delibera, come in trono Reale, in mezzo del Cielo Saturno, non reclamo, Deità supreme: obbedisco, Intelligenze motrici. Eccovi le stanche membra distese ad aspettar l' inappellabile vostro giudizio; ecco mi a terra. Venisse almeno, per brev' hora, a consolarmi l' incanto del sonno, lusingato da quasi e sangue laffezza! Ma rivolto nel ferro, e sopra letto di pietre, ahime, che non trova riposo il riposo! Leviam l' elmo, sciogliam l' Usbergo, spogliam quest' arme, **Ciro**. Non è nato a liberar dalle passioni il ferro. Ite, maglie; ite, piastre, invalide sempre  
à do.

a' dolori. Ora, che vengo assalito dal Fato, costretto à rendermi dalla necessità, come inutili, vi rinutio, fide, e seguaci mie spoglie. Conarro le mie constellationi maligne non v' è più lorica, che vaglia: non v' è più acciar, che resista: non v' è più armatura, che giovi. Chiudetevi, lumi; faticati miei sensi, dormite, e almeno in sogno godete.

## S C E N A II.

*Artambarre, e **Ciro**, che dorme.*

*Art.* **S**Telle, Cielo, Numi giustissimi, Smerito l' infortunio, che m' influite. Sono reo del precipitio, che mi fabbricate. Confesso esser questa de' miei misfatti la pena condegna, l' equivalente castigo. La gelosia m' ha condotto à tradire, la gelosia mi conduca tradito.

*Cir.* Ingrato! questo delle mie bellicose fatiche sarà il premio: il trionfo? sognandosi.

K 3

*Art.*

*Art.* Consolati, che mi vedi punito.

*Cir.* In che t' offesi? Perche mi perseguiti, inaligno?

*Art.* Acquetati, che sono placato, e pentito.

*Cir.* Che pretendi dalla mia libertà, che la incarceri?

*Art.* Il perdono d' averti a torto insultato.

*Cir.* Brami, che muora?

*Art.* Non, amico, no, caro; mi pentij, e mi pento di nuovo.

*Cir.* Eccoti il nudo petto, eccoti disarmato il seno.

*Art.* Si lagna della mia tradigione, dormendo al sicuro.

*Cir.* Prendi quell' Acciaro.

*Art.* Povero Cavaliere!

*Cir.* Immergilo nelle mie vene.

*Art.* Oh Dei! grave pena, che soffro!

*Cir.* Annegalo nel mio sangue.

*Art.* Come la Coscienza mi flagella sdegnata!

*Cir.* Disseta la tua impietà.

*Art.* Confonditi, mia Ingiustitia.

*Cir.*

*Cir.* Provi l' ultimo suo naufragio il tuo sdegno.

*Art.* Mi s' ingielano per orridezza le viscere.

### S C E N A III.

*Artambarre camminando a tentone,  
Ciro dormendo, e Mitridate  
con lume.*

*Mitr.* P Adrone! posso ben' aspettarvi.

*Art.* Oh come giungi opportuno!

*Mitr.* Per dove fiete entrato quì dentro?

*Art.* Per la porta di Corte segreta; ma taci, ed aiutami a spogliare.

*Mitr.* Avete fatto Casa quì sotto?

*Art.* Non parlar. Posa il lume, e m' assisti.

*Cir.* Fà presto crudo.

*Mitr.* Presto dunque: presto.

*Cir.* Replica i colpi; così; incrudelisci.

*Mitr.* A! sentite? Si dan fieramente delle percosse.

*Art.* Bada a te; dami quell' armi, via.

K 4

*Cir.*

*Cir.* Son morto.

*Mitr.* Adesso vedo. Uno in terra qui morto ? L' avete ammazzato voi, non è il vero ?

*Art.* Fà silenzio , e lascia dormire, chi dorme.

*Mitr.* Sì, dormire, chi dorme! Questo è il dormir senza ronfare. Oh vuole stentar à svegliarsi costui!

*Art.* Stà fermo. Prendi l'elmo. La finisci?

*Mitr.* Oe? L' avete mandato lontano. Cappari! siete bravo.

*Art.* Ti dico, che dorme: taci.

*Mitr.* Jo parlo per bocca sua. Hà detto esser morto, & io gli credo da vero. Poi questa mutatione d' abiti me la imbroglia per certa.

*Cir.* Ora sei contento inumano?

*Mitr.* Siete contento voi, inumato? Bella risposta!

*Art.* Non gli andare intorno; vien qui. Con la Visiera calata mi si può conoscere?

*Mitr.* Con questa Clamida intorno mi si può dar dell' Illustre?

*Art.*

*Art.* Rispondi? Chi rassebro?

*Mitr.* Il Morto. Et io?

*Art.* Il Generale. *Fuga, siami propitia.*

*Mitr.* Fortuna stitica, renditi una volta favorevole.

*Art.* Menami da tante procelle lontano.

*Mitr.* Coprimi, avara, questo Monte di carne con fiori di seta, con fogliami dorati.

*Art.* Riservami, fin che s' estingue lo sdegno, fin che la malignità del geloso influo tramonta.

parte.

*Mitr.* Sempre questa mia Schiena hà da essere uno scoglio nudo, una montagna diserta? Mi par d' essere pur' il gratioso Artambarre, il nobile Capitano. Quanto importa aver un bell' habito intorno. *La spoglia il Mondo mira.* Cresce di gran splendore una veste. In somma talhor si stima più l' addobbo, che il merito, e talhor cresce una beltà un bel manto.

Si v' pavoneggiando.

SCE-

## S C E N A IV.

*Ciro svegliato, e Mitridate passeggiando.*

*Cir.* Sono pure svegliato! Non dormo  
gi, non sogno!

*Mitr.* Sarei pur' il bel Comandante!

*Cir.* Questi è il Gobbo.

*Mitr.* Ahime! Questi è il Morto?

*Cir.* Dove sono le mie armi?

*Mitr.* Dov' è il Generale?

*Cir.* La Spada, il Morione, l' Usbergo?

*Mitr.* La Luce, il Padrone, la Porta?

*Cir.* Dove corri? fermati.

*Mitr.* Fermatevi, che volete?

*Cir.* Voglio. Che tremi?

*Mitr.* Tremo. Che volete?

*Cir.* Gli Habiti?

*Mitr.* Eccoli.

*Cir.* Perché me l' hai cambiati?

*Mitr.* Il Rè così comanda.

*Cir.* Chi se gli hà messi attorno?

*Mitr.* Il Generale.

*Cir.*

*Cir.* A che fine?

*Mitr.* Per mascherarsi.

*Cir.* E che feste si celebrano?

*Mitr.* Della Vittoria.

*Cir.* Posso dar fede ad un Buffone!

*Mitr.* Posso assicurarmi d' un defonto!

*Cir.* Che può essere?

*Mitr.* Cosa mi può fare?

*Cir.* M' hà forse fatto ritirare qui dentro,  
per venire con maggior segretezza à far  
la gratiosa mutation di se stesso. Hà tro-  
vato la comodità, nè m' hà voluto sve-  
gliare.

*Mitr.* Forse m' hà trattenuto, per farmi evi-  
dentemente conoscere, che i Vivi oltrag-  
giano; ma non i Morti.

*Cir.* Ma, se tentasse ingannar Cassandane?

*Mitr.* Ma, se volesse, che morissi per conver-  
satione?

*Cir.* Che mi consulti in tal Caso, o pensiero?

*Mitr.* A qual partito m' appiglio?

*Cir.* Che parta, e che mi vesta?

*Mitr.* Che mi spoglia, e che fugga?

*Cir.* Uscir di qui è necessario.

*Mitr.*



*Mitr. Sbrigarsene è bene.*

*Cir. Prendi quel Lume, e camina meco.*

*Mitr. Troppo lontano, Signore?*

*Cir. Solo quì fuori.*

*Mitr. Sì; perche nõ hò tempo da perdere.*

*Cir. Succeda quello, che s' à succedere.*

*Mitr. Faccia il peggio, che può la Morte.*

*Cir. Non posso cadere in maggior disastri delli passati.*

*Mitr. Non deggio temere, senon avvenimento, che deve una volta avvenire.*

## S C E N A V.

*Creso.*

**N**On è bene tener più a lungo tràlle dimore l'esecutione, e gli intrichi del Re nelle mani. Veramēte, se portava di subito al Generale questo Cuor, questa Rete, e gli rivelava l'insidie, non incontrava il pericolo, non cadeva in tante miserie. Nõ sò, che farti, Amico, troppo urgeva l'interesse proprio, troppo

po l'affetto di Cassandane premeva. Deve bene l'amicitia prendersi incomodo; mà non mai pregiudicio. Orsù già che veggio frà le tenebre scintillar lume lontano, vuo' incaminarmi all'obbligo, e totalmente spedirmi. Ogni dimora è nociva.

## S C E N A VI.

*Delcana, e Spaca.*

*Delc. D*Ove del Marito il furibondo sospetto riduce à ritirarsi i miei passi?

*Spac. Almen cieco divenisse, come voi, ombre cortesi!*

*Delc. Basterebbe, che Astiage avesse il lor quieto silenzio, e si convertisse lo strepitoso susurro della mia Reggia nell'oscura pace di sotterranea Caverna!*

*Spac. Confidate, Regina. Chi sà, che non abbiám l'intento con l'inventata Lucerna.*

*Delc.*

*Delc.* Fra tanto , Spaca , forz' è patire ,  
penare.

*Spac.* Vi consoli, di ben presto gioire, la  
portentosa speranza; e si trattenga e m'  
attenda la vostra generosa pazienza.

*Delc.* Và, che mi fermo, e t' aspetto.

## S C E N A VII.

*Delcana.*

**S**I dà nel Mondo Palagio, Casa, Tugurio, Abituro, Ostello più torbido della mia Corte? Femmina più tormentata, più di Delcana miserabile? Diven-  
tarmi nemico il Marito; vedermi esiliata la figlia, udir, che **C**iro, l'unico mio nipote, nelle sue stesse vittorie è caduto?

## S C E N A VIII.

*Delcana tra la Vigilia, e il Sonno,  
e Creso, che torna.*

*Cres.* **C**Redo, che 'l General sia fuggito.

*Delc.* **P**ossibile, che per me non sia mai  
Cielo

*Cielo Sereno, Aura placida, Mare tranquillo! Nè mai nel mio cuor pace, mai tregua!*

*Cres.* Al dicerto s'è dato nelle grate man della fuga!

*Delc.* *Sempre rivoluzioni amorose!*

*Cres.* Manco male, che mi sono disimpegnato alla meglio.

*Delc.* *Sempre ingelositi tumulti!*

*Cres.* Hò trovato fuori della porta il Gobbo, gli hò consignato l'invoglio, e senza punto fermarmi, tornai quì, per concertar di Cassandane la fuga con Mirso. Quanto mai propizia riesce la Notte agli amori! Quanto mai care agli Innamorati le tenebre!

## S C E N A IX.

*Delcana dormendo, Creso meditando, e Cassandane.*

*Cass.* **V**Ede più d'Argo Amore.

*Delc.* **B**ell' Impresa è la mia, se v'è seconda!

*Cres.*

*Cres.* Gran trionfo del cuore, se porto per trofeo Cassandane!

*Cass.* Hò trovata la strada. Creso? Dove sei, Creso?

*Cres.* Oh cara fuga! se mi sortisce!

*Delc.* O' cara lampana, se mi riesce!

*Cass.* Cassandane? attenta.

*Cres.* Amato scampo!

*Delc.* Adorabile segreto!

*Cass.* Infedelissime corrispondenze!

*Cres.* Con che dolce preda, ch' io vengo, o Padre!

*Delc.* Con che bella Impresa, che ti deludo, o Consorte!

*Cass.* Con che bella occasione, che mi sincero, o mio sleal Mentitore!

*Cass.* Nell' ombre tue, mia bella Notte, confido.

*Cres.* Non coprirà nò tanto errore.

*Delc.* Batti presto le nere piume, sera fatale, che dal tuo volo dipende l' augurio di mia salute.

*Cass.* Non indovina impietà: non presagiscono traditori.

*Cres.* Deh! più non diserir, mio Tesoro!

*Delc.*

*Delc.* Non mi lacerate più a lungo, tormentose dimore.

*Cass.* Partono i scelerati.

*Cres.* Che farete, o Lidij?

*Delc.* Che direte, Medij?

*Cass.* Cosa risponderete, miscredenti, quando vi fia noto, che odo i contratti vostri lascivi? forte.

*Cres.* Oh Cieli! e chi amareggia l' estasi de' miei pensieri? (riposo?)

*Delc.* E chi disturba gli entusiasmi del mio

*Cass.* un' esploratore nemico di vostre mancanze. parte.

*Cres.* Mirso mal cauto? Cassandane gelosa? ascoltami, ferma.

*Delc.* Chi sei tu, ch' anche i miei sogni contrasti?

*Cres.* E tu, che i miei desiderij confondi?

*Delc.* Anche dormendo son rea?

*Cres.* Anche gli sfoghi rammaricati d' un' anima accusi?

*Delc.* Scuoprili, o là? Chi ti condusse tant' oltre? Chi sei? Con chi parli?

*Cres.* Qui la Regina? Mi scusi la M. V. L sono

sono il Guerriero del Generale, e qui mi strascinò l'amicizia; e parlo con la mia disgratia.

*Delc.* Parti; ch'anc'io meco stessa vaneggio.

*Cres.* Chi guida il mio passo? Chi regge la mia confusione?

## S C E N A X.

*Delcana, e Mitridate col lume.*

*Mitr.* **V**I sono più morti da risuscitare là dentro? O là, o là; uscite alla prima, che voglio ferrare il Cimitero. V'è più nessuno? A chi dico? Fuori. Coraggioso Mitridate!

*Delc.* Gobbo, sei tu?

*Mitr.* Regina, siete voi?

*Delc.* Sì. Che paventi? Vieni innanzi; c'hai di nuovo?

*Mitr.* Siete poi la Regina, certo, certo?

*Delc.* Codardo, vile, per chi mi credi?

*Mitr.* Per qualche Morto.

*Delc.*

*Delc.* Son Delcana viva; passa qui, hai novità dalla Corte?

*Mitr.* Grandi.

*Delc.* Che cosa?

*Mitr.* Un miracolo, un portentoso.

*Delc.* Prima dimmi, come sei penetrato qui dentro?

*Mitr.* Con l'aiuto de' piedi.

*Delc.* Chi t'ha spalancato l'uscio?

*Mitr.* Le chiavi.

*Delc.* Chi te l'ha date?

*Mitr.* Chi le aveva.

*Delc.* Dov'è il Generale tuo Padrone?

*Mitr.* E' fuggito.

*Delc.* E' forse questo il Portento?

*Mitr.* Ohibò.

*Delc.* Da donde vieni adesso?

*Mitr.* Da' fatti miei.

*Delc.* Che hora farà?

*Mitr.* Stò io con l'Orologio?

*Delc.* Divertimento assai gratioso!

*Mitr.* Pazienza, e penitenza molto lunga!

*Delc.* Dimmi, dove credi farà ricorso Artambarre?

L 2

*Mitr.*

*Mitr.* In qualche luogo.  
*Delc.* In compagnia di chi scampò?  
*Mitr.* Del suo timore.  
*Delc.* Per qual causa?  
*Mitr.* Per aver finto d'ammazzar un tale.  
*Delc.* Come bene finge le di lui passioni amoro-  
*se, che non han punto macchiato il can-*  
*dor maritale!*  
*Mitr.* Cō che dolce maniera, che son messo all'  
*esame, e che stò sotto la curiosa tortura!*  
*Delc.* Speri di rivederlo?  
*Mitr.* Se ritornerà.  
*Delc.* Credi, che torni?  
*Mitr.* Non sono Astrologo, c'abbia da  
 sapere il venturo.  
*Delc.* Risolvi di seguirlo?  
*Mitr.* Con la buona intentione.  
*Delc.* In tanto, chi eserciterà la sua Carica?  
*Mitr.* Un Morto.  
*Delc.* E forse questo il Portento, il Mira-  
 colo?  
*Mitr.* Questo per appunto, Signora; ma  
 convien saperlo compito.  
*Delc.* Narralo; che t'ascolto.

*Mitr.*

*Mitr.* Oh! di questo sono più che sicuro:  
 La curiosità è un certo pendente, che  
 non v'è femmina al Mondo, che non  
 lo porti attaccato continuamente all'  
 orecchio.  
*Delc.* Vorrei sentir l'accidente, e non tan-  
 ti comentì fu'l nostro Sesso.  
*Mitr.* Udite il sugo tutto in brevibus Her-  
 bis. Sapete quel, che sta mane col suo-  
 no della tromba svegghiò la nostra  
 fentinella?  
*Delc.* Sì, sì, quel Signore, che contrattò col  
 Generale in segreto. *Oh fosse vivo!*  
*Mitr.* Quello.  
*Delc.* Quello, che consignò il Paggio. *Oh*  
*fosse stata bugiarda la Fama!*  
*Mitr.* Quello.  
*Delc.* Quello. (*Oh volesse il Cielo, che aves-*  
*ser mentite le Nuove, e che avessi pianto*  
*la falsità d'un riporto!*) Quello dall'  
 Anchora d'oro.  
*Mitr.* Non sò d'Anchora d'oro, nè di  
 Nave d'argento; sò, che dopo che fù  
 ammazzato; che morì, e che di sua boc-

L 3

ca

ca il disse, io l' hò veduto risuscitare, hò parlato con lui, & ora quì fuori si veste allegramente, come se la Morte gli avesse dato un Passaporto per sempre.

*Delc.* Et è verò?

*Mitr.* Verissimo.

*Delc.* Quel medesimo vive?

*Mitr.* Quel millesimo.

*Delc.* Et ora sene stà quì di fuori?

*Mitr.* Se non volete credere, venite meco à vedere. Gran cosa, che incredula sia la Donna, e che non vada contenta, se non tocca tutto con le sue mani!

*Delc.* *Presago il cuore m' anticipò con segni di giubilo una sì grata Novella.*

*Mitr.* Fà molto Notte per tempo in queste basse contrade.

*Delc.* *Vengo, o caro, à riconoscerti, se non mi tradisce la Fama, se non m' inganna la Nuova.*

*Mitr.* Se non mi tradisce la fama, se non mi ingannano l' Uova,

E chi creder non vuol, venga alla prova.

SCE-

S C E N A XI.

*Anticamera Reale illuminata da  
Lumiere pendenti.*

*Cassandane, e Creso in disparte.*

*Cass.* **E** Vorrai, che t'ami, crudele? Che ti corrisponda, ingrato? Ti trovo in luogo remoto, ed oscuro; disabitato; in hore sospette; solo con la Regina; t'odo concertar fughe, trattar amori, e pretenderai ottenermi in Consorte?

*Cres.* *Che ascolto? Quest' è Cassandane, e di me insospettata si lagna!*

*Cass.* E giurerai, spergiuro, a riguardo mio il tuo pellegrinaggio, i tuoi passi? E litropio traditor del mio moto?

*Cres.* Cassandane, mio Sole, avete pur disvelato l'inganno! Vi riveggio pur' una volta, vi riconosco pur', e v' adoro!

*Cass.* V' ingannate, Creso; son Mirso: & ora andavo ripetendo con voci di stupore le angoscie gelose di Cassandane.

*Cres.* Non bastan per coprir via' miei lumi le nuvole d' un vestito, ch' anche

L 4

v' ot-

v' ottenebrate con disdegnosi vapori?

**Cass.** Guerriero, prendete errore, io non son Cassandane, ben' ella di voi in tal guisa appassionata querelavasi orora. V' à (diceva la sfortunata Principessa) v' à, cheti conosco, mendace. Più tosto mi fidarei dell' incoftanza del Mare, che delle tue promesse. Più tosto ad un Leone, ad un Tigre, che maritarmi teco, sleale.

**Cres.** Deità, che tutto vedete, che tutto v' è facile. Perche non sono di quella Caverna animati i macigni, loquaci l' ombre, facondi gli orrori, affine d' accreditar la mia calūniata innocēza! Mi fulmini Giove, mia bella, se ad altra fine mi sono calato a quegli inospiti penetrati, che per consignar al Generale il Cuore, e la Rete datami dal Re questa mane, & insieme per concertare teco, mio Mirso, mia Cassandane, come mi promettefti, occultamente la fuga.

**Cass.** Comincio à credere, mà vuo' sincerarmi

mi del tutto. **Creso**, da quel fedel servo, che sono, ch' altrettanto à vostra difesa,

**Cres.** A chi? (l' esposi.

**Cass.** A Cassandane.

**Cres.** Deh! non v' infingete più, vi supplico. Non mi prolungate più l' angoscie, ve ne scongiuro.

**Cass.** Creso, la fantasia vi tradisce, l' udito mente, l' occhio non vede, e v' accieca Amore per questa vita, che riconosco dal Cielo. Sapete, qual è Cassandane? quella, che alterata si doleva di voi; e là, dove machinavate la partēza furtiva, ad alta voce esclamava. Sì, sì, bugiardo, procura pur d' insidiarmi cō una rete, d' innamorarmi col cuore, che in darno ti lusinghi, incoftante; hò udito io le parole, io, io gli affettuosi, e per me ingannevoli aggiustamenti.

**Cres.** Erano, o Cara, aggiustamenti, e parole; ma de' miei pensieri tutte congiure amoroſe, per condur voi nel mio nido. Così delirava il cuore, o bella, e col cuore l' ansioso mio desiderio.

L 5

Cass.

*Cass.* Con chi pretendete scusarvi?

*Cres.* Con la sdegnata mia Cassandane.

*Cass.* Ma (facciamo, ch' ella così v' interrompa.) Ma come Delcana per me così puntualmente rispondeva al vostro immaginario concerto?

*Cres.* Eh! ch' allhora nelle dolci meditationi di possedervi astratto, non attendeva nè a Regina, nè a Mōdo. Troppo strepitosi erano i tumulti dell' animo innamorato: troppo impiegati i sensi. Se poi vi sturbò il sogno, anzi la quiete d' un' afflitta dormiente, ite ad incolpare il Caso, à rimproverar l' Accidente, che senz' alcun' arbitre di loro sconcertate vicende arditamente perturbano, chiunque lor presta fede.

*Cass.* Viene a me questa giustificazione?

*Cres.* A voi. (risca.)

*Cass.* E a Cassandane chi volete la riferite?

*Cres.* Ancora pretendete esser creduta invisibile, mia vera Dea?

*Cass.* Ancora volete ostinarvi in così falsa opinione, mio riverito Guerriero?

*Cres.*

*Cres.* Nō hò da credere a quel, che vedo?

*Cass.* V' hà d' accertar quel, ch' io dico.

*Cres.* Dunque farà testimonio sospetto la Vista?

*Cass.* Perche nò? Allo sguardo, all' occhio stesso non par d' oro la Colomba toccata da' raggi del Sole? non par rotto il remo nell' acque? e pur l' una è bianca, e l' altro intero.

*Cres.* In tal caso conviene assentire al giudizio. Il riflesso de' raggi, il moto dell' onde à dubbitar ci convince.

*Cass.* Et ora non può essere una riflessione dell' aria, un movimento di violenta passione?

*Cres.* Hò, cred' io, e l' anima, e l' ingegno, e la cognitione perduta. Non sò d' aver più memoria, nè più volere. Resto senza cuor, senza vita.

*Cass.* E quel, ch' è peggio, senza Cassandane, che così disse, e conchiuse. Goditi pure la tua disperata Regina, spassati seco a tuo piacimento, indegno; che ti rifiuto, ti ricuso, ti riniego, non ti voglio, nò; non ti voglio. SCE-



## S C E N A XII.

Astiage, Cassandane, e Creso.

*Ast.* Non mi vuoi? mi rinneghi? mi ricusi? mi rifiuti?

*Cres.* Ora sì, che m'è vietato il difendermi.

*Cass.* Ora sì, che m'è interdetto l'insingermi.

*Ast.* Possibile, che non conosci le tue fortune, incauta!

*Cass.* Possibile, che non avrete mai riguardo al regio vostro decoro, Astiage!

*Ast.* Sei femmina.

*Cass.* Siete Rè.

*Ast.* Che sempre s'attacca al suo peggio.

*Cass.* Che stima lecito, quanto gli piace.

*Cres.* Io sono Amante, o Bella, che sol, quanto desidero, bramo.

*Ast.* Ma! che più mi perdo in vane cautele, in forsennati rispetti! Chi può giudicare le mie sovrane passioni?

*Cass.* Il Cielo.

*Ast.* Che Cielo? Attenda il Cielo à regular delle sue stelle gli errori, e non le

le fragili cadute de' Mortali. Vien meco.

*Cass.* Manco furia, Sire; non tanto strapazzo.

*Cres.* Adorabile costanza!

*Cass.* Sono anch'io Principessa, e se ben sconosciuta, vivo figlia di Farnaspo vedova rammaricata di Ciro.

*Ast.* Due Novelle felicissime in poche voci.

*Cres.* L'avete pur confessata, o Cassandane.

*Cass.* Sì, e per questo?

*Cres.* Per consacrarvi tutto me stesso.

*Cass.* Non può esser mio Creso, ch'è d'altri.

*Ast.* Che tanti discorsi, che confidenze?

*Cres.* Una pura congratulatione, mio Sire.

*Ast.* Non tanti complimenti. A noi, Risolvi d'esser mia Moglie?

*Cres.* Ora è tempo di far risplender la vostra fede, mio Bene.

*Cass.* Non posso. Non devo. risponde ad ambidue.

*Cres.* Cieli! Chi v'impedisce!

*Ast.* Chi te lo divieta?

*Cass.* La vostra Real conditione. *L'infedeltà vostra.* *Cres.*

*Cres.* Spiegatevi.

*Ast.* Dichiarati

*Cass.* L'aver Conforte. L'aver Amata.

*Ast.* Quando altri non ti sia d'ostacolo, che la Conforte, morrà, se pur non è morta; morrà.

### S C E N A XIII.

Astiage, Delcana, Cassandane,  
Ciro col manto d'Artam-  
barre, e Creso.

*Delc.* **A**D onta dell'enormità vostre,  
nè morta sono, nè morirò.

*Ast.* Col Drudo? Tanto ardire, tanta  
prostitutione! E tolererò sotto gli oc-  
chj il disonor della Moglie, la fello-  
nia d'un servo? qui s'avventa alla Regina

*Decl.* Contro di me, spietato?

*Cres.* Rè, ò fermatevi, ò la vostra delitia  
traffiggo. qui s'avventa contra Cassandane

*Cass.* A mè, crudele?

*Cir.* Soldato, ò allòtanati, ò che t'uccido.  
qui snuda il ferro contro di Creso.

*Ast.*

*Ast.* Sospendi l'acciar, che desisto.

*Cres.* Frena il colpo, che fingo.

*Ast.* Desisto, Guerriere; e parto, ma ti pen-  
tirai. parte.

*Cass.* General, vi ringratio. Delcana, vi  
contenti il Cielo.

*Cir.* Troppo veggo esposta Cassandane  
ai pericoli. Andiamo.

*Delc.* Da te, Ciro, dipendo.

*Cir.* Venite, nè dubbitate.

*Delc.* Mia Cinofura, ti seguo; mia Tra-  
montana, ubbidisco. partono.

*Cass.* Dai tradimenti m'involò.

*Cres.* Fermatevi, Cassandane; vi sia noto  
il mio fine.

*Cass.* Mi basta la fierezza dell'atto.

*Cres.* Sinceratevi. Hò fatto per riservar la  
Regina.

*Cass.* Per ammazzar Cassandane.

*Cres.* Se così non oprava, il Rè non ce-  
deva.

*Cass.* Se così non faceva Creso, non era  
degnò d'amar Delcana.

*Cres.* Era indegnò di servir Cassandane!

Vi

Vi sono fedele, e sincero.

*Cass.* Crudel, e ficario.

*Cres.* Cassandane, le vostre parole m'offendono.

*Cass.* Creso, i vostri fatti m'offesero.

*Cres.* Altro feci, altro intesi.

*Cass.* Jo giudico dall'esteriore l'interno.

*Cres.* Cassandane, v'adoro.

*Cass.* L'operar vostro nol dice.

*Cres.* Credetemi, bella.

*Cass.* Se me ne darete occasione.

*Cres.* Protesto d'esservi eternamente Idolatra.

*Cass.* Jo per sempre inesorabile Simolacro.

*Cres.* D'innamorato cor fortuna indegna!  
Seguir, chi fugge, & adorar, chi sde-  
gna.

## SCENA XIV.

Artambarre, e Mitridate.

*Mitr.* Signor sì; poco fa; adesso; or ora;  
non sono due momenti, che mi  
hà

hà dato questo Cuor, questa Rete.

*Art.* A me?

*Mitr.* A voi.

*Art.* Li trasmette il Re, o la Regina?

*Mitr.* Non mi ricordo. Sò bene, che, se vi presentano, non vi vogliono morto.

*Art.* Ma, che misterio è questo! donarmi un Cuore, una Rete?

*Mitr.* V. S. mi dica, non voleva il Re castigarvi per gelosia, e per amore?

*Art.* Sì.

*Mitr.* Pazienza!

*Art.* Ad un Nemico mandar un Cuore, non la capisco!

*Mitr.* Distender la Rete ad Augelli, che sono in Gabbia, io non l'intendo.

*Art.* Il Cuore è un'Impresa d'affetto!

*Mitr.* La Rete è un contrasegno da spasso!

*Art.* Il Cuore è principio di vita, dunque m'insinua, che deggio vivere.

*Mitr.* La Rete si tesse a fine d'insidie, dunque avete à morire.

*Art.* Cuore? Perche pensa aver io donato il mio alla Regina, mi provvede d'

M

un'

un'altro. Brutto augurio!

*Mitr.* Rete? Ei vi rimanda la gelosia, che prese di voi. Buon successo!

*Art.* Mi tiene per volante rapace, e per questo m'espone un Cuore.

*Mitr.* Piano, Signore. Lasciate i sospetti.

Pesco con la vostra Rete più a fondo.

*Art.* Che non prendiamo de' Granchi.

*Mitr.* Non è mia pesca. Ditemi? Non v'ha condannato sotterra per mancamenti di carne?

*Art.* Per gelosie simili.

*Mitr.* Non è nata alle pescagioni la Rete?

*Art.* Certo.

*Mitr.* Or c'ha, che fare la Carne col Pesce?

## SCENA XV.

Artambarre, Mitridate, e Creso

*in disparte.*

*Cres.* **C**iro mio Rivale, vivo, e libero?

*Mitr.* **C**he dite del mio riflesso?

*Cres.*

*Cres.* Muora, ed abbia per carcere il tumulo.

*Mitr.* Che rispondete?

*Art.* Son quasi e sangue col Cuore in mano; resto nella consideratione di questa Rete intrigato.

*Mitr.* Come e sangue? Come intrigato?

*Cres.* S'uccida.

*Mitr.* Che fiete il Titio di quel Cuore, il Marte di quella Rete? Non è mica il nostro Sire un' Aquila, non è mica un Vulcano.

*Cres.* Non mi faccia mentire la Fama.

*Qui l'affare.*

*Art.* Contro un' amico, sleale?

*Mitr.* Contro il mio Padrone? crudele.

## SCENA XVI.

Artambarre, Creso, e Cassandane.

*Cass.* **C**ontro il mio Consorte, inuma-

*Cres.* **C**he Consorte? (no?)

*Cass.* Questo è mio Consorte sì, Ciro, che publicasti, iniquo, per morto, & ora, per non far mentire le tue bugie, con-

M 2

fuma-

sumavi appunto l' impietà di sì odioso sacrificio.

*Art. Mi giova tacere.*

*Cres.* Sono un grã codardo, se mi fermo!

*Cass.* Un gran fellone, se ardisci tradirmi; e nel sangue innocente del mio Bene infanguinare il tuo sdegnoso livore.

## S C E N A XVII.

*Ciro, che sopraggiunge, Cassandane nel mezo, e da una parte Creso, e dall'altra Artambarre col ferro snudato.*

*Cir.* Quell' armato traditore è il tuo Bene?

*Cass.* Serrato in quel ferro stà il mio Tesoro, sì.

*Cres.* E ancor m' incanta una Voce, e mi rende immobile un Volto?

*Cir.* Fermate, Guerriero, tocca a me questa pugna.

*Cres.* Cedo le mie vendette, amico.

*Cass.*

*Cass.* La tua fierezza, rubello,

*Cir.* A noi.

*Cass.* Volta ver me quell' acciario, Artambarre tiranno.

*Art.* *Ciro*, date prima orecchio alle mie discolpe. Qui alza la Visiera.

*Cir.* Taci, mascherata Larva del tradimento.

*Cass.* Di quanti errori si rende maestro il Caso!

*Cres.* Di quante novità l' accidente!

*Art.* Di quante ruine!

*Cir.* Ora m' accorgo, perche mi riducesti alle carceri.

*Art.* Perche non ancora vi conosceva per *Ciro*.

*Cir.* Ora m' avveggo; perche mi rapisti quell' armi.

*Art.* Per serbarmi la vita.

*Cir.* Per tormi l' amata Sposa. Ma vendicherommi, ardito. Non voglio avvilire il mio ferro, umiliar tanto il valore. La farò da Rè. Ti basti sapere, che sono *Ciro*; che questa è *Cassandane*

M 3

dane

dane mia Conforte , e che tu sei Artambarre , mio Nemico antichissimo parte.

*Cass.* Non dubitate, Generale.

*Art.* M' abbandono alla vostra tutela.

La mia innocenza v'è nota.

*Cass.* Vi proteggerò. partendo.

*Art.* Mi redimerete.

## S C E N A XVIII.

Artambarre, e Creso.

*Cres.* Che nuove insidie son queste?

*Art.* Stravaganze inaudite! Per liberarmi dalle cadute, corro ne' precipitij. Mi vuol prigione la Gelosia, svenato Amore, e pare, che io sia il bersaglio dell' Infortunio.

*Cres.* Non vi maravigliate, se anch' io, Generale, in vece di scusarvi, v' accuso.

*Art.* Non vi dolete, amico, se non dell' iniquo Accidente.

*Cres.*

*Cres.* Il cambiarsi di vesti chiamo inganno artificioso, non iniquo Accidente. Siasi però, come si voglia, comprendo non essermi destinata Cassandane dagli Astri. In vano contrasta il Mortale contra i decreti Celesti. Andiamo. Son Creso, son Principe. Non è diserta la Lidia d' Amori. A me non mancheranno bellezze, nè a voi Patrocinio.

*Art.* Prudentissimo, e Magnanimo Principe! Più nõ v' abbandona il mio piede. Più non lascian d' esser la vostra ombra i miei passi.

## S C E N A XIX.

Appartamento Reale.

Mitridate.

**P**ER dirla, quando veggio certa furia Fracese, subito mi trovo addosso una bella licenza alla Romana. Io nella scherma non hò musica, lo confesso,

M 4

e se

e se pur l'hò, solamēte la pratico nelle fughe. Esercito il Canto; non però il Canto fermo; imperoche a mano a mano bisognarebbe andarsene via con sonora battuta. Per gratia di Marte, è stato mio Padre un poltrone, una buonissima poltrona mia Madre, ora io, che patrizo, e matrizo, non posso fare, se ben anche il volessi, da Bravo. Quest'andar ad incontrar la Morte è una certa creanza, che non m'aggrada, e poi, come nato in Villa, non sono obbligato ad esercitar complimenti. Nò, nò, viviamo pur alla grossa, e lasciamo, a cui li cerca, i puntigli. Jo sono a Casa; chi vuol ammazzarsi, s'ammazzi. Se la Campana di Cena suonerà la raccolta, là sì, che mi dò questo vanto di far qualche bravura. Là sì, che son' Uomo di mostrare i denti a chiunque volesse cozzarla. Quei Spiedi, nò, che non mi fan punto di timore, se li portasse anche il Diavolo, divenuto Cuoco di Corte.

SCE-

## S C E N A X X.

Spaca col lume, e Mitridate.

Spac. **V**engo, vengo.

Mitr. E non occorre, che U. S. s' incomodi nò. Ahime! quest' è l' Orco! Che brutta stampa di Furie! M'è scampato oramai l' appetito, e tutto quello, che me l' hà fatiato al disinar questa mattina. Presto, che s' avvicina, ajuto; dove corro, dove ricorro. Ah! Signor Platon, compassion! Ah! Messer Caronte con le man gionte! Ah! Minosso un pò di tempo, che più non posso.

Spac. Se ne v' mio Marito con uno spavento da dietro, che se ne vuol ricordar per un pezzo. Orsù il lume stà bene all' ordine. Attendiamo al restante.



M 5

SCE-

## S C E N A XXI.

Astiage.

**A**D Astrea è dovuta per legge la spada. Al Rè necessario il rigore. La Corona in forma di punte innalza gli adornamenti dorati, a guisa di bastone si lavora lo Scettro, e si tingono di color di Rosa le porpore, per invitare alle spine, alle percosse, alle ferite il Regnante. All' Età degli Imperij con Capeltri fila Cloto la Vita: il Fato stabilisce col patibolo il Trono: e con le Carceri s' afficura la Reggia. Alle Monarchie si scolpisce con le minaccie la base, con le catene si lega, con ceppi si ferma, e con le manette s' eterna. Dūque sia meglio farsi temere, che amare. Pera il Soldato, muora l' Adultera, si trucidì il Drudo. Ola?



SCE-

## S C E N A XXII.

Astiage, & Arpago con voce mentita, che sembra al Lume un Demonio.

*Arp.* **C**He pretendi, barbaro dominante?

*Ast.* Che spaventosa Livrea! Che Comparsa orridissima! E' divenuta un' Inferno la Corte?

*Arp.* Sì; perche ti sei trasformato in Furia, indegno Regnante.

*Ast.* E fin' a quando hò da vivere in tanto terrore?

*Arp.* Sinche t' emendi, finche risolverai d' obbedirmi.

*Ast.* Sono emendato: e t' obbedisco, che brami?

*Arp.* Che deponi la tua barbarie contro di Ciro; che lo riconosci per Nipote, per Successor legitimo del tuo Regno, avendosi meritato con fedel stratagemma il dominio. Sappi, che egli



gli è quell' armato, che vedesti con la Regina sotto ammanti da Generale. Egli è quello, che depresse l' alterigia Persiana, che innalzò la potenza de' Medj, che t' assicurò la Metropoli, che t' hà redenta la Vita. Non vuol il Fato, che muora; non vuole il Cielo, che pera. Deve regnare, e tu devi obbedire.

*Ast.* V'è altro?

*Arp.* Più. Che avendosi liberato dalle Caverne Artambarre col dispogliar il suo manto, lo richiami alla Corte, lo rimetti nella Carica, lo premij, e della sua fedeltà senza timore nè servi. Voglion le Stelle, che viva: comanda Giove, che goda. Hà da servirti, tu da obbedire.

*Ast.* V'è altro?

*Arp.* Più. Che in abito di Guerriero, trovandosi quì alla tua Reggia Creso, figlio d' Aliate, Re di Lidia, & avendo per amore machinato mille insidie a **Ciro**, tentate mille frodi per  
arri-

arrivare alle Nozze della Consorte **Cassandane**, restino soppite, e nel silenzio sepolte le congiure, i successi. S' accolga da Grande: si licentij da Re; che così merita la Corona, così stabilisce il Destino.

*Arst.* V'è altro?

*Arp.* Più. Chè non insidij la bella Giovanetta vestita da Paggio, essendo ella **Cassandane** la Principessa, fortunata Moglie di **Ciro**. Che la rispetti, e nella tua Reggia la trattenghi contenta, come t' obbliga il sangue, la gratitudine, e i Dei medesimi.

*Ast.* V'è altro?

*Arp.* Più. Che ami, veneri, e non istrapazzi in alcun tempo **Delcana**, la Regina.

*Ast.* Ma! l' onore?

*Arp.* E' intatto, e puro.

*Ast.* Mi si conceda il sincerarmene.

*Arp.* Sincerati, e confonditi. Ma t' avverto, che, se trasgredirai l' intentione tremenda d' **Abisso**, che impietosito egli medesimo t' ammonisce, farai  
con

con orribile spavento di tutta la Discendenza Reale strozzato, e in mille pezzi lacerato, ed estinto.

*Ast.* Sono contento, et alla spaventosa condanna sottoscrivo col cuore.

*Arp.* Eccomi dunque in pegno di tue promesse à prenderti il Lume; acciò quando à comparir lo rivedi, argomenti ben tosto esser egli l' Espero della tua Sera, la Luce della tua Bara, il Fuoco delle tue Ceneri, dell' ultima tua distruzione l' Incendio, e del fulmine inevitabile il funesto baleno.

### S C E N A XXIII.

*Astiage.*

O Ra vada superba la fierezza umana vantandosi poter nel Mondo a talento eseguir le sue brame; Senza il voler supremo de' Numi niente s' ottiene. Ad onta del mio disegno, dell' insidie mie, de' miei sdegni, vivera  
Ni-

Nipote, goderà la Consorte, sia premiato il Generale, accolto l' Ignoto, tutti felici. Chi v' à là? Entrate con que' lumi.

### S C E N A XXIV.

*Astiage, Arpago, Spaca, e Mitridate con accese candele, poi* **Ciro,**  
**e Cassandane.**

*Spac.* **A** Vanti, via.

*Mitr.* **A** dirtela, tremo ancor di spavento.

*Spac.* Stupisco, che voi altri uomini, e massime tu, o Marito, abbi timor delle Corna.

*Mitr.* Di pur quanto mai t' aggrada; ma cammina innanzi. Voi altre Lámie, ò Streghe, che siate, avete maggior confidenza.

*Ast.* Consigliero?

*Arp.* Sire.

*Ast.* Fate venir qui la Regina, Oh Generale!

*Cir.*

*Cir.* Sono **Ciro**, vostro Nipote, e legitimo  
 Successore, e questo manto da Gene-  
 rale, che mi ha posto l' **Accidente**, me  
 lo sostiene la **Fortuna**. Tengo di Ge-  
 nerale il bastone, la clamide, e la po-  
 tenza. Ho posto in obbedienza l' ef-  
 fercito, m' acclama il **Vassallo**, m' ar-  
 ride la **Media**. Avete **Regnato**, che  
 basta; dovete ceder, che è tempo.

*Ast.* Nipote, più delle stelle, che mio, sof-  
 fro la superbia del vostro arrivo; non  
 m' adiro all' aiterigia del vostro dire;  
 soggiaccio all' oppressione del vostro  
 tumulto, la fellonia vi condono;  
 perche me l' impose quì mostruoso  
 portento del Cielo. Nella mia stanza  
 m' hà prescritto le mie disgratie tre-  
 menda comparsa d' **Inferno**. Piego  
 il collo al pesante giogo del **Fato**, e v'  
 accetto per Successore. Eccovi il **Reg-**  
 gio sigillo; comandate; reggete;  
 regnate.

*Cir.* Sire, alla vostra pace, alle vostre  
 glorie. Voi farete **Rè**, & io sosten-  
 terò

terò la corona. Voi con lo scettro,  
 io con la spada. Voi riverito, io te-  
 muto.

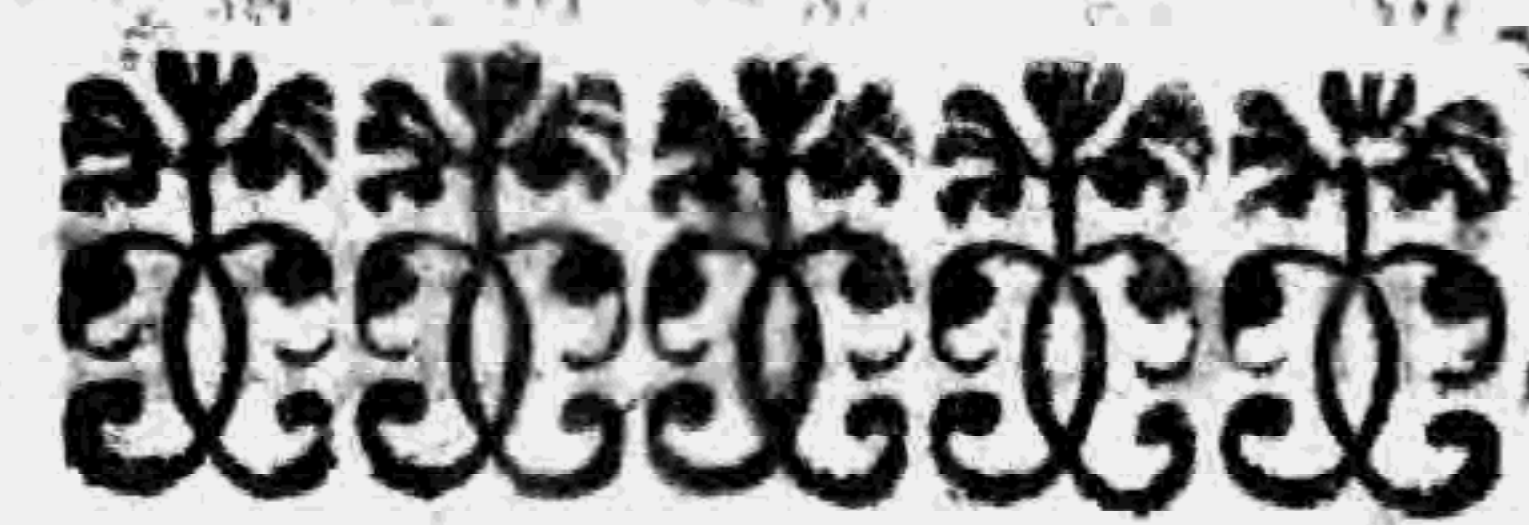
*Ast.* **Ciro**, v' instituisco nel **Regno**. Vi so-  
 stituisco nel **Soglio**.

*Cir.* Dee sapere la **M. V.** che questa è la  
 figlia di **Farnaspo**; **Cassandane** mia  
 mia Sposa.

*Ast.* Mi sono tutti gli accidenti ben no-  
 ti; onde mi rallegro della bella elet-  
 tione, e mi consolo d' aver à godere  
 in pace con sì pregiata compagnia la  
 successione sicura del mio **Governo**.

*Cass.* Re mio riverito, supplico la **M. V.**  
 à condonare gli effetti della mia trop-  
 po austera continenza.

*Ast.* Mia bella **Principessa**, stimo la vo-  
 stra costanza, e dovete voi compatire i  
 trascorsi d' una troppo rilassata passiõe.



N

SCE-

## S C E N A Ultima.

Delcana, Astiage, Cassandane  
Ciro, Creso, Arpago, Artam-  
barre, Mitridate, e Spaca.

*Delc.* E Ccomi, Astiage diletto.

*Art.* Riverito mio Sire.

*Ast.* Delcana, Artambarre, ditemi

Conoscete quest' Anchora d'oro?

*Delc.* Quello è il pretioso segno, che ap-  
pesi alle fascie di Ciro.

*Cir.* Quello è il dorato pegno, che con-  
segnai al Generale.

*Art.* Quello è il Presente, che misi all'  
Regina.

*Ast.* Dunque non è stata questa per ci-  
fra di Geroglifico una lettera amoro-  
sa?

*Delc.* E come?

*Ast.* Dunque in confirmatione di qual-  
che antico Amore, non volevate in-  
ferire. ANCOR ADORO?

*Art.* Altra intentione non ebbi, che d'  
umilmente offerirla. *Ast.*

*Ast.* Ma, quando io a nome della Regina  
vi mandai à dire nel Cor, e nella Re-  
teCORRETE; e voi puntualmente nell'  
*Oriuolo* rispondeste OR I' VOLO, & in  
fatti sollecito veniste, e la visitaste, vor-  
rete negare, di non avere inteso il mi-  
stero, e di non aver dato segno e-  
vidente di corrispondenza tra voi, e  
la Regina?

*Art.* Comanda la M. V. che io dica?

*Ast.* Dite.

*Art.* Confesso amar la Regina.

*Ast.* E vi par bene?

*Art.* Ma con affetti da riverente Vassallo,

*Delc.* E vi par male?

*Art.* Parlai seco nelle stanze Reali.

*Ast.* Vi vidi: v' osservai.

*Art.* Ma della Vittoria; ma di Ciro; an-  
cor' a me sconosciuto.

*Arp.* Ne sono io testimonio.

*Spa.* Era presente anc' io.

*Art.* Ebbi il Cor, e la Rete; ma dopo la  
conferenza avuta; ma senza penetrare  
gli arcani occulti del Caso, e da ge-  
N

lofa

iosa meditatiõe ingiustissima rivelati.  
*Mitr.* E' verissimo. Anzi che strologan-  
do, avea ritrovato un Concettino re-  
condito, cioè, che quello era il Cor-  
dell' Invidia, la Rete d' Aragne.

*Art.* Quanto all' Oriuolo poi, protesto  
non saper cosa immaginabile.

*Cres.* Compatisca la M. V. l' amor mio  
sviscerato. Così vivamente era preso  
dalle bellezze di Cassadane, che, dub-  
bitando cadesse agli assalti potenti del  
vostro Regale affetto, per non dar tem-  
po all' arresa, m' immaginai di presen-  
tar' io l' Oriuolo, e così tormi dall' af-  
fanoso timore. Scusatemi, Rè, compati-  
temi, *Ciro*. Le passioni vehemèti dell'  
Animo sono guide tanto infedeli, e mal-  
ficure, che a questi termini riducono  
Volontà, che è cieca, precipitano Ra-  
gione confusa. M' avveggiò, che in-  
debbitamente insidiava la vostra Vi-  
ta, pretendeva il vostro Tesoro. So-  
no *Creso*, Figlio del Rè di Lidia, e vo-  
glio esservi Amico, e parziale Confe-  
derato fin' alle ceneri.

*Cir*

*Cir.* Principe, siete compatito, e miglo-  
rio di riconoscervi, per amarvi, e d' a-  
marvi per accogliervi da quel, che sic-  
te, e da parteggiano mio confinante.

*Ast.* E le mie calunnie, e le mie colpe,  
Regina, che scuse troveranno à pla-  
carvi? Se prendete à sdegnarvi, lo me-  
rito; se à perdonarmi, l' imploro. Se  
nimica mi volete vivere, siete giusta;  
se mite, veramente sarete pietosa.

*Delc.* V' amo, e v' adoro, e v' amerò, e v' a-  
dorerò per sempre, *Ast* iage gradito.

*Ast.* Et io protesto non dubbitar più mai  
di vostra candida lealtà, *Delc* ana mia  
fedele,

*Delc.* Rinunziate la gelosia?

*Ast.* La riniego, & assolutamente l' ab-  
borro.

*Delc.* Sarete costante?

*Ast.* Sì

*Delc.* Geloso?

*Ast.* Nò.

*Delc.* Mi promettete?

*Ast.* Vi giuro.

N 3

*Delc.*

*Delc.* Mi mancherete?

*Ast.* Non mai.

*Delc.* Nò? Sarete il mio caro per sempre?

*Ast.* E' la memoria?

*Delc.* E' già spenta.

*Ast.* E la vendetta alle mie calunnie?

*Delc.* E' sepolta.

*Ast.* In voi dunque sol vive amore?

*Delc.* Solo amore, e rispetto,

*Ast.* E durerà?

*Delc.* Fino alla morte.

*Ast.* E finirà?

*Delc.* Nel sepolcro.

*Ast.* Oh candida lealtà!

*Delc.* Oh Delcana fortunata!

*Arp.* Memorabile Giorno, tramontato  
in così prospera Sera!

*Art.* Avventurosa Guerra, terminata in  
tante degne Vittorie!

*Ast.* Ti se no obbligato, prevaricata m  
Mente.

*Delc.* Viringratio, penosissime Gelosie.

*Ast.* Origine di tanti contenti,

*Delc.* Cagione di tanto amore.

*Cir.*

*Cir.* Cari patimenti!

*Cass.* Dolcissime vicende

*Cres.* Adorata Amicitia!

*Mitr.* Indegno Commercio! Spaca;

Arpago sleali!

*Arp.* Orsù.

*Mitr.* Che orsù? Pretendete altro, Signor,

Arpago, da Spaca?

*Arp.* Che vorresti, che io pretendessi!

*Mitr.* Sì, sì fatevi dalla Villa, Credete,  
che io non sappia, che siete innamorato  
in lei?

*Arp.* Veramente una bella Giovane!

*Spac.* Pazzo.

*Mitr.* Pazzo? Giovane? Sono savio, e  
voi siete Vecchia.

*Spac.* E bene?

*Mitr.* Carne vecchia fa buon brodo.

*Arp.* Orsù dell' esito felice, che hanno  
avuto l' armi di Media, e le Gelosie d'  
Astiage mio Signore, e l' amore di Ci-  
ro, e le vicende penose di tutti, andia-  
mo a rendere le dovute gratie ai Numi

*Ast.* Si riconosca ogni successo dal Cie-

N 4

lo,

lo, come quello, che regola l' Umanità col suo moto.

*Delc.* Come quello, che l' Universo governa.

*Cir.* Null' avviene a' Mortali, che non sia un' arcano del Fato.

*Cass.* E' di sconosciute Deità Misterio imprescrutabile ciò, che par noto avvenimento del Caso.

*Cres.* Sotto la verga sovrana d'Intelligenza immutabile obbedisce di Fortuna la volubilissima ruota.

*Ass.* Et a leggi inviolabili, ed invariabili soggiace il tutto.

**F I N E**



LA